IL PICCOLO

Anno **109** / numero [illegible]48 / L. **1200** — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di **Trieste** — Sabato **3** novembre 1990

POLEMICHE IN ITALIA

Ostaggi: è una corsa a Canossa

TOURNEE

Bush, visita a Praga

PRAGA — Il presidente degli Stati Uniti Geroge Bush si recherà a Praga il 17 novembre prossimo su invito del capo cecoslovacco Vaclav Havel. Lo ha annunciato ieri l'agenzia Ctk precisando che la visita, la prima di un capo della Casa Bianca, durerà un solo giorno e coinciderà con l'anniversario della rivoluzione popolare pacifica che portò alla caduta del regime comunista.
Già il giorno dopo Bush sarà in Germania per una visita lampo nel corso della quale avrà un incontro con il cancelliere Kohl. La visita, in questo caso, durerà solo poche ore e il vertice informale avverrà in un luogo ancora da definire nei pressi di Oggersheim, la città natale di Kohl.
Il 19 novembre il capo della Casa Bianca raggiungerà Parigi per il vertice sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. L'annuncio di questa serie di visite in Europa lasciano indicare che non si attendono fino a tutto questo periodo gravi sviluppi nella situazione del Golfo, uno dei temi che sarà al centro dei colloqui di Bush.

Il presidente americano sarà il 22 novembre in Arabia

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Bush sarà in Arabia Saudita fra i suoi soldati il 22 novembre prossimo per celebrare il «Thanksgiving Day», la giornata del ringraziamento. Un tanto basta ad aprire l'ipotesi che forse anche il mese di novembre passerà senza che le fiamme della guerra invadano il Golfo. Per adesso Bush è impegnato in una lotta verbale con Saddam Hussein di cui ha chiesto il ritiro dal Kuwait. Su questo aspetto, ha detto Bush, «non potrà esserci alcun compromesso».
Si accentuano intanto le polemiche sulle missioni spontanee per la liberazione degli ostaggi in Iraq e di cui l'ex cancelliere Willy Brandt si è reso interprete di primo piano. La vicenda trova echi anche in Italia dove il segretario del Psi Craxi ha dichiarato testualmeznte «Noi siamo contrari ad ogni iniziativa che possa apparire un mercanteggiamento volto a ottenere la liberazione di questo o di quel gruppo di ostaggi, di questo o di quel paese». E ha aggiunto: «Trattative di questo genere suonano solo a vergogna di chi le impone e rappresentano un'umiliazione per chi le subisce. Diversa cosa è un'iniziativa che si proponga di ottenere la liberazione di tutti gli ostaggi di tutti i paesi». Anche il segretario del Psdi Cariglia si è espresso contro ogni tipo di «mercanteggiamento».
A Baghdad è intanto giunta la delegazione di parlamentari italiani composta da verdi, demoproletari e comunisti la cui iniziativa ha avuto il veto del governo.

Servizio a pagina **8**

A MOSCA SI PREPARANO CONTROMANIFESTAZIONI

Franano le repubbliche dell'Unione Sovietica

MOSCA — La situazione interna nell'Urss si è fatta di nuovo esplosiva. I dirigenti radicali di Mosca si preparano a un controcorteo in occasione delle celebrazioni del 7 novembre per l'anniversario della rivoluzione contravvenendo alle disposizioni date dalle autorità. L'amministrazione municipale di Mosca, da parte sua, ha autorizzato le manifestazioni alternative non tenendo in alcun conto le disposizioni del soviet supremo.
In Moldavia, la repubblica occidentale dell'Urss incassata fra Ucraina e Romania, si è ormai allo stato di emergenza e si contano le prime vittime. Almeno sei persone, come ha riferito ieri sera la Tass, sono state uccise e altre trenta ferite in scontri armati avvenuti tra le località di Lunga e di Dubossari. Le sparatorie hanno visto impegnati da un parte gruppi di moldavi contro unità della milizia. Gli abitanti di Dubossari hanno bloccato i ponti sul Dnestr.
E'incerta la «colorazione» di reparti armati che starebbero imperversando nella zona. Lo stato d'emergenza è in vigore nelle città di Dubossari, Tiraspol e Benderi. La zona della Moldavia orientale in cui si collocano queste città è popolata soprattutto da abitanti di lingua russa che hanno costituito recentemente la «repubblica del Dnestr». Le altre popolazioni sono di etnia e lingua turca.
Altre notizie di rilevante significato politico sono giunte intanto dalla Georgia, la patria di Stalin, dove per la prima volta dal 1921 i comunisti non sono più al potere. Le elezioni tenutesi il 28 ottobre scorso e i cui risultati sono stati resi noti ieri hanno visto l'affermazione con il 54 per cento dei consensi del raggruppamento indipendentista «Tavola rotonda-Georgia libera» che ha conquistato 147 dei 250 seggi in palio. I comunisti non hanno raggiunto il 30 per cento ottenendo 76 seggi.

Scontri e morti in Moldavia. Georgia: il Pc all'opposizione

Servizi a pagina **8**

Guerra e moda

BEIRUT — Quindici anni di guerra e di spietati eccidi tra fazioni non hanno spento del tutto il senso della vita e del sorriso nella martoriata capitale libanese. Qui una sfilata di moda delle collezioni autunno-inverno. Non è Parigi, o Milano o Roma, ma a Beirut un episodio del genere è un atto di coraggio e di fiducia

LA STRUTTURA SEGRETA «PARALLELA» ALLA NATO

Attorno all'operazione Gladio esplodono i giochi politici

Non tutti i presidenti del Consiglio ne erano a conoscenza. Intanto i comunisti sparano a zero sulle «deviazioni» dell'organizzazione

ROMA — Esplode nel mondo politico l'«operazione Gladio». Solo alcuni presidenti del Consiglio e ministri della Difesa di questi anni sapevano dell'esistenza di una struttura segreta «parallela» alla Nato in grado di entrare in azione in caso di invasione sovietica del territorio italiano. Andreotti, Cossiga e De Mita hanno affermato di essere stati messi al corrente dell'organizzazione; dagli altri (a cominciare da Craxi e Spadolini, per continuare con Lagorio e Zanone) sono venuti dinieghi o silenzi imbarazzati. Intanto sulla vicenda «giocano» forte i comunisti, sostenendo le pericolose deviazioni dell'organizzazione.

Servizi a pagina **3**

L'ELEZIONE A CAPOGRUPPO ALLA CAMERA

Dc, con Gava l'«ora dei sorrisi»

Tutte le premesse per la gestione unitaria del partito

ROMA — Nuova stagione dei sorrisi all'interno della Dc dopo l'elezione di Gava come capogruppo alla Camera. «La sua elezione è una delle poche cose serene dopo un anno di contrasti nelle Dc», afferma il demitiano Learco Saporito. «Ora ci sono le condizioni per accelerare fin dal prossimo consiglio nazionale l'unità nella gestione del partito», aggiunge Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti a Palazzo Chigi. I giornali, intanto, gli dedicano toni trionfalistici: «In casa Dc torna a brillare l'astro di Antonio Gava», oppure «Riecco il gran conciliatore».
In molti hanno visto in quel voto unitario su Gava, l'avvio di una nuova stagione negli assetti interni della Dc.
Eppure, appena 15 giorni fa lo davano per politicamente finito. Quindici giorni dopo, quel quadro è completamente mutato: con un voto unanime il gruppo a Montecitorio lo ha eletto alla sua guida. E lui è riapparso con l'agilità di un funambolo sul trapezio della politica. Consentendo ipotesi e sogni per nuovi scenari.
«Adesso al prossimo consiglio nazionale — pronostica l'andreottiano Luigi Baruffi, responsabile dell'organizzazione — ci sono gli spazi per eleggere il presidente del partito in modo unitario». «Io credo che ci siano i presupposti e le condizioni per arrivare a questo obiettivo» confida Cristofori.

Cecchi a pagina **2**

BRASILE

La polizia ha aiutato a fuggire il «boss»

Oggi e domani

Sono usciti da uno dei due ingressi della sovrintendenza della polizia federale di Brasilia senza che le guardie se ne accorgessero, o volessero accorgersene: la fuga del camorrista Umberto Ammaturo e del trafficante di droga israeliano appare ora più chiara. La polizia ammette che l'evasione potrebbe essere stata facilitata dagli stessi agenti. **A pagina 6.**
DOLLARO DEBOLE. Ancora segnali di debolezza da parte del dollaro, che ha chiuso con un vistoso calo su tutti i mercati europei. La Banca d'Italia è dovuta intanto intervenire massicciamente a sostegno della lira, anche in relazione alla poderosa avanzata del marco tedesco. Da segnalare, infine, che la Banca nazionale belga ha deciso di alzare dello 0,25 per cento il tasso di sconto. **A pagina 10.**
RIMPASTO A LONDRA. La crisi aperta giovedì sera dalle dimissioni del vice-primo ministro sir Geoffrey Howe, è stata chiusa definitivamente con un «rimpasto» governativo. Il vice-premier dimissionario nella lettera alla Thatcher aveva espresso la sua profonda preoccupazione sulla politica anti-europeista perseguita dall'esecutivo inglese. **A pagina 8.**

TRE LE VITTIME DELL'INCIDENTE SULL'AUTOSTRADA

Lisert, morto anche il bambino Espianto d'organi nella notte

NEGATI GLI ARRESTI DOMICILIARI

La terrorista Gioia resta in cella

Condannata per concorso nell'omicidio Giorgieri

ROMA — E' stata respinta l'istanza per la concessione degli arresti domiciliari alla terrorista Claudia Gioia, condannata a 27 anni e dieci mesi per concorso morale nell'assassinio del generale triestino Licio Giorgieri (nella foto). Nei giorni scorsi Francesco Maietta, compagno di Claudia Gioia, aveva ottenuto gli arresti domiciliari per motivi di studio. La Gioia voleva ritornare a casa anche lei per preparare la tesi di laurea, ma la diligenza negli studi non è bastata ad aprirle le porte del carcere. I giudici hanno ritenuto che la donna sia più pericolosa di Maietta e che quindi non possa lasciare la sua cella. Come Maietta, la Gioia aveva diretto l'organizzazione delle Unità comuniste combattenti.

Tamburini a pagina **2**

Il piccolo aveva quattro anni. Le cornee resteranno a Trieste, mentre il cuore sarà inviato a Bergamo. Non chiarito il 'giallo'

TRIESTE — Nella notte espianto di organi dal piccolo Bojan di 4 anni, terza vittima della sciagura di mercoledì sull'A4 nel tratto Redipuglia-Lisert. A Trieste, all'ospedale di Cattinara, l'intervento ha avuto inizio dopo l'ultimo controllo (all'1.40) delle funzioni encefaliche del bambino. Dalle prime informazioni risulta che il cuore sia stato destinato a una bimba degente a Bergamo, mentre il fegato sarà inviato a Milano, e i reni andranno a Padova e a Genova. Le cornee, infine, dovrebbero essere impiantate a Trieste. Sua mamma, Nemeka Dragicevic, 31 anni e la sorellina Sara erano morte subito dopo lo scontro.

Barbacini a pagina **7**

San Giusto d'oro: a Mila Schoen il premio dei cronisti giuliani

TRIESTE — E' stato conferito alla famosa stilista triestina Mila Schoen il prestigioso premio «San Giusto d'oro» 1990, istituito dal Gruppo giuliano cronisti. In occasione del 25 anniversario del premio, un riconoscimento speciale andrà anche al giornalista triestino Demetrio Volcic. Il «San Giusto d'oro» viene conferito ogni anno ai concittadini che onorano Trieste in Italia e nel mondo. E il nome di Mila Schoen è noto in tutti i continenti, tanto da essere anche definita «la signora della moda». A Trieste la grande stilista ha trascorso la giovinezza, prima di trasferirsi, nel 1958, a Milano, dove ha iniziato la sua fortunata carriera.

Servizio in **Cronaca**

Italia-Urss, partita determinante per la qualificazione a Svezia '92

ROMA — Nel pomeriggio (ore 14.30 su Raiuno) la nazionale italiana incontra quella sovietica per le qualificazioni alla fase finale del campionato europeo in programma in Svezia nel '92. Vicini ha dovuto fare i conti con tante assenze (Donadoni, Giannini e all'ultima ora anche il capitano Bergomi) ed ha messo insieme un'interessante formazione con Baggio, Schillaci e Mancini in attacco, Baresi, Maldini, Ferri e Ferrara in difesa, De Napoli, De Agostini e Crippa a centrocampo. E' una partita molto importante ai fini della qualificazione e probabilmente decisiva per il futuro assetto della Nazionale. Segreto sulla formazione sovietica.

Servizi a pagina **14**

LA FIRST LADY, LICENZIATA, FARA' LA POSTINA

Svezia: sono i ministri a «pagare» la crisi

Dal corrispondente
Walter Rosboch

STOCCOLMA — La crisi economica che da tempo ha colpito la Svezia si sta allargando a macchia d'olio e non si contano più gli interventi di esperti di ogni genere per tentare di salvare il salvabile e allontanare lo spauracchio della svalutazione, espediente già approvato in passato con discreti risultati ma solo a breve scadenza.
Il governo socialdemocratico, ha varato negli ultimi mesi un pacchetto anticrisi dopo l'altro e si è ora messo sulla strada del risparmio a tutti i costi; di ieri, appunto per contenere le spese, la decisione di ridurre di un terzo il numero dei ministri licenziandone cinque su sedici e facendo lavorare di più gli undici sopravvissuti al taglio della scure.
Il risparmio non sarà soltanto in quattrini ma anche in trafile burocratiche: proprio negli ultimi tempi è saltato fuori che nell'apparato statale ad alto livello c'è gente che ha impostato una «scienza burocratica» che quasi nessuno che non sia nel giro riesce a capire cosicché ci sono ministri che firmano quantità di documenti senza sapere esattamente cosa contengano.
Ma il taglio non riguarda solo le poltrone ministeriali perché, con un tratto di penna, è stata decisa la chiusura o la riduzione di enti statali mastodontici e poco funzionanti con la messa in riposo di dipendenti ben retribuiti ma di scarso rendimento.
Tra i licenziamenti, anche quello della moglie del premier, la signora Ingrid Carlsson, bibliotecaria statale, una delle cinque first lady europee con lavoro fisso e compiti di rappresentanza possibili solo alla sera e nei giorni festivi (le altre quattro sono le mogli del premier spagnolo, norvegese, danese e finlandese).
Ma la signora Carlsson non si è persa d'animo e in armonia con le indicazioni di uno dei pacchetti anticrisi «aumentare a tutti i costi la produttività nazionale», si è subito cercata un altro lavoro chiedendo di fare la postina, una delle pochissime categorie con difficoltà di reclutamento del personale: subito accettata, la si vedrà presto all'opera con borsa a tracolla per distribuire missive e pacchetti nella zona ove abita la sua famiglia.
Il suo è un ottimo esempio: come lei stessa ha detto «quando gli affari dello Stato vanno male meglio rimboccarsi le maniche e darsi da fare qualsiasi lavoro piuttosto che iscriversi elle liste di disoccupazione».
Intanto, la scorsa settimana i 349 deputati avevano deciso di rinunciare ai già predisposti aumenti di stipendio per il 1991 e il 1992: il loro gesto ha fatto colpo, se poi farà testo resta da vedere. Politici svedesi al risparmio insomma: per una volta tanto la categoria sta guadagnando in popolarità.

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE PAGINE SPECIALI

IL «RIENTRO» DI GAVA COME CAPOGRUPPO ALLA CAMERA

Dopo i veleni, «nuova unità» nella Dc

«Adesso al prossimo consiglio nazionale - dice Baruffi - ci sono gli spazi per eleggere il presidente»

MARTEDI' RIUNIONE DEGLI STATI GENERALI DEL PCI

Bassolino e la sua «terza via»

ROMA — Gli Stati Generali sono stati convocati per martedì prossimo a Botteghe Oscure. Sarà allora che nella sede nazionale del Pci, Antonio Bassolino chiamerà a raccolta tutti coloro che fin qui hanno dichiarato di voler aderire al suo progetto. E qui, si getteranno definitivamente le basi per quella che vuole essere una «mozione ponte» fra sì e no, capace di attirare tutti coloro che spingono per «un partito nuovo, profondamente rinnovato» ma capace allo stesso tempo di salvaguardare e di valorizzare il meglio della storia dei comunisti italiani». Una mozione del ni? A domandarglielo, Bassolino si infuria: «Io non propongo un fronte del ni. Propongo una terza via. Il mio non vuole essere neppure un allargamento della maggioranza a compagni che provengono dal no. Anche perché, per quanto mi riguarda, la maggioranza non esiste più».

Passano i giorni, e quella che sembrava essere una corrente destinata a raccogliere pochi consensi all'interno del Pci, la corrente dei «malpancisti», di giorno in giorno prende maggiore consistenza e interesse. E' di ieri l'ufficializzazione che un folto gruppo di ex leginari del no (fra l'altro dieci parlamentari e sette componenti del comitato centrale) è ormai traghettato a pieno titolo sulla sponda di Bassolino. Fra di loro, nomi noti: il ministro ombra del lavoro Adalberto Minucci, l'ex assessore dell'effimero romano Nicolini, i deputati Provantini e Nerli, il regista Nanni Loy, lo storico Vivanti. Tutti accomunati dal timore che, «se si ripetessero gli schieramenti del XIX congresso, il partito andrebbe incontro ad un destino di paralisi e disintegrazione». Guai, però, a chiamarli «transfughi» o «trasformisti». «Il nostro obiettivo — spiega Minucci — è quello di un cambiamento profondo negli attuali indirizzi del partito. La lotta contro una impostazione errata della svolta ha già dato risultati importanti. Si tratta ora di fare un passo ulteriore, di rilanciare su nuove basi il grande movimento per la democrazia e il socialismo».

Nell'attesa, dunque, che martedì prossimo gli Stati Generali del ni definiscano più a fondo i termini della mozione, ieri Bassolino ha tratteggiato alcuni degli obbiettivi politici che intende dare alla componente.

«La mia iniziativa — ha spiegato l'esponente comunista in una lunga intervista al *Mattino* di Napoli — vuole essere un contributo contro la scissione esplicita o silenziosa che possa essere. Una prospettiva che io vivo con angoscia da un anno». Per questo, dunque, l'ex delfino di Ingrao (che si definisce «né pompiere né mediatore») propone quello che lui chiama «un nuovo socialismo, l'idea di una società caratterizzata dal massimo sviluppo delle libertà e dall'autogoverno dei lavoratori e della gente. Mai partito di fuoriuscita dal capitalismo. Questo non appartiene alla mia cultura».

Nel finale, spazio anche per una frecciata polemica a Occhetto. «Io ho deciso di presentare la mia mozione — ha spiegato Bassolino — quando il segretario del partito ha proposto la sua dichiarazione di intenti che era stata presentata come un documento rivolto a tutto il partito. A me è stato subito chiaro che in realtà da qual momento incominciava di fatto il congresso e che quella dichiarazione era la base della mozione del segretario».

[St. Ce.]

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — «L'elezione di Gava come capogruppo alla Camera? E' una delle poche cose serene dopo un anno di contrasti nella Dc», ammette il demitiano Learco Saporito. «Ora ci sono le condizioni per accelerare fin dal prossimo consiglio nazionale l'unità nella gestione del partito», aggiunge Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti a Palazzo Chigi mentre i giornali gli dedicano titoli al neon: «In casa Dc torna a brillare l'astro di Antonio Gava». «Riecco il gran conciliatore».

Quanta euforia per una elezione in fondo non sconvolgente! Perché? Perché in molti hanno visto in quel voto unitario su Gava, l'avvio di una nuova stagione negli assetti interni della Dc: la stagione della «Nuova Unità», dopo quella dei veleni, apertasi nella primavera scorsa con l'abbandono delle cariche di partito da parte della sinistra, e che raggiunse il culmine nell'agosto con lo scontro al tritolo sulla legge Mammì. Una nuova stagione. Ma con Gava ancora nel ruolo di Gran Timoniere.

Eppure, appena 15 giorni fa lo davano per politicamente finito. Quante nubi sulla testa dell'azionista di maggioranza della «Dc spa»! I comunisti che scaricavano tuoni e fulmini chiedendone le dimissioni da ministro; una malattia che lo aveva costretto ad un lungo ritiro; qualche suo fedele nella Dc che non sembrava essergli poi più tanto fedele. Così, quel suo addio volontario al Viminale, a molti parve l'ammissione di un definitivo tramonto politico. Quindici giorni dopo, quel quadro è completamente mutato: con un voto unanime il gruppo a Montecitorio lo ha eletto alla sua guida. E lui è riapparso con l'agilità di un funambolo sul trapezio della politica. Consentendo ipotesi e sogni per nuovi scenari.

«Adesso al prossimo consiglio nazionale — pronostica l'andreottiano Luigi Baruffi, responsabile dell'organizzazione — ci sono gli spazi per eleggere il presidente del partito in modo unitario». «Io credo che ci siano i presupposti e le condizioni per arrivare a questo obiettivo», confida l'andreottiano Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti a Palazzo Chigi. «Però — puntualizza Franco Ciliberti, luogotenente di Bodrato e protagonista della lunga battaglia parlamentare sulla legge Mammì — occorre chiarire che a me personalmente non interessa avere un amico alla presidenza del consiglio nazionale. Sono contrario ad una logica del paghi uno, prendi due. L'importante sono i contenuti. Vedere come la Dc vorrà muoversi sulla riforma elettorale, sul rapporto con la società, sulla credibilità delle istituzioni. La sinistra ha votato Gava proprio per questo, perché ha dichiarato di volere una Dc che recuperi una forte iniziativa nel Paese. Poi, ben venga un uomo della sinistra su quella poltrona».

La nuova stagione dei sorrisi, insomma, sembra nascere sotto la benedizione di Gava. E' stato proprio Don Antonio colui che più di ogni altro negli ultimi tempi ha spinto per una maggiore attenzione alle ragioni della sinistra. Mentre i forlaniani bruciavano aut-aut nei confronti di Bodrato, De Mita & C., lui, al contrario, insisteva perché la maggioranza accogliesse o almeno esaminasse le loro proposte. In primis, ovviamente, la proposta sulla riforma elettorale, quella stessa che i forlaniani ritengono una vera e propria mina collocata sulla strada della stabilità governativa. Una insistenza e una premura, quelle di Gava, che hanno però portato qualcuno a leggere i ricorrenti appelli «all'unità della Dc» (l'ultimo è apparso sul *Popolo* una settimana fa), come il cavallo di Troia destinato a scompaginare gli assetti interni di potere. Sotto la *fiction* di una unità solo apparente, insomma, starebbe prendendo forma un asse di ferro fra Andreotti, Gava e Bodrato, destinato a mettere all'angolo Forlani da una parte, De Mita dall'altra.

«Fantapolitica», la bolla il demitiano Saporito. «La solidarietà congressuale fra Forlani e Gava non si è attenuata», sottolinea l'andreottiano Cristofori. Ma Franco Ciliberti non se la sente di essere così drastico: «Un asse Bodrato-Andreotti-Gava per far fuori Forlani? C'è molto di giornalistico in questo. Certo, la sinistra dialogante ha bisogno di dialogare con qualcuno. E questo è più facile farlo con chi non esibisce una politica muscolare. In quanto a far fuori qualcuno, io credo che debba essere sconfitto chi nella Dc non ha capito la gravita della situazione. Chi ne fa un'analisi quantomeno superficiale».

ATENEO

Commenti favorevoli alla «laurea breve»

ROMA — Positivo giudizio [della] Confindustria sulla istitu[zio]ne del «diploma universi[ta]rio», meglio noto come «[lau]rea breve».

Attraverso una dichiarazio[ne] del consigliere incaricato [per i] problemi della scuola, Gi[an]carlo Lombardi, la Confede[ra]zione degli industriali ital[iani] ricorda che «fin dal 1987 rapporto sull'università giunta della Confindustria, esplicita la richiesta della [dif]ferenziazione dei livelli di [lau]rea.

«Questa richiesta — osse[rva] Lombardi — nasceva d[alla] convinzione che la qualità e quantità di istruzione è una prescindibile risorsa non s[olo] della crescita civile, ma an[che] dello sviluppo economico produttivo. Invece solo il 9 [per] cento dei giovani italiani, [ri]spetto al 20 per cento de[lla] media degli altri Paesi in[du]strializzati, ha un titolo di s[tu]dio superiore».

Per l'esponente della Confi[n]dustria, l'istituzione del dipl[o]ma universitario rispond[e] dunque a una esigenza no[n] solo dei giovani, ma anche del sistema produttivo.

«Ho trovato di pessimo gusto le semplificazioni e le vignette che riducono il diploma uni[]versitario a sorta di laurea [di] serie B, coniando il neolo[gi]smo di 'dottorino' — dice Lo[m]bardi —: in un Paese dove studenti su 100 non arriv[ano] alla laurea, ma che — a li[vello] di immaginario collettivo vuole tutti dottori». «Ciò a[vviene] perché — afferma an[cora] Lombardi — identifica l'e[sse]re dottori con un elevato li[vello] di prestigio sociale, il pe[ggior] servizio che si può forni[re al] miglioramento della pro[duttivi]tà dei nostri atenei è la [dele]gittimazione sociale di qu[esto] nuovo importante perc[orso] formativo».

«Nella nostra esperienza seno alle commissioni na[zio]nali per il riordino delle fa[coltà] di ingegneria ed econom[ia e] commercio abbiamo acce[rtato] che la laurea breve può un livello di istruzione di q[uali]tà del tutto comparabile quello della laurea lunga, sendo semplicemente m[eno] enciclopedica. La laurea [bre]ve quindi può essere a p[ieno] titolo considerata una laur[ea]». «Del resto, non si può dim[enti]care che negli altri P[aesi] avanzati, quelle che veng[ono] chiamate lauree sono m[olto] più brevi delle nostre e gli [stu]denti vi accedono dopo un corso formativo inferiore d[i un] anno rispetto al nostro».

Un giudizio quindi sostanz[ial]mente positivo su una rifo[rma] nel campo dell'istruzi[one] espresso da un organismo [ac]creditato a valutare criti[ca]mente i manager di domani.

ALTRA GRANA PER LA GIUNTA PILLITTERI

Milano, 'alberghi fantasma' dei Mondiali

Dopo i guai per l'Urbanistica ne arrivano altri per l'Edilizia privata retta dal comunista Lanzone

REPUBBLICANI

Leva, «ristrutturazione troppo disordinata»

ROMA — «La Voce Repubblicana» commenta in una nota la notizia della riduzione di 25.000 unità del contingente dei militari di leva per il 1991. «Le forze armate italiane sono avviate — scrive il quotidiano del Pri — ad una vasta ristrutturazione. Ma il grosso rischio è che tale ristrutturazione avvenga tagliando un po' oggi e un po' domani, disordinatamente, senza un piano organico complessivo. Senza un modello finale ben chiaro cui condizionare tutti i profondi cambiamenti che sono necessari».

«Noi abbiamo proposto un nuovo modello — dice la "Voce" — sull'abolizione della coscrizione obbligatoria e sulla scelta di forze armate professionali. Il tutto correlato da stime precise del tipo di reparti necessari per le nuove missioni di difesa nazionale cui l'Italia deve rispondere, e da valutazioni accurate su oneri e costi alla luce degli stanziamenti possibili nei prossimi anni».

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Non c'è pace per la giunta rosso — grigio — verde che governa Milano: nel bel mezzo della verifica di programma avviata dal Psi e dal Pci per scongiurare la crisi scatenata dalla «Duomo connection», arriva un'altro siluro, quello degli «alberghi fantasma» dei Mondiali. Stavolta ad essere coinvolto è l'assessorato all'Edilizia privata retto dal comunista del «no» Giovanni Lanzone, ex militante di Avanguardia operaia, fino a ieri asso nella manica del suo partito per sostituire l'assessore all'Urbanistica Attilio Schemmari, coinvolto dal presunto boss mafioso Antonino Carollo per una tangente da 200 milioni relativa all'area edificabile Martinelli - Coppin.

La storia degli «alberghi fantasma» è un po' diversa. Non ci sono le microspie, nemmeno le chiacchiere di un boss sui contatti tenuti col mondo politico. C'è invece l'evidenza di 28 cantieri che avrebbero dovuto edificare altrettanti alberghi nei tempi stabiliti dalla legge regionale sui «Italia '90» che prevedeva facilitazioni finanziarie per i costruttori. Gli alberghi, però, non sono stati costruiti in tempo per accogliere i turisti dello sport, ma i cantieri sono rimasti aperti, con relative facilitazioni anche se il tempo dei mondiali era scaduto da un pezzo. Da qui una serie di denunce e la richiesta del sostituto procuratore Sergio D'Angelo di sequestrare cautelativamente i cantieri sui quali deciderà il Gip, giudice delle indagini preliminari, entro quindici giorni.

Il pm D'Angelo sta indagando su una trentina di imprenditori edili ipotizzando la truffa aggravata ai danni del Comune e violazioni della legge edilizia. Quanto all'assessore Lanzone, D'Angelo ha trasmesso le carte alla Procura della Repubblica presso il tribunale perché quest'ultima valuti se aprire un'inchiesta a carico dell'assessore per abuso in atti d'ufficio. In pratica l'assessore ha rilasciato le nuove concessioni edilizie in base alla norma del «silenzio-assenso», senza far passare le richieste dei costruttori dalla commissione edilizia e senza che vi fosse bisogno di presentare nuovi progetti. Secondo l'ipotesi accusatoria il Comune avrebbe dovuto bloccare i lavori, dal momento che gli imprenditori non avevano saputo tener fede agli impegni.

I comunisti hanno reagito energicamente alle accuse contro Lanzone: «Siamo davanti all'ennesima dimostrazione del gioco al massacro che sta avvenendo in questa città — controbatte il vice sindaco Pci Roberto Camagni — non c'è persona più attenta, scrupolosa e precisa di Giovanni Lanzone». Per il vice sindaco le nuove concessioni erano una sorta di atto dovuto nell'ambito della legge regionale. «Anzi c'è da dire che Lanzone si era scontrato con gli imprenditori costringendoli a pagare gli oneri di urbanizzazione, nonostante il parere contrario della Regione», conclude Camagni.

Sul fronte politico, intanto, la situazione sembra un po' più distesa anche se proseguono a tutte le ore le consultazioni parallele Pci-Psi con gli esponenti dei partiti che formano la maggioranza: l'incontro più importante della giornata di ieri è stato quello tra socialisti e i verdi. Questi ultimi avrebbero ammorbidito un poco la loro posizione nei confronti dell'assessore Schemmari, del quale avevano chiesto la testa.

TELEFONI

Tassazione liquidazioni

ROMA — Il trattamento di fine rapporto dei dipendenti dei telefoni dello Stato non può essere sottoposto a prelievo fiscale nella parte relativa ai versamenti previdenziali fatti dal lavoratore. La Corte costituzionale (sentenza n. 513/90) ha infatti dichiarato illegittimi perché contrastanti con l'articolo della Costituzione, sull'uguaglianza dei cittadini, gli articoli 89 e 140 del decreto del Presidente della Repubblica n. 645 del 1958 nelle parti in cui assoggettavano all'imposta di ricchezza mobile l'intera indennità di buonuscita erogata dal fondo istituito presso la cassa integrativa di previdenza del personale telefonico statale ai propri dipendenti.

Il motivo è lo stesso per il quale la Corte aveva già dichiarato illegittimo (sentenza n. 178/86) l'assoggettamento all'Irpef dell'intera indennità di buonuscita erogata dall'Enpas ai dipendenti statali.

SCUOLA

«Ma quale lusso?»

ROMA — Non si spegne la polemica per la proposta di Formica di inserire nel «740», quale elemento rappresentativo di reddito, le tasse scolastiche che centinaia di migliaia di famiglie italiane pagano ogni anno per l'iscrizione dei propri figli alle scuole private. «La scuola non statale non è la scuola dei ricchi», ha osservato il Movimento popolare, replicando alle dichiarazioni del sottosegretario alla Pubblica istruzione, Laura Fincato, favorevole alla proposta Formica «di considerare la scuola non statale un bene di lusso».

«L'esponente socialista — sottolinea Mp — commette due gravi errori: l'educazione dei figli non è un bene voluttario e poi è una ingiustizia imporre nuovi oneri a milioni di famiglie, che affrontano già tanti sacrifici per l'educazione dei figli.

ASSEMBLEA

In Calabria si costituisce la sezione della Lega Sud

ISCA DELLO JONIO (Catanzaro) — Nel corso di un'assemblea svoltasi a Isca dello Jonio è stata costituita la sezione calabrese della Lega Sud, aderente alla Lega Nord. Alla guida dell'organizzazione è stato eletto Roberto Pizzi, che nella sua relazione ha illustrato il progetto di riforma istituzionale della Lega Sud, progetto che prevede la trasformazione della Repubblica in tre stati federali confederati, «sempre — ha detto Pizzi — nel quadro dell'integrità nazionale, sul modello svizzero o tedesco».

Punti ritenuti fondamentali nel programma della Lega Sud-Calabria sono «la ristrutturazione dei servizi pubblici; il risanamento del bilancio dello Stato, da attuarsi previo un serio impegno per la moralizzazione della vita pubblica; la conseguente riduzione della pressione fiscale e una politica di sostegno alle attività della piccola e media industria, dell'artigianato e dell'agricoltura, nonché di tutte le attività economiche locali».

UFFICIO POLITICO

Le regioni d'Europa riunite a Venezia

VENEZIA — Si riunirà martedì prossimo a Venezia, nella Scuola grande di San Giovanni Evangelista, l'Ufficio politico dell'assemblea delle regioni d'Europa (Are). L'incontro, convocato dal presidente dell'assemblea, il ministro Carlo Bernini, si concluderà nella tarda mattinata con una conferenza stampa.

All'Are, costituitasi cinque anni fa, aderiscono oltre 100 istituzioni regionali europee e le adesioni si sono allargate oltre l'ambito della Cee e del Consiglio d'Europa verso le nuove democrazie del centro e dell'Est europei.

L'obiettivo è quello di valorizzare il ruolo delle regioni e di consentire la loro partecipazione ai livelli decisionali delle istituzioni europee, rivendicando funzioni proprie nella Comunità, nel Consiglio d'Europa e nella Conferenza per la sicurezza e la cooperazione (Csce).

Peraltro anche la recente conferenza dell'«Europa delle regioni», tenutasi a Riva del Garda e che ha riunito le regioni «forti» e con maggior autonomia — ricorda una nota dell'ufficio stampa della giunta regionale del Veneto — ha deciso di congiungere gli sforzi nell'ambito dell'Are per il conseguimento dei comuni obiettivi. L'ufficio politico si occuperà proprio di queste tematiche, del seguito delle proprie risoluzioni adottate nel corso della precedente riunione tenutasi a Roma il 6 settembre scorso e della preparazione dell'assemblea generale in programma a Strasburgo il 5 e 6 dicembre prossimo.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 185.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 222.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 2 novembre 1990 è stata di 60.600 copie.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E. S.p.A.

CLAUDIA GIOIA RESTA IN CARCERE

Il giudice fa marcia indietro

L'istanza della terrorista condannata per concorso morale nell'omicidio del generale triestino Licio Giorgieri è stata respinta dalla stessa sezione della Corte d'Assise di Roma che pochi giorni fa ha concesso gli arresti domiciliari al suo compagno Maietta. La donna voleva uscire per motivi di studio.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Sarà anche studiosa come Francesco Maietta, ma Claudia Gioia resta in carcere. Perché è più pericolosa. L'istanza per la concessione degli arresti domiciliari è stata respinta ieri dalla terza sezione della Corte d'assise di Roma. La stessa che nei giorni scorsi aveva mandato a casa Maietta, condannato in primo grado a 27 anni e un mese per concorso morale nell'assassinio del generale Licio Giorgieri.

Il presidente Serafino Turchetti, insomma, ci ripensa. E per lasciare in carcere Claudia Gioia, che ha sulle spalle una condanna simile a quella toccata al «compagno di lotta» (27 anni e dieci mesi) e la stessa imputazione, discute oltre tre ore con i colleghi in camera di consiglio e scrive una motivazione di quattro pagine.

Come Maietta, la Gioia aveva chiesto tramite l'avvocato Maria Causarano di tornare a casa per preparare la tesi di laurea, ma la diligenza negli studi non è bastata ad aprire le porte della sua cella. Come Maietta, dalla metà dell'87 ha diretto l'organizzazione delle Unità comuniste combattenti, ma ne ha anche promosso e organizzato la formazione fin dall'ottobre 1985, «restando sempre in contatto stretto con i membri della prima direzione».

«E' la Gioia — rincarano i giudici — a partecipare attivamente all'attentato contro Da Empoli, senza però prendere parte all'azione finale. E' sempre lei che, il giorno successivo all'arresto in via Nomentana degli esponenti delle Ucc, ordinò lo smantellamento della base occupata da Cassetta e Colotti».

Claudia Gioia, quindi, non merita lo stesso trattamento di Francesco Maietta. E neanche quello riservato dai giudici della medesima sezione ai terroristi trovati nel covo di via Nomentana. Paolo Cassetta, Geraldina Colotti e Fabrizio Melorio, appunto, che il collegio presieduto da Serafino Turchetti ha mandato a casa sei mesi fa. Quello che ha fatto la donna, prima di finire in carcere, la fa ritenere più pericolosa di tutti.

«E' la Gioia — si legge nel provvedimento — che organizza il nuovo covo dove poi vengono ritrovati l'archivio e le armi dell'organizzazione, propone la nuova direzione e nel 1987 prende contatti con i gruppi bolognesi, toscani e veneti per indurli ad entrare nelle Unità comuniste combattenti».

Ma la pericolosità della Gioia non finisce qui. «E' ancora lei — precisano i giudici — che dopo aver attivamente partecipato all'organizzazione dell'agguato, cura la "pubblicità" sull'omicidio Giorgieri».

Si chiude così il capitolo delle scarcerazioni facili per i brigatisti romani, aperto improvvisamente nei giorni scorsi con il caso Maietta. Ma non si arresta il dibattito sui metodi per affrontare l'emergenza-crimine e sulla modifica della legge Gozzini, mentre sul piano politico va registrato un duro attacco del Psdi al ministro Vassalli. E' il presidente del partito, nell'editoriale che appare oggi sull'«Umanità», a chiederne le dimissioni. «Se Gava se ne è andato — scrive Luigi Preti — non si capisce perché non se ne sia andato anche Vassalli. Sta ostinatamente aggrappato alla sua poltrona nonostante abbia gravi responsabilità».

«Non basta essere galantuomini specchiati, come egli certamente è — afferma Preti — e grandi giuristi. Per fare i ministri ci vogliono altre qualità».

Mentre il governo si appresta a varare venerdì il decreto che stringe i freni per i detenuti, sul versante della lotta alla criminalità si preannuncia per tutto il mese di novembre una serie di incontri del ministro dell'Interno Enzo Scotti con i prefetti di tutta Italia «nel quadro delle iniziative prese per l'intensificazione della lotta contro la criminalità organizzata e il traffico illecito di droga». Nello stesso periodo, saranno anche convocati i comitati provinciali per la sicurezza di Palermo, Catania e Reggio Calabria, mentre il Pci terrà lunedì un convegno a Roma sulla criminalità.

Claudia Gioia, l'estremista dell'Unione comunisti combattenti, condannata a 27 anni e 10 mesi di carcere per concorso morale nell'uccisione del generale Licio Giorgieri, resta in carcere.

TUTELA DELL'INDIVIDUO

Consulta, nuova sentenza contro gli arresti facili

ROMA — Nuova sentenza della Corte costituzionale in tema di tutela dell'individuo da illegittimi arresti o fermi. Il nuovo Codice di procedura penale ha superato il vaglio di legittimità laddove (articolo 390) esclude che il giudice debba convalidare la misura restrittiva della libertà personale presa dalle autorità di pubblica sicurezza qualora sia stata ordinata l'immediata liberazione dell'arrestato perché o è decorso il termine di 24 ore senza che quest'ultimo sia stato messo a disposizione del pubblico ministero e condotto nel carcere del luogo ove il provvedimento è stato eseguito, oppure è decorso il termine di 48 ore senza che il pm abbia richiesto la convalida del provvedimento al giudice per le indagini preliminari.

Alla Corte era stato fatto osservare che nelle altre ipotesi di immediata liberazione (per esempio per errore di persona) il provvedimento restrittivo adottato dalla polizia è soggetto al controllo dell'autorità giudiziaria. Ebbene, era stato chiesto alla Corte, la suddetta esclusione non viola il principio costituzionale che vuole «sempre e comunque» un controllo del giudice sulla legittimità dei provvedimenti restrittivi della libertà personale adottati dall'autorità di pubblica sicurezza di propria iniziativa? Ma i giudici di Palazzo della Consulta hanno risposto che se è vero che la norma costituzionale, in materia mira in primo luogo a tutelare la persona da forme illegittime di detenzione mediante «l'adozione di un meccanismo procedurale rigorosamente scandito nei tempi e nelle competenze», è anche vero che la formulazione della stessa norma «induce a escludere che una pronuncia sulla convalida da parte dell'autorità giudiziaria sia richiesta sempre e comunque».

Tale pronuncia, ha spiegato la Corte, è necessaria «quando si tratti di protrarre nel tempo, oltre i termini tassativamente indicati nell'articolo 13 della Costituzione, gli effetti del provvedimento restrittivo adottato dalla polizia, non quando tali effetti, per vizi inerenti al procedimento, siano destinati automaticamente a cessare ancora prima dell'intervento del giudice e della attivazione del procedimento di convalida».

«In questi casi — ha concluso la Corte — la liberazione immediata dell'arrestato da parte dell'autorità in grado di intervenire con la maggiore tempestività resta la prima esigenza da realizzare, indipendentemente dall'esito dell'accertamento giudiziale sulla legittimità del provvedimento restrittivo adottato dall'autorità di pubblica sicurezza.

SERVIZI SEGRETI

IL REBUS TURBA IL MONDO POLITICO

Un «Gladio» solo per pochi intimi?

Andreotti, Cossiga e De Mita confermano: «Sapevamo tutto» - Molti d.c., invece, erano all'oscuro

Servizio di
Ugo Bonasi

Craxi e Spadolini, Lagorio e Zanone sostengono di non aver mai saputo nulla dell'esistenza di questa Nato «segreta»

ROMA — Alcuni ammettono tranquillamente, altri negano, altri ancora preferiscono non rispondere. Così, l'interrogativo di fondo rimane: perchè non tutti i presidenti del Consiglio, ministri dell'Interno e della Difesa o sottosegretari con deleghe (in particolare ai servizi d'informazione) erano al corrente dell'esistenza di una struttura militare legata alla Nato?

E' un rebus che turba il mondo politico. Anche perchè, dopo che ieri molti uomini di governo democristiani hanno negato di aver mai sentito parlare di questa struttura, sembra cadere l'ipotesi che della Nato parallela siano stati informati solo esponenti politici del partito di maggioranza e non i laici.

La vicenda «Gladio» finirà comunque in Parlamento. In attesa che il governo decida sulla proposta La Malfa per l'istituzione di un comitato di saggi, al Senato entro i prossimi quindici giorni si discuterà un'interpellanza del Pci sul caso «Gladio».

Andreotti, anche perchè ne ha rivelato l'esistenza in Parlamento, è stato il primo uomo di governo ad ammettere di conoscere la struttura Nato. Cossiga gli è andato a ruota affermando di aver contribuito al perfezionamento dell'organizzazione e ieri il presidente della Repubblica ha aggiunto: «Sono vincolato al segreto Nato, salvo per le cose rese pubbliche dal governo cui spetta gestire il segreto. Nulla di più posso dire, tranne quelle cose che riguardano la mia persona e che sono note agli organi dello Stato».

Anche Ciriaco De Mita conferma: «Sapevo quello di cui sono stato informato in quanto presidente del Consiglio quando arrivai a palazzo Chigi. Allora mi fu comunicata l'esistenza di una struttura militare pronta ad entrare in azione in caso di invasione da parte di un esercito straniero...prima non lo sapevo».

Entra nei dettagli Angelo Sanza, sottosegretario ai servizi di sicurezza nel governo De Mita: «Ero a conoscenza di una struttura d'emergenza in ambito Nato. Fui informato dai vertici di polizia e dei servizi: era affidata a civili nell'ipotesi di invasione del Paese. Era nata dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria e potenziata dopo quella della Cecoslovacchia. Lo sapevo fin da quando ero sottosegretario agli Interni con Rognoni ministro e Spadolini a palazzo Chigi». Sanza aggiunge che «dal '69 la Nato temeva uno slittamento a sinistra dell'Italia e cercò di arginarlo anche allertando un meccanismo di difesa».

Le ammissioni - poche - finiscono qui. Una lunga serie di ex presidenti del Consiglio, ministri e sottosegretari ha invece affermato di non essere al corrente della struttura: Craxi, Spadolini, Randolfo Pacciardi, Mario Scelba, Giovanni Goria, Fanfani, Emilio Colombo, Giovanni Leone, Attilio Ruffini, Adolfo Sarti, Remo Gaspari, Clemente Mastella, Mauro Bubbico, Martino Scovacricchi, Silvano Signori, Michele Zolla, Giuseppe Zamberletti e Franco Mazzola. Lagorio, Psi, e Zanone, Pli, ex ministri della Difesa, non hanno mai sentito parlare di «Gladio», pur riconoscendo di aver avuto dettagliate relazioni dai militari e di aver visitato basi segrete.

Altri, Mario Tanassi, Arnaldo Forlani, Mino Martinazzoli ed Emilio Rubbi non hanno voluto rispondere. C'è stato anche un piccolo giallo. *Panorama* afferma che il sottosegretario alla Difesa, Stelio De Carolis, Pri, dopo aver sostenuto di non saper nulla della «Gladio», aveva affermato: «Figuriamoci se i ministri della Difesa non lo sapevano. Lo sapevano anche quelli che hanno ricoperto questo incarico dall'80 in poi». In serata De Carolis ha negato tutto.

Spadolini ha confermato ieri di non essere stato informato dell'esistenza della Nato parallela e, dopo aver ricordato la legittimità dei collegamenti tra i servizi d'informazione di Paesi alleati, ha affermato che se mai ci sono state deviazioni nell'attività dei servizi («In anni e in periodi determinati») questo sarebbe «un reato da colpire secondo le leggi». Il presidente del Senato ha aggiunto che «l'essenziale è dissipare ogni sospetto e ombra» e che la «necessaria indagine» potrà essere di governo o parlamentare, perchè «l'una non esclude l'altra».

Continua intanto lo scontro tra la Dc e i comunisti. *Il Popolo*, in risposta ad un attacco del *Manifesto* che definiva Cossiga «il presidente della Gladio», ha difeso il capo dello Stato: «Il comportamento limpido, lineare e coerente di Cossiga non ha bisogno di essere commentato». Per il giornale della Dc i comunisti chiedono le dimissioni di Cossiga «profittando di una storia marginale, piccola e assolutamente ininfluente sull'evoluzione democratica del paese su questioni che attengono misure che altri Paesi meno in pericolo del nostro avevano messo in atto tutelando, com'è avvenuto in Italia, l'evoluzione democratica del sistema.

I comunisti vogliono il dibattito parlamentare e l'avranno. Entro quindici giorni al Senato ci sarà il dibattito su un'interpellanza del Pci nella quale si chiede al governo di chiarire in pratica tutti i dubbi sollevati dal partito di Occhetto, compresa la richiesta di «trasmettere senza indugio l'elenco di tutti i nominativi delle persone arruolate nella Gladio o in altre analoghe comunque denominate».

Il liberale Patuelli afferma che non dev'essere criminalizzata l'esistenza eventuale di una rete di difesa segreta ma collegata in sede Nato; Biondi, Pli, chiede un dibattito in aula; il Psdi rinnova la sua convinzione sull'inutilità delle commissioni d'inchiesta.

Craxi e Spadolini: «Noi non sapevamo nulla dell'esistenza di Gladio».

Reparti americani partecipano sul Cellina Meduna a un'operazione «autorizzata» della Nato.

UNA POSSIBILE SPIEGAZIONE AI TANTI «NON SAPEVO»

Ci sono consegne «classificate»

Non sempre un presidente del Consiglio «sfrattato» racconta tutto al suo successore

Servizio di
Ettore Sanzò

Una struttura «assorbita» e inquadrata nel Sismi

ROMA — Burocraticamente si chiama «passaggio delle consegne». Specificatamente si chiama passaggio delle consegne «classificate». Che significa «classificate»? Significa notizie segrete, e viene dal linguaggio in uso nella Nato. E' appunto qui, in questa delicata fase procedurale, che può trovare spiegazione uno dei misteri di questa vicenda Gladio. O almeno una delle spiegazioni possibili.

Come avviene che dei tredici presidenti del Consiglio che si sono succeduti negli ultimi trentacinque anni alcuni dichiarano di sapere di Gladio, ed altri no? Come mai qualcuno ne era informato (come Cossiga) ed altro invece ne erano stati tenuti all'oscuro? La risposta, o almeno una delle risposte, forse sta proprio nel fatto che il passaggio delle consegne classificate non prevede alcuna forma predeterminata, e dunque lascia ampia libetà discrezionale a chi deve effettuare le consegne, nei confronti del successore. Cosicchè per un presidente del Consiglio appena arrivato a Palazzo Chigi, sapere o non sapere fatti di questo genere, rappresenta una pura combinazione.

E di questa incertezza hanno fatto esperienza non solo Craxi e Spadolini (i presidenti laici) ma anche presidenti Dc. In realtà lo scambio delle consegne classificate, riguarda di solito soltanto le operazioni «in corso»: vale a dire i casi aperti sui quali il presidente del Consiglio entrante potrebbe dovere esprimere prima o poi un parere, o prendere una decisione. Mentre — sempre secondo la prassi — non viene detto nulla, o quasi nulla, sulle situazioni già in atto, soprattutto quando lo sono da anni e da decenni, come è appunto il caso di Gladio, che va considerata una struttura ormai assorbita; oltretutto inquadrata direttamente nel Sismi da quando venne attuata la riforma dei servizi segreti, il 24 ottobre del '77.

Per questo veniva data da molti per «scontata»

Una volta appreso da Craxi e Spadolini che loro non erano mai stati informati, occorre chiedersi se lo sapessero i presidenti che li hanno preceduti, cioè Fanfani (suo quarto governo, 82-83) e Forlani (sua unica esperienza, 80-81). L'uomo che nel '58 aveva «aperto» al Psi era stato informato che Gladio esisteva già da tre anni? E l'uomo che già tutti apprezzavano come «pompiere» delle tensioni, aveva saputo qualcosa da Cossiga? Se la risposta è «no», nulla di sorprendente, se si tengono presenti le varie fasi, appunto, del passaggio di consegne classificate.

Come avviene? Tutto sommato, senza tante formalità. L'inquilino sfrattato da Palazzo Chigi si limita a spiegare al suo successore che vi sono alcune questioni in ballo, e ne fa l'elenco, datogli dai capi dei servizi segreti: operazioni già risolte, e normalmente si tratta di questioni evidenziatesi durante la presidenza, oppure ereditate dalle precedenti; operazioni allo studio, sulle quali il nuovo presidente deve esprimere un proprio parere (come l'acquisto di una spia del nemico); operazioni in corso di cui non si può prevedere l'esito (tanto per fare un esempio, lo spionaggio industriale presso altri paesi); operazioni particolarmente rischiose (dove occorre valutare se valga la pena di andare avanti); e infine operazioni che prima o poi potrebbe essere necessario rendere pubbliche in tutto od in parte (se per esempio c'è una indagine giudiziaria in corso).

In sostanza, si tratta di una relazione dettagliata, sì, ma normalmente dedicata alle attività operative del momento nel quale scatta il passaggio di consegne.

INTERVISTA A RUOTA LIBERA CON EDGARDO SOGNO

«Ma che faccia di bronzo, i comunisti!»

Servizio di
Lorenzo Bianchi

«Proprio loro, che sono golpisti di professione, ora intendono processare i democratici». Violante: tanti dubbi e sospetti

ROMA - «No, io non credo proprio all'uso politico della organizzazione Gladio. Se fosse stata mandata a reprimere le piazze sarebbe stata non solo deviata, ma svalutata. Gli Stati Uniti e gli alleati erano contrarissimi all'utilizzazione della struttura sul piano interno. Era nata per combattere un'invasione comunista o un colpo di stato comunista e non per schierarla contro gli operai in sciopero. E' assurdo pensare che questa organizzazione militare e composta da gente che non aveva particolari tendenze ideologiche sia stata adoperata per altri fini. E' tutto lo spirito di questo processo che è idiota».

Edgardo Sogno sente puzza di bruciato nello stillicidio delle notizie su Gladio, il gruppo di mille militari e civili che avrebbero dovuto accendere fuochi di guerriglia Nato contro le truppe del Patto di Varsavia. L'ex partigiano bianco nonché ex ambasciatore sposa in pieno la tesi della struttura legale e necessaria: «Tutto a questo mondo è possibile, ma io alle deviazioni non ci credo, anche se della Gladio ne so quanto lei ossia quello che abbiamo appreso dai giornali. In altre parole non sapevo che eistesse, ma sono stato gradevolmente sorpreso nell'apprendere che i governi democristiani avevano preso questa precauzione».

Non le pare inquietante, se venisse confermata, la presenza nelle file dei «gladiatori» dell'anarchico fasullo Gianfranco Bertoli, l'uomo che uccise quattro persone buttando una bomba davanti alla Questura di Milano mentre si scopriva una lapide in onore del commissario Calabresi?

Edgardo Sogno non ha esitazioni: «Di lui avevano detto perfino che era andato a Marsiglia alla sede di Pace e Libertà. Senonché una sede della mia associazione a Marsiglia non è mai esistita. Era una bugia tirata fuori solo per darmi addosso. Ma ora c'è uno strano rovesciamento delle parti».

In che senso? «Con grande faccia di bronzo i golpisti di professione, e cioé i comunisti, stanno aprendo il processo ai democratici perché hanno preparato difese contro la distruzione della democrazia. E' una cosa vergognosa. E c'è gente che li sta a sentire, invece di invitarli ad andare a nascondersi in cantina e ad abbandonare la politica. I fascisti prima li hanno messi in campo di concentramento e poi li hanno isolati. Il Borghese e il giornale dell'Msi non esistevano politicamente. Ma questi hanno l'Unità. Ma, soprattutto, metà dei giornali di informazione è infiltrata da comunisti. E' un condizionamento continuo che ancora dura».

Ad ogni buon conto Edgardo Sogno tiene a distinguersi dagli affiliati a Gladio. «A un certo momento bisognerà rivelare i nomi della famosa lista. Ma il mio non c'è di sicuro».

Quindi Gladio non ha nulla a che fare con la organizzazione che Lei avrebbe dovuto mettere in piedi su richiesta di Scelba per contrastare i comunisti? «Certo. Penso che Gladio fosse una cosa seria, una cosa militare, ma anche molto limitata. Sa, per poter mantenere il segreto in Italia... Quando Scelba mi chiese l'affiancamento di civili al personale dello stato io gli dissi subito che era meglio non fare un'organismo segreto perché la riservatezza sarebbe durata sì e no una settimana. Ma su Gladio non posso dire nulla per scienza diretta. Io ho fatto dell'anticomunismo prima, negli anni '45 e '48. Poi ho costituito Pace e Libertà prevedendo cose che poi sono realmente accadute, cose che hanno dato davvero fastidio. Quindi c'è stato il terzo momento...».

Quale? «Quello dei comitati di resistenza democratica negli anni settanta. C'era allora un nuovo pericolo. Non era quello di una azione rivoluzionaria comunista, ma la strada di Togliatti. Avrei voluto vedere che cosa sarebbe rimasto delle libertà democratiche se Berlinguer fosse diventato presidente del consiglio. I comitati furono oggetto della famosa inchiesta del giudice Violante. Volevano solo ricordare ai partiti che la formula che difende la libertà in Italia è la formula di De Gasperi, la formula della cittadella democratica che chiude a destra e a sinistra ai fascisti e ai comunisti. Dopo tante storie, dopo tanti scivolamenti a sinistra siamo arrivati al pentapartito ossia i partiti democratici meno fascisti e comunisti».

Lucjano Violante, il giudice che mise sotto accusa Edgardo Sogno, ora è vicecapogruppo comunista alla Camera. Sulle caratteristiche di Gladio, a differenza del suo ex imputato che poi fu prosciolto, ha molti dubbi e molti sospetti.

«Nel suo documento alla commissione stragi Andreotti sostiene che nel '72 l'esplosivo della organizzazione fu concentrato presso le caserme dei carabinieri. Come struttura di guerriglia la Gladio diventava quindi inefficiente. A meno che non fosse più quello lo scopo per il quale continuava ad esistere...».

L'inchiesta che lei condusse su Sogno le instillò perplessità e la portò a toccare con mano l'esistenza di un'organizzazione simile qa quella venuta ora alla luce?

«Da un complesso di cose molti di noi ebbero la sensazione di un organismo del genere. C'erano dati oggettivi... Solo che noi guardavamo le cose dal basso, come se ci fosse un processo non diretto dall'alto, ma formatosi per spontanea aggregazione attorno ad un progetto. Adesso è come guardare dall'elicottero. Dall'alto si capiscono i collegamenti fra i vari pezzi».

NUOVE RIVELAZIONI SUI SERVIZI PARALLELI

La 'rete' arrivava fino a Palermo?

Sarebbero emersi legami con la mafia e il terrorismo nero

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Nel caleidoscopio di Gladio tutti leggono la propria verità. Mentre la procura della Repubblica di Palermo ipotizzerebbe un possibile coinvolgimento dell'organizzazione segreta nel delitto Mattarella e nella strage Dalla Chiesa, la magistratura romana ha già sentito Roberto Cavallaro, l'infiltrato nella «Rosa dei Venti» che in un'intervista a Panorama ha affermato che buona parte dei terroristi, sia neri che rossi avrebbero lavorato per conto dei servizi segreti.

A fronte di queste inquietati ipotesi, che potrebbero avvalorare la tesi del filo rosso tessuto fra i misteri d'Italia, continuano le prese di posizione di chi ha avuto a che fare con il servizio segreto previsto dagli accordi Nato e ne riafferma il ruolo positivo a difesa della democrazia. A muoversi in questo senso è stato il colonnello Amos Spiazzi, protagonista in passato di clamorose vicende giudiziarie, che in un'intervista all'Espresso ha rievocato in chiave legittimista la sua esperienza di «gladiatore». Il ruolo positivo svolto da Gladio negli anni caldi della Repubblica fu del resto espresso con forza anche dal capo dello Stato, che nel corso della sua visita ufficiale in Inghilterra si disse orgoglioso di aver concorso, in quanto sottosegretario alla difesa, ad «alcuni adempimenti amministrativi» del progetto di difesa dello Stato in caso di invasione «nemica».

Ma alla magistratura non basta il pur autorevolissimo intervento di Cossiga per mettere una pietra sopra a un segreto rimasto tale per trentacinque anni. Gli echi che rimbalzano da Palermo, e che il giudice Falcone ha rifiutato di commentare trincerandosi dietro un «no comment», riguarderebbero un approfondimento della saldatura fra mafia e terrorismo nero che avrebbe portato all'uccisione dell'ex presidente della regione siciliana e alcuni aspetti insoluti del processo Dalla Chiesa. Al palazzo di giustizia di Roma invece i sostituti procuratori Franco Ionta e Francesco Nitto Palma hanno ascoltato quel Roberto Cavallaro, ex sindacalista Cisnal, che ha detto di aver scelto di lavorare per la struttura parallela del Sid infiltrandosi «per la sua cultura di destra» in ambienti neofascisti come la Rosa dei Venti ma ha anche precisato di essere convinto che «altri colleghi lavoravano nei gruppi di sinistra con la stessa tecnica e con gli stesso obiettivi». Cavallaro, che sarà risentito dai due magistrati, avrebbe affermato di aver fatto parte nei primi anni '70 di una organizzazione da lui definita «X», che sarebbe stata diretta dal generale Vito Miceli.

Nell'intervista all'Espresso, il colonnello Spiazzi ha di contro affermato di aver provato «un senso di soddisfazione, di sollievo e anche di gratitudine verso l'onorevole Andreotti che finalmente ha ammesso, unico e primo politico, l'esistenza di questa organizzazione che io considero non solo legittima ma anche di vitale importanza per la difesa del paese». Spiazzi ha ricordato di essere venuto a conoscenza dell'organizzazione, «ovviamente segreta», quando venne nominato ufficiale addetto alla sicurezza di un gruppo di artiglieri di stanza a Montorio Veronese: ne facevano parte militari e civili che venivano reclutati dai servizi segreti.

«In ogni unità militare — ha ricordato — un certo numero di uomini, che non percepivano stipendi aggiuntivi, era destinato a questo organismo, che aveva, da zona a zona, denominazioni diverse ed era meno numeroso in unità speciali come i paracadusti». «I civili — ha concluso — erano invece ex-militari che non dovevano ricoperto o ricoprire cariche politiche e che dovevano essere dotati della ferma volontà di combattere l'invasore. Cioè i comunisti».

IL COVO DELLE BR

C'era magari un «Gladio» dietro a quel pannello?

MILANO — Lauro Azzolini, l'ex brigatista dissociato, è stato interrogato ieri per la terza volta in pochi giorni dal sostituto procuratore della Repubblica Ferdinando Pomarici nell'ambito del procedimento aperto dopo la recente scoperta delle lettere di Moro nell'ex covo di via Monte Nevoso.

L'atto istruttorio è durato poco più di mezz'ora e si è svolto alla presenza dell'avvocato Alessandra Reichlin. Azzolini era stato richiamato dal magistrato per riscontrare alcune affermazioni rese dall'ex maresciallo dei carabinieri Demetrio Perelli in una intervista al settimanale «Europeo».

Perelli aveva fornito un racconto diverso di alcune fasi dell'operazione antiterrorismo avvenuta il primo ottobre 1978 a opera degli uomini del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. In particolare, aveva fatto riferimento a orari diversi. Azzolini ha sostanzialmente confermato quanto aveva detto al riguardo nei primi interrogatori.

All'uscita è rimasto sorpreso dal fatto di non essere stato attorniato da frotte di giornalisti, come era avvenuto nei giorni scorsi. Avvicinato dal microfono di «Telenova» ha esclamato: «Cosa c'era dietro quel pannello? quello che hanno trovato!» Cadono i muri — ha aggiunto l'ex terrorista —, cadono i pannelli, nascono paratie nei cervelli delle persone e ciascuno usa queste paratie per i propri scopi politici. L'allusione è chiaramente rivolta alle molte ipotesi formulate in queste settimane sul ritrovamento del materiale avvenuto il 9 ottobre scorso in via Monte Nevoso.

Nell'inchiesta aperta dalla magistratura romana sul ritrovamento del carteggio Moro in via Monte Nevoso, a Milano potrebbero entrare anche alcuni risvolti della cosiddetta «operazione Gladio». Ieri i sostituti procuratori della Repubblica Franco Ionta e Nitto Palma hanno interrogato Roberto Cavallaro, personaggio coinvolto nell'inchiesta sul fallito golpe Borghese, che — in un'intervista al settimanale «Panorama» — ha detto di aver fatto parte di una organizzazione che aveva il compito di infiltrare elementi tra i terroristi «neri» e «rossi».

Ai magistrati Cavallaro avrebbe sostanzialmente confermato le dichiarazioni fatte al settimanale, specificando di non sapere se l'organizzazione fosse la «Gladio». Nell'intervista Cavallaro aveva anche detto di avere avuto la «cognizione precisa che buona parte dei terroristi, sia rossi sia neri, agivano su direttive o suggerimenti dei servizi segreti».

I magistrati, che dovranno verificare se l'organizzazione in questione fosse effettivamente la «Gladio», non escludono di ascoltare nei prossimi giorni altre persone; tra l'altro appare probabile l'interrogatorio del giornalista fiorentino Marcello Coppetti e dell'ex capo della «P2» Licio Gelli.

NARRATIVA: RODOREDA

Cara, cara Natàlia viva e perduta

Recensione di
Chiara Maucci

Un'autoritratto al femminile di devastante e poetica forza

Una voce di donna che affabula nel vuoto, che monologa incessantemente, testardamente, sinceramente, in un perfetto crescendo di disarmata intensità che rimbalza e si dilata in un deserto urbano impietoso, gettando una luce viva sulla cosmica amarezza di una vita logorata dall'attrito della sorte. La voce di una donna che si racconta i propri giorni, li srotola in mezzo al nulla per misurarne peso e grandezza, e infine li raccoglie nel cavo di una mano, coagulati in parole che hanno infine trovato un senso.
E' l'urlo ininterrotto di un libro bellissimo, innocente e straziante come un amore non ricambiato, e tanto caldo e vivo da sfiorare — in chi lo logge — qualcosa di più profondo dell'usuale intelletto, mutando il razionale godimento letterario nell'assurda umanità di un dolore condiviso.

E' piaciuto a Márquez

«La piazza del Diamante» di Mercè Rodoreda (Bollati Boringhieri, pagg. 185, lire 24.000), un libro del '60 ora tradotto dal catalano, compare in libreria con un ornamento alquanto inatteso: una fascetta azzurra che lo proclama fermamente «il più bel libro che sia stato pubblicato in Spagna dopo la guerra civile», e la firma è di Gabriel Garcia Márquez. Un salvacondotto solenne e pacifico che esercita un indiscusso potere d'attrazione, ma inconsciamente suggerisce anche un'aspettativa di incantamento, di immagini scatenate pronte in agguato tra le pagine, di lirismo visionario come ingrediente insopprimibile.
Perché, come immaginare che il Gran Mago colombiano si faccia cogliere da entusiasmo per del secco verismo, per la storia senza orpelli di una proletaria catalana con tutta la sua zavorra di miserie senza veli, con la fame, l'ignoranza, la depressione e una guerra vera, e il suo piccolo calvario di moglie e madre dolorosa?
Poteva e doveva, perché il libro della Rodoreda — che narra in prima persona l'esistenza di Natàlia dalla stupita giovinezza alla difficile maturità, accogliendo fra quei decenni anche il nocciolo duro della guerra civile — è un'opera che, se pure forse non sarà in assoluto la più bella di Spagna, è comunque percorsa da un'energia vitale che travalica qualsiasi barriera di genere, dal colpo di frusta di un'arte autentica che certamente ha pochi rivali.
Una storia di donna, dicevamo. Una storia, sì, emblematica, dell'esistere femminile, con tutti i suoi ceppi e le sue pastoie malcomprese e mai discusse, con tutta la viscerale sudditanza a uomo e figli, e tutta la sua «morantiana» passività di fronte alla Storia, ma non solo un romanzo al servizio di un'idea, non una trama stretta nella morsa di una tesi: la condizione scolpita dalla bravissima Rodoreda riesce infatti a essere umana nel più raccolto senso del termine, essendo essenzialmente la condizione dell'innocenza, dell'assenza totale d'armi — di malizia o conoscenza — per il duello quotidiano con le cose che accadono. E il linguaggio è quello di una spoglia poesia.
Natàlia è una ragazza dall'anima morbidissima, informe e un po' spettinata come un batuffolo d'ovatta, senza il ricordo di nessuno che le abbia mai indicato qualche strada per rendere più diritto il cammino: è quindi un esemplare perfettamente rappresentativo di quell'armata sconfinata di piccola umanità che è destinata ad ammucchiare montagne di caduti, l'armata che combatte senza sapere il perché della guerra, l'armata sparsa dei cuori di vetro che è troppo facile ridurre in pezzi. E come molti diseredati senza coscienza delle proprie risorse, Natàlia continua per tutta la vita ad attingere energia e coraggio dal pozzo senza fondo della propria anima non banale, vivendo e portando avanti il miracolo di sopravvivere in mezzo a pensieri interrogativi che non trovano un punto fermo.
Tenera, intera e coinvolgente è Natàlia, letteralmente magnetica per la sua nudità, per la devastante e spoglia limpidezza del suo vivere, in cui i sentimenti brillano come pietre preziose grezze. La giovinezza breve, il lavoro, le amicizie, la rivolta dolcezza dell'amore coniugale e quella totalizzante della doppia maternità, l'angoscia della guerra che le uccide l'ultima gioia, la fame e la solitudine e qualche inattesa offerta d'aiuto, e poi la meraviglia del trovarsi non più ragazza, e del non saper tracciare, risalendo col pensiero, il corso del proprio vivere deviato da molte frane.
Tutto questo, l'abbiamo detto, Natàlia lo narra a sè stessa, ripercorrendo in un teso monologo tutti i suoi anni dietro le spalle, con un tono che da pacato, quasi pensoso e stupito all'inizio, si fa gradatamente più concitato e doloroso, in un crescendo calibrato con impeccabile musicalità e un affollarsi d'alliterazioni che suggeriscono l'ansimare, giungendo a una chiusa scrosciante d'immagini, gonfia di sentimenti e pensieri spezzati come un dirompente finale di Wagner, e carica di incredibile, lucidissima poesia.

Non è nuovo, ma è unico

Certo, si tratta di una forma non nuova: il quasi ossessivo monologare che scoperchia la sofferenza ha non pochi precedenti nella narrativa di questo secolo, e soprattutto in quella che, in modo sbrigativo, potremmo definire femminile e femminista (e prima fra tutte viene in mente Alice Walker, con la desolata e statuaria preghiera del suo romanzo-manifesto «Il colore viola», che il cinema ha crudelmente storpiato in una fiaba), ma poche opere del genere, se non forse nessuna, possiedono una tale vigoria di scrittura, una tale ricchezza lessicale e immaginativa, una tale statura quietamente universale.
La scelta della Rodoreda è solo apparentemente una scelta verista, in quanto il suo verismo è pudico e frammentario, e talmente intessuto di valenze simboliche (valga per tutte il leti-motiv struggente del tentato allevamento di colombi sulla veranda, con i suoi temi di vita e morte, corruzione e riproduzione) da rivelarsi un realismo magico elegante e trattenuto, sempre in equilibrio lungo il filo sottile di un'acuminata sensibilità. Il libro è soprattutto un libro che respira, che ansima e a tratti ride, singhiozza, sussulta, e alla fine si chiude su un profondo sospiro al quale il lettore non può che fare eco, ritrovandosi trasportato in una piazza di Barcellona che si è inaspettatamente distesa su tutto il mondo. Un elogio è dovuto a Bollati Boringhieri.

CIBI / INDAGINE

E tanto studiar m'è dolce

Quindici anni di ricerca per raccontare lo zucchero tra storia e antropologia

Una scena raffigurante la raccolta della canna da zucchero: il disegno è tratto dal volume Einaudi. Sidney Mintz focalizza in questa particolare coltura una parte importante della storia del colonialismo e dell'economia dell'Europa.

Servizio di
Letterio Gatto

Un libro, una ricetta e l'ingrediente più importante. Il libro è «The forme of cury» («La forma del sapore), come dire l'Artusi o il Carnacina di un'Inghilterra del XIV secolo, e fu compilato nel 1390 dai cuochi di corte di Riccardo II. Dal «The forme of cury» la ricetta. E' il «Chykens in Cawdel» (potremo tradurre: «polli con vino e spezie»), che i cuochi di re Riccardo così descrivono: «Prendete dei polli e bolliteli in un buon brodo, quindi schiacciateli e pressateli insieme. Poi prendete dei tuorli d'uovo e mescolateli con brodo, aggiungete polvere di zenzero, una buona quantità di zucchero, zafferano e sale. Scaldate il tutto a fuoco dolce evitando di far bollire e servite i polli interi o in pezzi dopo averli conditi con salsa».
L'ingrediente più importante: lo zucchero. Non da un punto di vista puramente gastronomico, certo (ché, allora, i polli l'avrebbero fatta da padroni) ma sicuramente da un punto di vista storico-sociale o, quanto meno, come oggetto di studio del dotto saggio «Storia dello zucchero (tra politica e cultura) (Einaudi, pagg. 255, lire 45 mila)» che è la sintesi di almeno quindici anni di studio di Sydney W. Mintz, attualmente professore di antropologia alla John Hopkins University.
Chi non sa cosa sia lo zucchero? Si tratta di un ingrediente così comune, così facilmente reperibile e così praticamente onnipresente nella dieta odierna dei popoli di cultura «occidentale» che riuscirebbe quasi difficile credere che si possa scrivere un intero libro, duecentocinquantacinque pagine una dietro l'altra, tutto dedicato al dolcificante ancora oggi più usato nel mondo, nonostante la sopravvenuta concorrenza di sostanze con funzioni analoghe, non solo di sintesi chimica, come, per esempio, gli sciroppi di mais.
La «Storia dello zucchero», però, non è per Mintz semplicemente il pretesto per uno sfoggio di erudizione, come il titolo stesso del libro potrebbe far plausibilmente sospettare. Certo, è un libro ricco di dettagli, di sapide curiosità culturali (come quella, per esempio, di un San Tommaso d'Aquino secondo il quale l'ingerimento di zuccheri insaporiti da spezie non costituiva una violazione del digiuno quaresimale); ma il particolare non è il fine, e anche l'eventuale anedotto non è mai narrato col tono della facezia.
Al contrario, Mintz dimostra che la storia dello zucchero si rivela essere uno strumento storiografico di formidabile efficacia, che consente di reinterpretare buona parte della storia coloniale d'Europa, iniziata con le esplorazioni spagnole e portoghesi verso il Nuovo Mondo.
In virtù di un peciso gusto per la completezza che caratterizza tutto il suo lavoro, l'antropologo americano (comincia) col dare un interessante resoconto della, per così dire, «preistoria» dello zucchero che, come è noto, è il prodotto finito di un lungo processo di raffinazione delle fibre della canna da zucchero. Quest'ultima, pare, fu addomesticata per la prima volta nella Nuova Guinea da dove, a partire dall'8000 a.C., iniziò la sua diffusione.
L'atenzione di Mintz, però, si concentra soprattutto sul periodo successivo alle prime piantagioni di canna da zucchero, portata per la prima volta nel Nuovo Mondo da Cristoforo Colombo, durante il viaggio del 1493. La coltivazione della canna, rappresentò uno dei fat- tori di sfruttamento del- polazioni indigene e i- tate dall'Africa nelle co- europee del continente ricano, assunse una pa- lare rilevanza sopr- per le nazioni del Nord pa.
L'Inghilterra e l'Olanda esempio, furono se- specialmente dedite produzione di beni di c- mo: té, caffé, cacao, tab- e, naturalmente, zucc- Ma un dato è significa- nel 1700 il valore dello chero esportato in Ingh- ra e nel Galles era dopp- quello del tabacco. E esempio di una situaz- ben più generale: vuoi p- spondere a un desider- dolce — che, prima massiccia diffusione zucchero, era molto più stosamente affidata al m —, vuoi per ragioni me- terapeutiche suffragate credenze provenienti da retaggio culturale di stam- medievale, è un fatto che, me ricorda Mintz, «nel cor- di cinque secoli la produzi- ne di zucchero non cadde mai, se non per qualche o- casionale decennio».
La ricerca dell'autore è minciata a Portorico, ne- raibi, nel corso di uno s- antropologico sulle po- zioni locali. E' lì che, mente ma lucidamente se conto del peso che tivazione della canna chero aveva avuto ne- sato coloniale della zione autoctona, tanto durlo ad affermare zucchero è il simbolo processo storico vec- meno quanto i primi te- dell'Europa di espand- di fuori di se stessa in di nuovo mondi».
E, per ragioni che lo st- americano cerca di s- re, è un fatto che lo z- ro, se da un lato «legò pa a diverse ragioni co- dal XV secolo in poi», tro, col passare dei continuò a sottolineare pre di più la sua impo- «anche quando le p- cambiavano».
Ma se Mintz è un antr- go, ci si chiede, cosa in- la storia di un solo ali- per la ricerca antropolo- Concordano con Audr- chards, secondo cui mentazione come pro- biologico è più fondame- del sesso», è convinzio- Mintz che ,una storia s- dell'uso di nuovi cibi Paese occidentale pu- pare a una antropo- della vita moderna».

CIBI

Pane di vita e di morte

Molti sono gli studi sui cibi e la loro «ritualità», diversa nel tempo e nello spazio: ora se ne aggiunge uno nuovo, «Cibi proibiti e società della tavola» di autori vari, a cura di Mario Turci (pubblicato dalle edizioni Cgd di San Marino). L'assunto principale di questa «antropologia dell'alimentazione» è che ogni società, a tavola, «si dà in spettacolo a se stessa». Tra i capitoli del volume, da segnalare «Pane di vita e pane di morte», «Forme di alimentazione e modelli culturali nella cultura popolare fra quotidiano e festivo», «Alimentazione e morte», «Il cibo proibito. Cannibalismo, codici alimentari e codici sociali».
L'introduzione è firmata da Pietro Clemente, docente di storia delle tradizioni popolari all'Università di Siena.

CIBI / SAGGIO

Spunti interessanti sugli spuntini

«Quando siamo a tavola» di Marchi: divertente e vario

Quando eravamo povera gente la tovaglia, le posate e le due pinte, una per l'acqua e l'altra per il vino, della tavola apparecchiata, parevano i paramenti sacri di un rito da consumarsi senza fretta, con coscienza e col massimo diletto. Oggi, invece, per tornare rapidamente al nostro lavoro, cerchiamo di non «perdere tempo»: ci contentiamo anche di un fumante panino all'hamburger e di lunghi «stick» di patate fritte intinte allegramente nel «ketchup». Consumando tutto, s'intende, in piedi e in fretta. Può piacere o no. Ma da quando non siamo più povera gente ci nutriamo senza dubbio peggio e abbiamo un po' perso, sia pure per forza di cose, il gusto per la buona tavola.
«Ma siamo proprio sicuri che quello trascorso a tavola sia tempo perduto?». A chiederselo è il «nostro inviato speciale» in alcuni dei migliori ristoranti d'Italia, Cesare Marchi, che ha raccolto i suoi «reportage» gastronomici nella prima parte del suo ultimo libro: «Quando siamo a tavola» (Rizzoli, pagg. 278, lire 28.000). Del fatto che Marchi, brillante scrittore e finissimo umorista, fosse anche un buongustaio era difficile dubitare. E, del resto, l'autore stesso precisa ai lettori di essere «un goloso, che dichiara a testa alta il suo vizio perché, fra i sette vizi o peccati capitali, lo ritiene il più perdonabile e socialmente il meno pericoloso».
Ricco di spuntini culturali divertenti, di «spuntini» appetitosi e di storielle golose (si fa per dire), «Quando siamo a tavola» è quel che si dice un libro completo e multiuso. Alla guida enogastronomica di alcuni ristoranti d'Italia, l'autore pospone una seconda parte intitolata «La storia a tavola», dedicata ai grandi ghiottoni della Storia. Tra questi spiccano Gioacchino Rossini, François Rabelais, Carlo V che si fece dispensare dal Papa dai digiuni quaresimali e Pietro Aretino, che morì durante una cena con gli amici, quasi per dire che «un viaggio così lunto è bene non affrontarlo a stomaco vuoto».
«Le muse golose» è, invece, il titolo dell'ultima parte del libro di Marchi: una raccolta di frammenti letterari che hanno il cibo come argomento. Vi sono, tra le altre — e tutte interessanti —, citazioni da Proust, da Gogol o da Oscar Wilde. Quest'ultimo scrisse: «Dopo un buon pranzo si può perdonare chiunque, persino i nostri parenti». E, per concludere, Marchi mette la ciliegina al suo invitante libro: si può imparare una scienza senza conoscerne il vocabolario? E il libro si conclude così con un'appendice: «Il dizionarietto dell'acquolina». Prima di congedarci dal lettore, augurandogli per forza di cose un buon appetito, vogliamo citare un lemma del dizionarietto: «Freezer: mai metterci il vino!». Più chiaro di così...

[Letterio Gatto]

FOTOGRAFIA

Parigi fa uno scatto

Quasi 70 mostre, in memoria di Roland Barthes

«Giovani strilloni», una foto di Lewis W. Hine del 1908. Al grande fotografo sarà dedicata una delle mostre parigine, che dedicheranno attenzione soprattutto alla fotografia giapponese e a tre dei suoi grandi protagonisti.

PARIGI — Dedicato a Roland Barthes nel decimo anniversario della scomparsa dell'autore della «Camera chiara», una delle più acute analisi mai scritte dell'atto fotografico, il «mese della fotografia» di Parigi che prende il via in questi giorni è strutturato quest'anno, alla sua sesta edizione, intorno a tre temi di cui lo scrittore costituisce il perno e che «abbracciano» una settantina di mostre, più varie iniziative complementari.
Primo «asse», intorno al quale ruota una quindicina di esposizioni, è il Giappone, sul quale Barthes ha scritto quello straordinario libro che è «L'impero dei segni». Di particolare interesse è la mostra sulla «Fotografia giapponese tra le due guerre. Dal pittorialismo al modernismo», che rende omaggio a tre grandi: Nojima, Yasui e Nakayama.
Ma Giappone non è per forza fotografia giapponese, e dunque accanto alla «fotografia contemporanea» o alla «fotografia pubblicitaria» giapponese, gli organizzatori hanno lasciato spazio tra l'altro a un «Viaggio in Giappone» di James Douglas, a una personale di John Franklin Koenig («Il percorso fotografico in Giappone di un grande pittore contemporaneo») e al «Giappone» dell'italiano Adriano Biondo.
Il secondo «itinerario» si snoda tra «Spettacoli e miti» (con un riferimento esplicito alle «Mitologie» di Barthes»), partendo da «Gli anni Kennedy: ritratto di un presidente» (fotografie di Jacques Lowe), per arrivare al «Cinema francese degli anni '35-'60», omaggio a Sam Levin, uno dei grandi fotografi di scena del cinema francese.
Infine sotto l'ombrello di «Frammenti di un discorso sociale» (è necessario ricordare i «Frammenti del discorso amoroso» di Barthes?), trovano posto le «Caricature e fotografie» di Nadar, «Zola fotografo», «Bill Brandt e l'Inghilterra degli Anni Trenta», ma soprattutto le drammatiche testimonianze raccolte a partire dal 1905 dall'obiettivo dell'americano Lewis Hine, uno dei primi giornalisti «impegnati», sulla miseria dei tuguri di New York e sulle condizioni degli emigranti e dei bambini lavoratori.
Anche in questo settore, due nomi italiani: Gianni Berengo Gardin («Fotografie 1953-1990) e Gabriele Basilico, che espone i suoi «Porti di mare». «Fuori tema» quattro grandi manifestazioni, tra cui «La Parigi di Edouard Boubat» e soprattutto «Foto di famiglia», immensa retrospettiva che dal 21 novembre al 20 febbraio presenterà alla Grande Halle de la Villette «una immagine collettiva della società» in tremila immagini.

[g.bar.]

ANTICIPAZIONI

Quando a Milano comandava Toscanini

Con la foga d'un dittatore, alla Scala metteva naso dappertutto. Mosse guerra perfino alla mondanità

Testo di
Indro Montanelli
Mario Cervi

Esce a giorni da Rizzoli un nuovo volume di Indro Montanelli e Mario Cervi: «Milano, ventesimo secolo», carrellata su storia, cultura e costume «da Bava Beccaris alle Leghe». Anticipiamo qui, per gentile concessione, un breve brano sul grande direttore d'orchestra e i suoi umori, accolti sempre con amore-odio.

Alla Scala Toscanini entrò con la foga d'un dittatore che voleva anche essere un riformatore. Non si limitava a dirigere e concertare: s'ingeriva di tutto, la messinscena, i movimenti delle masse, le luci. Mosse guerra alla mondanità nel teatro, che era poi il modo in cui il teatro stesso veniva concepito dai palchettisti, i quali andavano alla Scala — spesso annoiandosi — per vedere ma anche per essere visti. Mise a freno l'esibizionismo dei cantanti, si arrogò il diritto di stabilire se e quando i «bis» potessero essere concessi, volle il buio in sala, ottenne che l'orchestra fosse «abbassata» rispetto alla platea, sull'esempio del «golfo mistico» wagneriano, fece adottare il velario di velluto che si chiudeva dai lati in luogo del sipario che calava dall'alto: insomma, instaurò un'atmosfera di rigore e secondo i suoi avversari anche di terrore. Nel nome della musica si oppose ai piccoli o meno piccoli arbitri, non solo musicali ma anche d'altro genere, che il teatro d'opera tollerava. Non ammise più che si entrasse in platea a rappresentazione iniziata. Eliminò i balletti che erano il complemento d'ogni rappresentazione — anche di quelle più lunghe e impegnate, come le wagneriane — e che consentivano ai bei nomi del bel mondo di rifarsi un po' gli occhi dopo un'indigestione di avvenimenti tragici e di ruggiti orchestrali. Quell'insopportabile Toscanini, che non voleva i grandi cappelli delle signore in platea, non voleva nemmeno che i consiglieri del teatro si aggirassero tra le quinte per conversare, in vista d'altro, con le ragazze del corpo di ballo. Arrivò fino al punto di proibire che il duca Uberto Visconti di Modrone, primogenito di Guido morto nel 1902 e a lui succeduto nella presidenza del «Gruppo esercente», entrasse in palcoscenico.
Non che Toscanini fosse un moralista intransigente, tutt'altro. Anche se il matrimonio con la signora Carla, segretaria e «factotum» oltre che moglie devota, si mantenne saldo fino a quando la morte se li portò via entrambi in breve successione di tempo, il Maestro piaceva, seduceva, e si lasciava volentieri sedurre. Ebbe avventure, e anche amori importanti, qualche volta non corrisposti, come quello per la soprano Salomea Krusceniska, magnifica interprete wagneriana (ma anche protagonista di «Salomè»). Fu invece appassionatamente corrisposto (purtroppo) da Rosina Storchio, splendida Traviata, ma protagonista d'un dramma atroce anche nella vita. Dal legame tra lei e Toscanini nacque un bambino che, per le difficoltà del parto, fu atassico e senza parola e morì sedicenne.
Non moralista, dunque, Toscanini. Ma puritano per ciò che riguardava il suo lavoro, risoluto nel liberarlo da incrostazioni salottiere e concessioni divistiche, quello sì. Ricreava l'opera non solo rispettando ciò che il compositore aveva scritto, ma esigendo il massimo da tutti. Per questo il suo rapporto con la Scala, e con Milano, fu bellissimo e difficile. Un amore-odio tempestoso, e furibondamente creativo. Osannato da molti, Toscanini fu anche da alcuni vituperato. E un libello che s'intitolava «Il Corno» gli dedicò, quando appena s'era insediato alla Scala, articoli come «Le prodezze di Barbableu» («Toscanini, il fortunato campagnolo portato dal cieco caso all'onore del trionfo, è l'assoluta rovina finanziaria e artistica della Scala»), «La bolla di sapone» («l'incommensurabile maestro non è stato capace di concertare un'opera di vecchio repertorio, migliaia di volte rappresentata, quale «Gli Ugonotti»), «Il pallone frenato» («Toscanini non dovrebbe mai più salire lo scanno direttoriale del nostro massimo teatro»).
Con più stile, ma con sostanza anch'essa negativa, si occupava di Toscanini la «Gazzetta musicale» della quale era proprietario e critico Giulio Ricordi, che si considerava, e in larga misura era, il padrone e il padrino del mondo operistico italiano. La casa Ricordi aveva già, all'inizio del ventesimo secolo, una lunga e gloriosa storia. Nel 1808 era stato stampato il primo pezzo di musica (era una composizione per chitarra dedicata a Napoleone) con in calce la scritta «inciso da Giovanni Ricordi», nel 1813 la casa aveva pubblicato centinaia di spartiti; per 800 lire Giovanni Ricordi acquistò i diritti della «Norma» di Bellini. Poi nella sua scuderia entrò il fuoriclasse Giuseppe Verdi. Giovanni morì nel 1853, l'anno del «Trovatore» e della «Traviata», rimpiazzato a capo della casa dal figlio Tito, cui successe poi il Ricordi che ci interessa, Giulio, nato nel 1840: intelligente, cortese, buon intenditore di musica ed eccellente imprenditore, insuperabile nel lanciare i suoi autori, che del resto sceglieva con fiuto quasi infallibile (intuì e valorizzò, come nessun altro avrebbe forse saputo fare, le qualità di Puccini). «Sotto l'aspetto mingherlino e cerimonioso — ha scritto di lui con scarsa simpatia Filippo Sacchi —, sotto il suo ostentato ambrosianismo, sotto quella autorità patriarcale era in realtà un 'faux bonhomme'», come del resto sono tutti i tipi patriarcali.
Approfittando del fatto che aveva in mano il grosso del patrimonio operistico italiano da Bellini a Ponchielli, e che dal suo oscuro e inaccessibile studio di via degli Omenoni teneva praticamente il coltello alla gola a tutti gli impresari e a tutti i teatri del mondo, egli era riuscito a dare uno straordinario impulso agli affari della casa. In mano sua, casa Ricordi era diventata una specie di forca caudina, sotto la quale dovevano passare tutti coloro che volevano mettere in piedi una stagione. Ma amava il suo lavoro e anche, senza voler fare della retorica, l'arte.

Toscanini in un disegno apparso sulla «Domenica del Corriere». Raffigura lo storico concerto alla Scala ricostruita dopo i bombardamenti.

UNA VERA E PROPRIA «GARA» TRA DIPENDENTI PUBBLICI

Impiegati assenteisti per vocazione

In media circa tre settimane di lontananza dalla scrivania in aggiunta al normale mese di ferie

ROMA — «Il dottore è fuori stanza». Lo stereotipo del pubblico dipendente maltrattato e malpagato, ma anche pigro, poco produttivo e scarsamente motivato sul lavoro, sembra trovare sempre nuove conferme. Il giudizio sarà anche in parte immotivato, come dimostra l'entità degli ultimi aumenti contrattuali che hanno staccato di molti punti quelli dell'industria privata. E probabilmente è anche vero che spesso la colpa è da addossare al datore di lavoro, cioé allo stato. Ma se si osservano i dati relativi all'assentesimo elaborati dal dipartimento della funzione pubblica su un campione di dipendenti di enti pubblici e ministeri, ci si rende conto che lo status di dipendenti pubblici garantisce spesso invidiabili vantaggi e privilegi. Come quello di poter contare, in media, su tre settimane di lontananza dalla scrivania (per l'esattezza 21,7 giorni) in aggiunta al normale mese di ferie.

Il record di assenze dal lavoro spetta ai dipendenti dell'Enasarco: 42,4 giorni, circa sei settimane. Secondi in graduatoria vengono i lavoratori dello Scau, il servizio dei contributi agricoli unificati, con 39,2 giorni. Il terzo posto spetta al ministero dei

Il record negativo attribuito all'Enasarco con quasi 42 giorni di «vacanza»; quasi 'zelanti' al ministero dell'Interno (8 giorni)

beni culturali con 37,4 giorni. L'impressione è che le assenze dei dipendenti siano molto più numerose negli enti e nelle aziende speciali che non nei ministeri. Che si vada sfatando un altro luogo comune? E' probabile, se si considera che, con l'esclusione del ministero della pubblica istruzione (35,1 giorni) di quello del commercio con l'estero (29,1 giorni), bisogna passare attraverso l'Enpas (36,8), l'Inpdai (36,3), l'Inail (35,9), i vigili del fuoco (34,6), l'Inadel (32,4), l'Inps (32), i monopoli di stato, la cassa depositi e prestiti, la presidenza del consiglio, e la ragioneria generale dello Stato prima di giungere al dicastero dei lavori pubblici. E tutti gli altri galleggiano fra metà e fine classifica.

La palma dei più affezionati alla scrivania spetta invece ai dipendenti del ministero dell'interno, che possono vantare solo 8,3 giorni di assenza. Buon attaccamento al lavoro dimostrano anche quelli dell'Anas (9,7), del ministero dell'agricoltura (14,9) e delle partecipazioni statali (15,8).

Ma come riescono i dipendenti pubblici a garantirsi un pacchetto di assenze di tutto rispetto? La giustificazione più utilizzata è quella della malattia o delle cure termali: dai 31,7 giorni della già citata Enasarco per scendere fino ai 3,8 giorni del ministero dell'Interno e ai 9 dell'Anas. Cagionevoli di salute sembrano essere anche i vigili del fuoco (32,7), i dipendenti dell'Enpas (29,7) e della cassa depositi e prestiti (27). Mezza giornata in media per maternità la utilizzano anche i dipendenti (maschi) dell'avvocatura dello stato, mentre fra le donne sono quelle del ministero della giustizia (18,7 giorni) e dell'interno (18,2) a chiedere con più frequenza i permessi. Le maggiori richieste per esigenze di studio o per necessità familiari vengono dai lavoratori del ministero degli esteri (5,1 giorni), seguiti a ruota da quelli dei beni culturali e della corte dei conti (4) e della pubblica istruzione (3,9). Il capitolo dei permessi sindacali vede primi in classifica sempre gli impiegati dei contributi agricoli unificati (5 giorni) e dell'Enasarco (3,4 giorni). Per cariche elettive usufruiscono di un giorno e mezzo di assenza i dipendenti Inadel.

E' sufficiente questa interessante classifica a giustificare le condizioni penose in cui versano alcuni servizi essenziali, le difficoltà d'approccio con la burocrazia, la lentezza estenuante delle procedure? Certamente no. Sul piatto occorre mettere anche il fatto che interi comparti della pubblica amministrazione scontano mancanza di programmazione, scarsità di risorse, incapacità di agire con incentivi sul personale, organici pletorici in alcune zone e carenti in altre. Ma un po' più di produttività non guasterebbe proprio.

NON GRADITE LE CRITICHE A CARLI

Cartolina rispedita a Barbato

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — «Sono sciocchezze indegne di Carli». E' questa la risposta ai limiti dell'insulto, di Andrea Barbato (nella foto) al ministro del Tesoro. Nessun passo indietro, nessuna rettifica: la «cartolina», ormai, è stata «spedita». Per il giornalista di Raitre rimangono quindi valide le critiche lanciate al ministro Carli in materia di privatizzazione dei beni dello Stato.

La polemica è rovente. I giornalisti della Rai — al contrario di alcune forme politiche — fanno quadrato intorno al collega della Terza rete e si schierano contro l'immediato intervento del direttore generale, Gianni Pasquarelli, che di fatto ha restituito la «cartolina» al mittente. «I giornalisti Rai — aveva detto Pasquarelli — possono esprimere i loro giudizi, anche critici, su Tizio o su Caio, ma a condizione che Tizio o Caio sia messo in grado simultaneamente di rispondere». E la trasmissione di Barbato, secondo Pasquarelli, «non ubbidisce a questi criteri deontologici».

Secca la risposta di Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usigrai: «L'applicazione alla lettera della dichiarazione di Pasquarelli potrebbe portare di fatto ad un blocco dei Tg e dei Gr: che cosa vuol dire simultaneità nel divenire della cronaca? Il vero problema sta nella capacità di ogni testata, o trasmissione radiotelevisiva, di rappresentare con il massimo di onestà, tutte le voci in campo». Cosa che, a giudizio di Pasquarelli, non è stata affatto presa in considerazione da Andrea Barbato.

Anche perché, come sostiene il direttore del Tg3, Alessandro Curzi: «In questo caso non si tratta di informazione, ma di un commento alla notizia, che comunque deve tenere conto delle regole deontologiche». Ma per Curzi «il caso Barbato va al di là della semplice polemica». E' venuto il momento, secondo Curzi, che «la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai intervenga direttamente sulla materia con direttive specifiche, dopo aver ascoltato i vari direttori di testata e il sindacato dei giornalisti».

Se alla Rai la polemica non accenna a placarsi, sul fronte politico si registrano nuove relazioni: il Psdi con un articolo sull'«Umanità» siglato dal direttore Casanova e il Pli con una nota di Raffaello Morelli dell'esecutivo del partito, danno praticamente ragione a Pasquarelli e non risparmiano critiche al giornalista Andrea Barbato.

DALL'ITALIA

Eroina nell'asilo

materna

NAPOLI — Ottanta bustine di eroina sono state trovate nascoste in alcuni fori praticati nel muro perimetrale della scuola materna statale di via Lagno, a Portici, nel Napoletano. La scoperta è stata fatta dai carabinieri. Durante l'operazione, i militari hanno arrestato Roberto Gaudino, di 36 anni, impiegato delle Ferrovie dello Stato, ritenuto tra gli organizzatori dell'attività illecita.

Carabinieri antiborseggio

ROMA — Con jeans e magliette, con al collo macchine fotografiche e in mano cartine stradali; oppure con giacca, cravatta e valigette ventiquattr'ore, numerose squadre di carabinieri si sono mischiate alla folla di cittadini diretti al lavoro che ogni giorno invadono le stazioni della metro, e che proprio in questi luoghi sono fatti oggetto di borseggi. Nelle ultime due settimane sono state circa 400 le denunce per questo reato.

Raccolta zucca gigante

LECCO — Una zucca del peso di 47 chilogrammi e con una circonferenza di 170 centimetri è stata coltivata e raccolta da Franco Bonacina, lecchese di 64 anni. «Il segreto — ha spiegato il coltivatore dilettante — è stata la concimazione fatta con il letame di pecora seccato». L'anno scorso lo stesso Bonacina aveva raccolto un pomodoro del peso di 1,380 chilogrammi.

Tre morti sulla strada

COSENZA — Tre persone, tra cui un ispettore della polizia stradale, Antonio Fonsino, comandante del distaccamento di Rossano (Cosenza), sono morte in un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio lungo la strada statale che collega lo svincolo di Firmo-Spezzano della Sila dell'autostrada «A/3» Salerno-Reggio Calabria con la frazione «Sibari» di Cassano allo Jonio.

TRAGEDIA NEL GROSSETANO

Industriale dopo una lite spara al figlio e si suicida

GROSSETO — Un industriale di 73 anni ha ucciso durante un litigio il figlio con alcuni colpi di pistola e si è suicidato con la stessa arma: è accaduto ieri poco dopo le 15 nel caseificio «Fiore del monte Amiata» a Seggiano, una località sul versante grossetano dell'Amiata. L'omicida, Amelio Governi, era titolare del caseificio, in crisi da anni e sottoposto ad amministrazione controllata, con i dipendenti in cassa integrazione. La lite è avvenuta all'interno dello stabilimento. Amelio Governi ha sparato contro il figlio Fosco, di 45 anni, e poi si è ucciso.

La tragedia è avvenuta al primo piano dello stabilimento. A piano terreno si trovavano alcuni dipendenti e tra questi Angelo Torelli che prorio ieri aveva deciso di licenziarsi. E' stato lui il primo a salire le scale e a trovare i corpi dei due uomini. Le indagini stanno appurando quali rapporti vi fossero tra Amelio Governi e il figlio Fosco che, insieme al fratello Edoardo, gestiva il caseificio. Il primo screzio tra Amelio e Fosco era nato proprio sulla conduzione dell'azienda di famiglia.

Il caseificio, uno dei più noti in Italia, leader nel settore del mercato del Centro-Nord, aveva avuto un momento di grande fortuna commerciale negli anni settanta e ottanta, fino a raggiungere i 110 dipendenti e a dare lavoro a tutti i pastori del versante grossetano del monte Amiata «Fiore del monte Amiatat» era la principale fonte di reddito del paese di Seggiano, dove vivono duemila persone. La crisi dell'azienda, che a gennaio 1988 era stata posta sotto amministrazione controllata dal tribunale di Grosseto, era cominciata dopo alcune iniziative espansive (investimenti in macchinari per circa nove miliardi, apertura di depositi a Roma e Milano) che avevano messo in difficoltà la gestione familiare. Secondo alcuni lavoratori il vecchio Amelio non aveva visto di buon occhio le iniziative del figlio Fosco, appassionato di automobili di grossa cilindrata.

La crisi si era aggravata nel 1989 quando un blitz dei nuclei antisofisticazione dei carabinieri aveva scoperto una frode nella produzione del pecorino. Amelio Governi accusò pubblicamente il figlio Fosco di essere il responsabile dei reati. L'intervento dei carabinieri mandò a monte anche un tentativo, in corso in questi mesi, di salvare l'azienda da parte di una finanziaria, la «Alifin», che si ritirò dal progetto. Successivamente i rapporti tra Amelio Governi e figli peggiorarono fino al punto che il capofamiglia arrivò ad accusare i figli della cattiva gestione dell'azienda nel corso di una riunione con le maestranze nella sede dell'associazione degli industriali di Grosseto.

Attualmente lavoravano nel caseificio quattro impiegati e sette operai e stava per essere raggiunto un concordato preventivo con i creditori che avrebbe permesso ad una parte dei 70 lavoratori in cassa integrazione di ritornare al lavoro.

UN VENTUNENNE NEL VERONESE

Trovato ucciso nel bagagliaio

Dopo una sparatoria tra carabinieri e i due occupanti dell'auto che poi sono fuggiti

Mirco Turrini il giovane di Modena trovato ucciso nel bagagliaio dell'auto

VERONA — Il corpo di un giovane ucciso con colpi di arma da fuoco, Mirco Turrini, 21 anni, di Modena, è stato trovato ieri mattina a Ossenigo (Verona) nel bagagliaio di una «Fiat Croma», di colore bianco e targata Bologna, risultata rubata. Su un'auto simile poche ore prima, due persone a bordo, erano sfuggite a Rovereto (Trento) alla cattura da parte dei carabinieri, dopo una sparatoria.

Da quanto si è appreso, il cadavere del giovane è stato trovato con le caviglie legate: nel bagagliaio dell'auto c'erano due taniche piene di benzina.

Una «Fiat Croma», di colore bianco e tagata Bologna, la notte scorsa non si era fermata a un posto di blocco dei carabinieri a Rovereto. I militari si erano messi all'inseguimento della vettura; tra carabinieri e banditi c'era stata, poi, anche una sparatoria.

L'inseguimento si è protratto per circa un'ora e si è concluso a Ossenigo, dove i malviventi, dopo un'altra sparatoria con i carabinieri, erano riusciti a fuggire a piedi.

Il giovane freddato con un colpo di pistola alla testa; vicino al corpo, con le caviglie legate, c'erano due taniche di benzina

Il cadavere di Turrini, secondo quanto si è appreso — è stato trovato avvolto in una coperta, con un sacco di plastica sulla testa e, come si diceva, con le caviglie legate. Un primo esame medico, secondo quanto riferito dai carabinieri di Verona, avrebbe accertato che il giovane presentava un unico foro di proiettile nel cranio.

Nel corso delle due sparatorie alcuni dei colpi esplosi dai carabinieri avevano raggiunto la «Fiat Croma», ed uno in particolare il bagagliaio. Gli investigatori tuttavia, data la posizione in cui è stato trovato il corpo di Turrini, hanno escluso che questo sia stato colpito dal proiettile e, ugualmente, che il giovane prima colpito dal proiettile e, ugualmente, che il giovane prima del conflitto a fuoco potesse essere ancora vivo.

Proseguono intanto le ricerche delle due persone che si trovavano a bordo della «Fiat Croma», risultata rubata a Bologna. Secondo la ricostruzione degli investigatori, i due, dopo aver avuto l'ultimo scontro a fuoco con i carabinieri e aver abbandonato la vettura nei pressi di Ossenigo, in una zona distante circa un chilometro dall'autostrada del Brennero, sono fuggiti a piedi attraverso i campi facendo perdere le loro tracce.

Turrini, che era incensurato, abitava con i genitori a Modena, in via Malmusi, nella prima periferia della città. Aveva ottenuto da poco il congedo definitivo dal servizio militare e stava cercandosi un lavoro. Prima di partire militare aveva lavorato in un autolavaggio. Giovedì aveva pranzato come ogni giorno con i genitori. Durante la giornata, ha detto il padre, non era successo nulla che potesse far presagire la tragedia.

Secondo i genitori, Mirco conduceva una vita normale, tranquilla. Negli ultimi giorni era stato visto in un campo nomade, alla Sacca di Modena. Aveva cominciato a frequentare l'ambiente dei giostrai dopo che aveva conosciuto una ragazza. La giovane è già stata interrogata dai carabinieri.

Torino, multe al via della «chiusura lunga»

TORINO — Più di 700 multe dalle 5à alle 100 mila lire con un incasso di svariati milioni per il comune, è il risultato del primo giorno di «chiusura lunga» del centro di Torino. Da ieri, dalle 7.30 alle 13, nessun mezzo privato può circolare nella zona proibita a meno che non abbia il permesso o non sia munito di targa di altra provincia. A gestire l'operazione, che interessa un grande quadrilatero delimitato da corso Vittorio Emanuele, corso Regina e corso San maurizio, il corpo dei vigili urbani ha destinato sessanta uomini. Lo stesso numero che dal primo aprile di quest'anno, da quando cioè è scattata la «chiusura breve» (dalle 7.30 alle 10) vigila sulla zona proibita.

NEL CENTRO STORICO

Roma, sotto le feste di Natale arrivano i taxi a tariffa unica

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Dopo le auto blu dei politici Roma conoscerà anche i taxi blu destinati a girare solo nel centro storico, senza fermarsi mai ai posteggi, ma da prendere «al volo» (come si usa nelle maggiori città soprattutto anglosassoni) e a tariffa fissa, cioè 6000 lire per una qualsiasi corsa all'interno delle mura Aureliane. Ma se il sindaco Carraro e l'assessore al traffico Angelè si dicono interessati, i tassisti romani storcono il naso e sostengono che i problemi del traffico nella capitale sono altri e non si risolvono né con i «taxi blu», né con l'aumento delle licenze che sono indubbiamente poche al confronto di quelle nelle città europee di analoghe dimensioni.

Il problema è il traffico troppo pesante, l'abitudine inveterata dei romani di usare sempre e comunque l'auto privata. «Il taxi blu preso al volo e con tariffa unica — dice Paolo Piombi il segretario di una delle maggiori associazioni di tassisti romani — è un'utopia se non ci viene assicurata un'adeguata velocità commerciale. E' meglio il taxi collettivo, anche se erano pochi a prenderlo». Probabilmente anche perchè il taxi collettivo è un'idea che sembra copiata dal Cairo o da Calcutta, mentre il taxi sempre in moto fa pensare a New York od a Los Angeles. «Il problema non sta nel numero dei taxi in circolazione — fa presente ancora Piombi — ma nelle strade intasate: state pur certi che se la velocità commerciale fosse quella che deve essere, il problema dei taxi a Roma non ci sarebbe né durante le feste di Natale né in altri periodi dell'anno».

Il sindaco di Roma Franco Carraro

Certo, se il traffico privato non ci fosse, quello pubblico sarebbe più scorrevole. «Nel periodo dell'austerità cioè nel 1973 — ricorda con toni nostalgici Pietro Puccini, segretario di un'associazione autonoma di tassisti — in sette ore e mezzo di turno riuscivamo ad effettuare anche 40 corse: le strade, in pratica erano tutte per noi. Adesso invece siamo fortunati se riusciamo a farne sette o otto. Questa è la ragione per cui non possiamo fare corse a prezzo fisso nel centro storico: io che dico a mia moglie se al termine di una giornata di lavoro arrivo a casa con solo 50 o 60 mila lire?». I tassisti quindi non vedono di buon occhio la soluzione dei taxi—blu. Preferiscono decisamente l'istaurazione di corsie preferenziali, riservate solo al traffico pubblico. Ma queste a Roma non si sono dimostrate una soluzione valida. Per tre ragioni: perchè gli automobilisti romani non sono tanto autodisciplinati da rispettarle, perchè se mancano i vigili, come mancano cronicamente, è molto difficile che quelle corsie rimangano libere e perchè quei percorsi vengono utilizzati anche dagli autobus che obbligano qualsiasi auto li segua a sostare dietro di loro ad ogni fermata.

Blu o gialli che siano i taxi romani poi sono sempre pochi: 4500 auto pubbliche suddivise fra quattro turni, molte di meno di quelle in circolazione in città europee di analoghe dimensioni; a Natale dovrebbero entrare in servizio altre 700 auto e l'amministrazione comunale progetta di portare a 7000 il numero delle licenze per i taxi.

Nello stesso tempo il comune pensa di portare da quattro a sette i settori del centro storico della città interdetti al traffico privato e di farli sorvegliare. «Ma sono problemi giganteschi — dicono al Campidoglio — che certo non potranno essere concretizzati per il prossimo Natale».

Vittorio amnistiato

FIRENZE — Vittorio Gassman, grande interprete di decine di film, ha «recitato» la parte di imputato autentico per una vicenda di reati fiscali. Ed è stato prosciolto per amnistia. Nella sua qualità di legale rappresentante della associazione culturale «Bottega teatrale di Firenze», doveva rispondere di omessa denuncia nella dichiarazione dei redditi di una settantina di milioni per l'anno '83.

I BIMBI ORA VIVONO CON UNA COPPIA ITALIANA

Il Brasile rivuole due adottati

RIO DE JANEIRO — Una coppia d'italiani, coinvolta in un caso di adozione irregolare, dovrà riportare i bambini in Brasile pagando anche le spese di viaggio. E' questa la sentenza di Oswaldo Vilela Dos Santos, giudice del Tribunale dei minori di Tres Coracais (Stato di Minas Gerais), da dove i fratellini Marcela, di 8 anni, e Mauro, di 5, partirono l'8 agosto dello scorso anno per Bologna, dove furono accolti dai nuovi genitori Cesare e Luana Regispani. Li accompagnò uno zio acquisito, l'avvocato Oreste Regispani, che risiede in Brasile. La sentenza è stata trasmessa al Tribunale dei minori di Bologna per essere eseguita.

Dietro la decisione del magistrato c'è la lotta della madre naturale per riavere i bambini. Un anno e mezzo fa Cremilda Aparecida Mendes ricevette la visita di un commissario dei minori di Tres Coracais, Janete Bonghani, che allegando il presunto stato di abbandono di Marcela e Mauro li prese in consegna con l'aiuto della polizia. I piccoli furono affidati in regime di guardia provvisoria a Oreste Regispani e successivamente furono portati in Emilia, seguendo una prassi apparentemente regolare. Ma la madre naturale si appellò, sostenendo di avere tutti i requisiti per potere badare ai propri figli.

Nel frattempo esplose uno scandalo: Janete Bonghani fu accusata dalla polizia federale di abusare della sua funzione per strappare, con la scusa dello stato di abbandono, i piccoli dalle rispettive famiglie. La donna li «piazzava» poi presso genitori italiani in cambio di «regalie». Dalle indagini condotte dalla polizia sono emersi almeno tre casi in cui la Bonghani portò via a forza bambini dalle famiglie naturali e in uno di questi frangenti il padre di uno dei piccoli si suicidò.

Nella vicenda di Marcela e Mauro, tuttavia, l'avvocato Oreste Regispani sottolinea che Cremilda Aparecida Mendes era d'accordo con l'adozione dei bambini da parte dei suoi parenti e firmò persino un documento in questo senso: «Si vede — commenta — che dopo averlo fatto si è pentita». E nella sentenza di Osvaldo Vilela Dos Santos, curiosamente, non c'è traccia della controversia: Marcela e Mauro dovranno rientrare in Brasile semplicemente perché secondo il codice dei minori brasiliano le famiglie straniere possono ottenere bambini in regime d'adozione e non di guardia provvisoria, com'è accaduto erroneamente.

[Marco Sanvoisin]

LE INDAGINI SULL'OMICIDIO DI SIMONETTA CESARONI

Vicino il giorno della verità

Prelievo di sangue a 14 persone che frequentavano l'ufficio di via Poma

Simonetta Cesaroni, accoltellata il 7 agosto scorso con ventinove coltellate.

Servizio di
Riccardo Lambertini

I risultati delle analisi verranno comparati con le tracce trovate sulla porta dello studio. Poi per qualcuno ci sarà il test del Dna

ROMA — «Sapremo finalmente se qualcuno è stato in quella stanza. E chi». Pietro Catalani, il pm che sta cercando di risolvere il giallo di via Poma, aspetta al varco l'assassino di Simonetta Cesaroni, la segretaria di 21 anni uccisa il 7 agosto con ventinove coltellate. A quasi tre mesi dall'orribile omicidio, ieri 14 persone che frequentavano via Poma in quei giorni — tra cui il portiere Pietrino Vanacore, la moglie Giuseppa e Salvatore Volponi, datore di lavoro della ragazza — si sono sottoposte a un prelievo di sangue per compararlo con le tracce (del gruppo "A") trovate sulla porta dell'uffico. Dovevano essere in 15, ma Nicola Grimaldi, l'altro portiere dello stabile, non ha ritenuto opportuno sottosporsi alla prova. «Sono un ex carabiniere — ha detto — e i miei documenti sono disponibili presso l'Arma. Lì c'è tutto, anche il gruppo sanguigno». Il giorno della verità è insomma vicino. Lunedì 12, alla fine dell'udienza fissata dal gip Giuseppe Pizzuti, i magistrati decideranno chi dovrà sottoporsi alla prova del dna che potrebbe finalmente svelare il volto dell'assassino.

Ma Angelo Fiori, direttore dell'Istituto di medicina legale, e Bruno Dalla Piccola, i periti del policlinico «Gemelli» che stanno effettuando le analisi (si sono occupati anche della morte di Cristina Capoccitti), hanno detto chiaro e tondo che «le tracce trovate sulla porta sono sufficienti a compiere una sola analisi». «E'passato troppo tempo dal giorno del delitto — ha detto anche il professor Angelo Fiori — quindi, nonostante le macchie siano state conservate, il rischio molto probabile è che abbiano perso parte delle caratteristiche necessarie al nostro scopo». E quindi, se il sangue di due o più persone risulterà del gruppo A, spetterà al magistrato decidere chi sarà sottoposto alla decisiva prova.

«Con la richiesta di incidente probatorio ho chiuso il cerchio — ha affermato Catalani — e da questa ultima prova mi aspetto molto. Secondo le analisi in mio possesso, infatti, il sangue trovato sulla porta non dovrebbe appartenere né a Vanacore né a Volponi. Ma bisogna ancora stabilire se è stato contaminato, o se è addirittura stato contraffatto». Catalani ha anche richiesto una perizia comparativa tra le macchie trovate sui pantaloni di Vanacore (che avevano in un primo momento inchiodato il portiere) e il sangue della povera Simonetta. Tutti gli indizi sembrano convergere ancora su Pietrino Vanacore. Il portiere di via Carlo Poma è comunque tranquillo, anche se, come dicono molti inquilini, che gli hanno praticamente proibito di assentarsi dalla portineria, «non è più lo stesso, è invecchiato di tre anni in tre mesi».

Se Vanacore è tornato a lavorare a pieno ritmo, Catalani sembra ormai convinto di mettere «un punto fermo sull'omicidio di Simonetta». Ma se la prova comparativa del sangue delle 14 persone che frequentavano lo stabile di via Poma in quei giorni non darà i risultati attesi? Il magistrato sembra abbia altri assi nella manica. Come quello del supertestimone (un alto ufficiale dei carabinieri) che verso le 16 del 7 agosto è stato avvicinato da un giovane sceso da una Peugeot 405 station-wagon grigia metalizzata che gli ha chiesto dove fosse la sede dell'Associazione italiana alberghi della gioventù, dove lavorava Simonetta. Dopo qualche minuto il ragazzo è uscito di corsa, e se ne è andato in tutta fretta. C'è quindi un pista parallela? «L'identikit — ha risposto Catalani — è chiuso da tempo in un cassetto. Ma solo tra dieci giorni deciderò se tirarlo fuori. Spero di no».

Abbado «dottore»

FERRARA — Il 9 novembre il direttore d'orchestra Claudio Abbado (nella foto) sarà insignito della laurea honoris causa in materie letterarie della facoltà di magistero dell'università di Ferrara. L'ateneo che festeggia nel 1991 il sesto centenario di fondazione ha inteso offrire un riconoscimento a un maestro della musica contemporanea che intrattiene un rapporto particolarmente stretto con la città estense, attraverso quel tramite rappresentato dalla «Chamber orchestra of Europe» di cui Abbado è direttore artistico e che ha scelto Ferrara come sua sede stabile per un periodo di tre anni. Claudio Abbado è originario di Milano è rappresenta oggi una di quelle figure «sacre» del mondo musicale contemporaneo, impostosi sulle più prestigiose ribalte internazionali, in grado di portare in giro per i teatri di tutto il mondo la cultura musicale italiana. Tra le numerose tappe della sua brillante carriera figurano la direzione artistica della Scala dal 1968 al 1986, dove aveva debuttato con i «Capuleti e i Montecchi» nel 1966, la sua collaborazione con formazioni musicali come la «Cleveland orchestra», la «Boston Simphony orchestra» e in particolare i «Wiener philarmoniiker». Abbado è stato anche direttore prima (1979) e direttore poi (1983) della «London simphony orchestra».

BRASILE: IL BOSS HA FORSE GIA' RAGGIUNTO IL PARAGUAY

Ammaturo, fuga facilitata dagli agenti?

Le celle dove erano detenuti il malvivente e il trafficante israeliano erano aperte senza segni di scasso

EVASO ALTRE TRE VOLTE

Una carriera criminale cominciata a vent'anni

NAPOLI — Umberto Ammaturo, di 49 anni, evaso da una prigione di Brasilia dove era rinchiuso in attesa di essere estradato in Italia, è uno dei «boss» della camorra ed è considerato tra i più importanti trafficanti internazionali di stupefacenti. Napoletano, più volte arrestato nel passato e condannato, era già evaso altre tre volte durante la detenzione in Italia. L'ultima volta era stato arrestato, il 27 agosto scorso, in Brasile, a Gobernator Valadores, nello stato di Minas Gerais, a 1200 chilometri da San Paolo. Era stato catturato a seguito di un'operazione cui avevano collaborato anche le autorità di polizia italiane.

Secondo gli investigatori, Ammaturo sarebbe legato al «cartello» di trafficanti di droga peruviani e sarebbe coinvolto in numerose attività finanziarie di riciclaggio di denaro «sporco» in diversi Paesi. In particolare, le sue attività principali sarebbero concentrate a Lima, dove vive anche la sua compagna peruviana, Yhoanna Mercedes Chavez Vladez, di 35 anni, da cui ha avuto due figli. L'attività criminale di Ammaturo è cominciata in età giovanissima, a 20 anni, quando fu denunciato a Napoli per tentata rapina aggravata.

Servizio di
Marco Sanvoisin

BRASILIA — Le autorità brasiliane hanno montato una gigantesca caccia all'uomo per localizzare il boss camorrista Umberto Ammaturo e il trafficante di droga israeliano Reuvan Tenamee, fuggiti giovedì dalla sovrintendenza della polizia federale di Brasilia dove erano detenuti in attesa di venire estradati rispettivamente in Italia e negli Stati Uniti. Tutti i porti e gli aeroporti del paese sono sotto sorveglianza, ma gli investigatori più esperti ritengono che i due evasi abbiano già lasciato il Brasile. Avrebbero utilizzato una delle piste di atterraggio clandestine della regione per decollare verso un rifugio più sicuro in Paraguay o in un altro stato confinante.

La polizia federale ammette che l'evasione potrebbe essere stata facilitata dagli agenti di guardia. Le celle dove erano detenuti Ammaturo e Tenamee sono state trovate aperte, senza segni di scasso. E probabilmente gli evasi sono fuggiti passando per uno dei due portoni d'entrata della sovrintendenza, entrambi piantonati giorno e notte da uomini armati. Ammaturo e Tenamee sarebbero stati attesi fuori dalla sede della polizia federale da alcuni complici, con i quali si sarebbero dileguati.

Non è la prima volta che si verifica una fuga dalla sovrintendenza di Brasilia. Nel 1984 evasero quattro membri dell'equipaggio di una nave americana, accusati di contrabbando d'armi. L'anno dopo fu il turno di un trafficante di droga straniero e di un brasiliano. Nel 1989 un altro brasiliano fuggì, utilizzando un tunnel scavato sotto al water della cella. In seguito a questi episodi le otto camere di sicurezza dell'edificio furono rinforzate, ricevendo un rivestimento di ferro alle pareti e al pavimento. Ma non fu adottata nessuna altra misura speciale.

Ammaturo e Tenamee non erano stati trasferiti in penitenziari perchè erano in attesa che le autorità brasiliane si pronunciassero sulle richieste di estradizione provenienti dall'Italia e dagli Usa. L'israeliano, di 42 anni, era stato arrestato il 9 agosto a San Paolo con due chili e mezzo di cocaina. Il suo volto era già noto alla polizia brasiliana, che ne aveva ricevuto una foto dalla sezione dell'Interpol di Tel Aviv. Ma la domanda di estradizione proveniva dal governo americano. E mentre aspettava che la richiesta Usa venisse giudicata, Tenamee ha ricevuto una condanna a tre anni e sei mesi per traffico di stupefacenti dal tribunale di San Paolo.

Ieri il soprintendente della polizia federale di Brasilia, Roberto Mora, ha interrogato personalmente tutti gli agenti che si trovavano nel locale al momento dell'evasione. Mora non nascondeva la sua irritazione. L'arresto di Ammaturo e Tenamee, ricercati in decine di paesi, aveva valorizzato considerevolmente l'organo da lui diretto davanti alle polizie internazionali ed era giunto due anni dopo il rientro del Brasile nell'Interpol. L'evasione deturpa mondialmente questa nuova credibilità e i giornali brasiliani si interrogano per sapere come mai per Ammaturo non siano state prese le stesse precauzioni che accompagnarono la detenzione di Tommaso Buscetta. In serata anche il ministro della giustizia, Jarbas Passarinho, è intervenuto sulla vicenda promettendo che le circostanze e i responsabili della fuga non resteranno un mistero.

DALL'ITALIA

Eleggono un morto

Scioperi in aeroporto

Tre suicidi con il gas

Gestante rischia la vita

ATTENUATO IL MALTEMPO

L'Isonzo si è calmato Ormai non fa paura

Servizio di
Franco Femia

GORIZIA — L'Isonzo non fa più paura. E' abbondantemente sotto il livello di guardia e all'igrometro di Gradisca segnava ieri intorno mezzogiorno 2,90 metri. In 12 ore era sceso di un metro e mezzo riportandosi ai valori di giovedì mattina. C'è stata apprensione tra la gente, ma non paura. In altre occasione, nel 1982 e nel 1985, la piena del fiume era stata più rovinosa tanto da allagare parte di Gradisca nella zona del Salet e di Poggio Terza Armata. Giovedì sera l'Isonzo non è tracimato in alcun punto. Gli allagamenti che si sono verificati a Poggio e nella zona di Saletti sono dovuti alla copiosa pioggia ma non alla rottura degli argini del fiume.

La Protezione civile, comunque, ha seguito con particolare attenzione la situazione ed aveva allertato militari e vigili del fuoco. Quest'ultimi sono intervenuti, su segnalazione del sindaco, Maurizio Fabbro, a Farra per portare in salvo Roberto Iovazzo e la moglie che si trovavano nella loro casa isolata in mezzo all'acqua. Il sindaco ha minacciato di emettere un'ordinanza di sgombero per convincerli a lasciare la loro abitazione e mettersi in salvo sul gommone dei pompieri.

Non c'è accordo con gli sloveni sulle dighe oltreconfine

Passata la paura restano i problemi di un fiume la cui regolamentazione delle acque dipende anche da un altro Paese, la Jugoslavia. La portata delle acque è legata anche da quanto accade sul corso del fiume in territorio jugoslavo dove si trovano tre dighe di altrettante centrali idroelettriche. La piena di giovedì è stata attribuita ad un brusco aumento di livello all'apertura delle paratoie della diga di Salcano, resasi peraltro necessaria per svuotare l'invaso che aveva raggiunto i livelli di guardia.

L'ingegnere capo del Genio civile di Gorizia, Enea Giuliani, ha ribadito anche ieri che sarebbe necessario un più stretto collegamento con le autorità d'oltre confine per conoscere in tempi reali la situazione dell'intero corso del fiume e l'opportunità che il livello dell'Isonzo venga costantemente controllato tramite dei telepluviometri collocati lungo tutto il corso del fiume.

La necessità aprire le paratoie a Salcano era stata decisa da un pericolo esistente anche in quel punto. In tutta la Slovenia, ed in particolare nell'alta valle dell'Isonzo il maltempo si è accanito con particolare violenza provocando notevoli danni. Ieri sera tutte le principali arterie erano percorribili, mentre era interrotta la linea ferroviaria Transalpina il cui ripristino richiederà almeno due settimane di lavoro. A causa delle forti piogge e dell'Isonzo ingrossato, infatti, giovedì sera un terrapieno ha ceduto per una decina di metri nei pressi della stazione di Doblari.

I collegamenti tra Canale a Santa Lucia sono garantiti da un servizio di autocorriere, mentre il traffico commerciale dovrà essere deviato per Lubiana. I disagi non dovrebbero, però, essere notevoli visto che la linea, usata per collegare il porto di Capodistria all'Austria, viene in genere percorsa solamente da dieci treni al giorno.

GORIZIA

I fiori strappati

GORIZIA — Il mazzo di fiori che il sindaco di Nova Gorica, Sergei Pelhan, aveva deposto ai piedi del Lapidario che a Gorizia ricorda le vittime delle deportazioni in Jugoslavia del maggio 1945, è stato rimosso e strappato la scorsa notte da sconosciuti.

«E' stato un atto inqualificabile — ha dichiarato il sindaco di Gorizia, Antonio Scarano — e chi l'ha compiuto dimostra di non avere compreso il significato umano e storico del gesto coraggioso compiuto dal sindaco di Nova Gorica. Quei fiori, posati con tanta umanità da Pelhan sul Lapidario portavano una dedica altamente significativa che fa giustizia di tante illazioni sollevate sinora da parte jugoslava e, quel che è peggio, anche da parte italiana sulle tragiche vicende del 1945».

DOGANE IN SCIOPERO

I valichi pieni di camion

TRIESTE — Oltre mille automezzi pesanti si sono concentrati durante la notte al confine italo-jugoslavo di Fernetti, poco fuori Trieste, dove, come nelle altre frontiere della penisola, il personale delle dogane continua ad astenersi dalle prestazioni di lavoro straordinario in attesa dello sciopero generale previsto per lunedì prossimo.

Dopo il rallentamento subito nella giornata festiva dal traffico merci, numerosi camion italiani ed esteri si sono assiepati durante la notte ai due lati del confine, la cui capienza è normalmente di 400-450 camion (la dogana jugoslava non accetta camion italiani, per parificare la situazione).

I Tir hanno ora invaso oltre agli appositi piazzali quelli antistanti i magazzini dove è ormai esaurito qualunque spazio di manovra.

Anche il bestiame e le merci deperibili stentano a farsi strada nel mucchio: i tempi di sdoganamento sono particolarmente lunghi a Fernetti, passaggio obbligato per gran parte dei Paesi dell'Est europeo. I ritardi — affermano i doganieri — sono ingenti, con una media di quattro giorni di attesa e punte massime di 10-12 giorni. Si teme che con lo sciopero generale di lunedì la situazione, già difficile per le carenze di strutture e organico di uno dei valichi con l'Europa orientale più frequentati, possa diventare insostenibile.

E' invece sotto controllo la situazione al confine di Gorizia e al valico di Tarvisio, dove incolonnamenti e lunghe attese sono stati comunque segnalati sul versante austriaco.

Al valico autostradale di Coccau-Tarvisio, i problemi maggiori si hanno oltre confine, dove la fila di camion si snoda dalla dogana austriaca fino all'autoporto di Arnoldstein, che è ormai esaurito. Secondo la polizia di frontiera italiana, in Austria sono fermi più di 500 automezzi. Per questo, dal tardo pomeriggio di ieri, gli austriaci hanno bloccato gli ingressi dall'Italia dei camion vuoti o che non necessitano di pratiche doganali e che sarebbero stati lasciati uscire.

Sul versante italiano, lungo l'autostrada, la coda di camion è di circa 700 metri (oltre una sessantina di automezzi); altrettanti sono fermi sui piazzali di Pontebba, dove il traffico pesante viene selezionato, fermando fino alle ore 8 di stamattina i camion da sdoganare e facendo proseguire i vuoti e quelli non soggetti a pratiche di dogana.

LA TRAGEDIA DELL'AUTOSTRADA

Il bimbo ha perduto la vita e dona gli organi L'indagine segue la pista della Bmw pirata

Servizio di
Corrado Barbacini

MONFALCONE — Sono diventate tre le vittime del pauroso incidente mercoledì notte sulla curva maledetta dell'A4 tra Redipuglia e Lisert. Dopo Nemeka Dragicevic, 31 anni, il cui corpo senza vita era stato rinvenuto tra le sterpaglie a una decina di metri dalla sede stradale e dopo la piccola Sara di tre mesi che si è spenta nelle prime ore di giovedì all'ospedale triestino Burlo Garofolo, ieri notte ha chiuso per sempre gli occhi l'altro figlio della donna: Bojan di appena 4 anni.

I medici del reparto di rianimazione dell'ospedale di Cattinara hanno fatto di tutto per salvarlo ma il suo organismo non ha reagito. Il danno cerebrale subito dall'urto è stato giudicato irreversibile. Ieri sera il suo encefalogramma era piatto. Nella tarda serata è subentrata l'ipotesi dell'espianto degli organi.

I medici triestini con l'autorizzazione scritta del padre naturale del bambino e quelle del sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gorizia e del medico legale hanno programmato per l'1.40, come prescrive la legge, l'ultimo controllo delle funzioni encefaliche del piccolo Bojan. Poi era previsto l'intervento coordinato dalla banca dati degli organi di Milano alla quale era stato inviato nei giorni scorsi un campione di sangue del bambino per la tipizzazione.

Pare che il cuoricino di Bojan sia stato destinato a una bambina affetta da una grave malformazione congenita e degente all'ospedale di Bergamo dove, sempre secondo i programmi dell'equipe dei professori Gullo e Mocavero, dovrebbe essere stato effettuato nelle prime ore di stamane il trapianto. Per questo fin da ieri sera era stata allertata la polizia stradale per organizzare la staffetta per il trasporto degli organi.

Nullaosta del magistrato per i funerali delle vittime

I medici triestini hanno inoltre previsto l'invio, sempre nella notte, del fegato all'ospedale di Milano, dei reni ai nosocomi di Padova e Genova. Le cornee, infine, saranno trapiantate a Trieste.

Ieri mattina il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gorizia, Fulvio Finazzer Flori, ha effettuato l'esame esterno delle salme di Nemeka e di Sara concedendo il nulla osta per la sepoltura. La data dei funerali non è però ancora stata stabilita.

Ed ora l'aspetto giudiziario ed investigativo della tragica vicenda. Il «giallo» della Bmw pirata che, secondo un ipotesi avanzata ieri sul nostro giornale, dopo il rinvenimento di un frammento della mascherina anteriore a pochi metri dal luogo in cui è stato trovato il corpo di Nemeka, è al vaglio degli investigatori e in particolare della polizia stradale di Cervignano che ha effettuato i rilievi dell'incidente.

Come si ricorderà una possibile dinamica dello schianto è stata quella in cui un'auto, forse la Bmw pirata, abbia tamponato la Croma condotta da Salvatore Motta, 41 anni, con a bordo la compagna Nemeka e tre bambini, dopo che questa aveva sbandato sull'asfalto particolarmente scivoloso. Il procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Gorizia, Finazzer Flori ha affermato in merito: «Se sarà necessario avvierò ulteriori accertamenti».

Nella mattinata di ieri è stato recapitato dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria della procura goriziana un avviso di garanzia a Salvatore Motta, 41 anni, compagno di Nemeka e padre della piccola Sara. L'uomo è attualmente degente nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Monfalcone.

Il provvedimento, secondo il nuovo codice di procedura penale, avvia ufficialmente un'indagine da parte del procuratore della Repubblica. Dunque un atto dovuto in quanto Motta era alla guida della Croma coinvolta nel tragico schianto sulla curva maledetta dell'A4, tra Redipuglia e Lisert.

FINANZIARIA

I fondi per Trieste

TRIESTE — Il parlamentare Giorgio Coloni in un comunicato ha dato un giudizio positivo sulle modificazioni apportate dalla commissione bilancio della Camera alla legge finanziaria 1991. Per quanto riguarda la realtà triestina Coloni ha ricordato il ripristino di quattro miliardi e 600 milioni di lire per il porto, cinque miliardi per l'area di ricerca scientifica; di 12 miliardi per la minoranza slovena e per la minoranza italiana in Jugoslavia; il potenziamento delle capitanerie di porto; lo stanziamento di 120 miliardi per le opere portuali che dovrà essere attentamente seguito nella fase di ripartizione.

QUASI SEICENTOMILA PRESENZE A REDIPUGLIA E SUL CARSO

Il turismo della Grande guerra

L'amministrazione provinciale di Gorizia valorizza trincee e sacrari

Servizio di
Antonino Barba

GORIZIA — «Il monito della guerra spesso è astratto, non propone immediatezza d'esempi e vanifica il messaggio laddove non riesce a dimostrare come il conflitto sia soprattutto violenza e annientamento delle persone; la promozione della pace, dal canto suo, resta spesso fine a se stessa se non è in grado di dimostrare i grandi prezzi che essa richiede — e la vita umana è il più alto — e gli impegni che quotidianamente e nel tempo vanno assolti per darle concretezza. Il nostro slogan è perciò 'la guerra nel museo, la pace nella realtà' e crediamo, senza false modestie, di poter mostrare a tutti in questa nostra terra cosa abbia realmente significato un conflitto e come si sia potuta costruire una cultura della pace nel rispetto primario di noi stessi ma anche nell'accoglienza e nel dialogo con gli altri popoli». Il presidente dell'Amministrazione provinciale di Gorizia, Gian Franco Crisci, spiega con questi concetti il grande valore che riveste per il capoluogo isontino, ma anche per tutta la fascia confinaria che si affaccia sulla Slovenia, la presenza di quei grandi o piccoli monumenti che documentano ancora oggi, e in tutta la sua drammaticità, la Grande Guerra, di cui quest'anno ricorre il 75esimo anniversario dell'inizio. Da pochi mesi, l'Amministrazione provinciale ha riaperto, nelle restaurate case Dornberg e Tasso in Borgo Castello, quel museo della guerra che era ospitato a palazzo Attems e che un'alluvione, nel 1983, aveva distrutto. Il museo della guerra di oggi non privilegia più la parte retorica ed esclusivamente italiana che, in un contesto storico e politico diverso, lo aveva a ragion veduta caratterizzato per oltre sessant'anni. Il museo di oggi è un luogo soprattutto didattico, dove, spesso con la crudezza delle immagini e delle ricostruzioni, la guerra viene anche spiegata sotto il profilo politico, strategico ma anche umano.

Il museo ha già richiamato migliaia di visitatori e moltissimi sono attesi, come ogni anno, nell'approssimarsi del 4 novembre, anniversario della Vittoria e giornata delle Forze armate. Arrivano da ogni parte d'Italia le comitive che sono richiamate dal fascino della Grande Guerra, dal desiderio di vedere i luoghi in cui combatterono i nonni, o i padri, di far conoscere ai figli paesi e nomi appresi sui libri di storia. Così, quello che con un termine forse non elegante ma di certo eloquente viene definito «turismo patriottico» ha portato solo nel 1989 al grande Sacrario di Redipuglia quasi 600 mila visitatori. Solitamente prende il via (anche per la vicinanza dell'autostrada) proprio dalle grandi gradinate bianche di Redipuglia l'itinerario che poi porta sul San Michele (alla trincea delle frasche), sul Carso, ancora oggi segnato dai resti delle trincee scavate nella pietra bollente d'estate; ghiacciata d'inverno, al cimitero austroungarico di Fogliano, fino a Oslavia, sui colli di Gorizia, dove un grande ossario custodisce i resti di almeno 15 mila Caduti, poi sul Calvario, che vide immolarsi in una cruenta battaglia centinaia di carabinieri, poi al colle del Castello per una visita al museo della guerra. Si possono poi fare puntate oltre confine, a Caporetto, dove un monumento ricorda le vittime della disastrosa ritirata, o nel vicino Friuli dove a Cargnacco un tempio ricorda i soldati dispersi in guerra. Un itinerario, questo, che oggi non richiama solo gli italiani; nel grande movimento di persone che si è innescato con i mutamenti a Est sono sempre più frequenti le comitive che giungono dalla Jugoslavia, dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia, da quelle nazioni che fecero parte dell'Impero asburgico e i cui soldati furono mandati sul fronte di Gorizia a frenare l'impeto dell'esercito italiano. Proprio assieme a quelle nazioni Gorizia e il Friuli-Venezia Giulia hanno saputo nel tempo realizzare un grande progetto di pace e collaborazione che ispirandosi alla Mitteleuropa ha trasferito nella comunità Alpe Adria i valori che permettono oggi al presidente della Provincia Crisci di dire che la guerra è nel museo, la pace nella realtà.

ESPOSTO

Lo storico Tricolore

MONFALCONE — E' tornato a Monfalcone il primo tricolore esposto il 4 novembre del 1918, all'ingresso delle truppe italiane in città. La bandiera, che è stata custodita per decenni dalla federazione provinciale di Pordenone dell'istituto del Nastro azzurro fra i combattenti decorati al valore militare, è stata consegnata ieri nel corso di una breve cerimonia al sindaco Gianfranco Demarchi e alle autorità comunali. La bandiera sarà esposta nel Palazzetto Veneto.

Militari durante i preparativi per la cerimonia che si svolgrerà domani a Redipuglia.

CADUTI

La fiaccola a Oslavia

REDIPUGLIA — E' arrivata al tempio ossario di Oslavia la fiaccola alpina, partita dal tempietto di Timau, in Carnia, che domenica 4 novembre accenderà i due tripoli del Sacrario di Redipuglia, durante la cerimonia in ricordo ai caduti della Prima guerra mondiale. Come abbiamo già scritto, il governo sarà rappresentato dal ministro Carlo Bernini.

In occasione dell'avvenimento, le ferrovie hanno predisposto treni straordinari. In particolare, un convoglio partirà da Trieste alle 9.30 e arriverà a Redipuglia alle 10.10, dopo aver compiuto fermate a Bivio di Aurisina, Sistiana, Monfalcone e Ronchi dei Legionari.

Da Redìpuglia, il teno ripartirà per Trieste alle 12.30.

CADUTI

Cerimonie in Istria

FIUME — Il consolato generale d'Italia a Capodistria ha celebrato i caduti italiani in Istria con una cerimonia che si è svolta nel cimitero di Cosala, vicino a Fiume. Nella cerimonia sono state deposte corone e fiori al monumento ossario dei granatieri italiani e sulle tombe dei garibaldini fiumani. E' seguita, nella chiesa di Cosala, una messa in suffragio dei defunti. La cerimonia si è conclusa con la deposizione di corone nella sottostante cripta dei caduti italiani.

---

†

Dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia ha cessato di battere il cuore buono e generoso di

Ermanno Di Chiara

Ne danno il triste annuncio la moglie STANA, la figlia SILVA, il genero RINALDO, gli adorati nipoti SANDRA e ANDREA e i parenti tutti.

Un sentito grazie alla signora RITA.

I funerali avranno luogo lunedì 5 novembre alle ore 10 nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie in via Rossetti.

Trieste, 3 novembre 1990

Partecipano al dolore della famiglia gli amici ARIELLA REGGIO, LIDIA BRAICO, ORAZIO BOBBIO.

Trieste, 3 novembre 1990

Partecipa al lutto famiglia ZAVERTANIK.

Trieste, 3 novembre 1990

Fraternamente partecipano WALTER, MARIA, IERINA.

Trieste, 3 novembre 1990

Partecipano ELIDE, AMALIA BARTOLI e figlie.

Trieste, 3 novembre 1990

BRUNA, EMANUELE e ROBERTA CASSANI partecipano al grande dolore di SANDRA e della sua famiglia.

Trieste, 3 novembre 1990

Partecipano al dolore ANGELA e CLAUDIO SKELE.

Trieste, 3 novembre 1990

Partecipano al lutto per la scomparsa del caro amico e collega

Ermanno

DEA, DANIELA e BARBARA.

Trieste, 3 novembre 1990

La famiglia GOMBANI partecipa commossa alla perdita del caro amico

Ermanno

Trieste, 3 novembre 1990

Si associano al dolore della famiglia gli amici:
— JUDY e ADRIANO
— LAURA e FRANCO
— GIANNA e FABIO
— NEVIA e SERGIO

Trieste, 3 novembre 1990

Resterà un grandissimo vuoto nel mio cuore per la mancanza di una persona meravigliosa che ho sempre apprezzato tantissimo

Ermanno

Mi mancherai.
— RICCARDO

Trieste, 3 novembre 1990

Il sorriso della Galleria si è spento con te, indimenticabile amico

Ermanno

Partecipano commossi al dolore della famiglia: ADLER FILATELIA, AFTER LA BOUTIQUE, ARGENTEA, BAR BAR BAR, BAR REX, BAR CIN CIN, CALZOLERIA IMPERIALE, CAMICERIA BOTTERI, CHIC BOUTIQUE, CITTAR, DEA CALZATURE, DIPENDENTI LIMONI, DITTA VALLI, EDICOLA TAM, FAMIGLIA ZANDEGIACOMO, FIORI ORCHIDEA, ITALIA GRIO, JORIO GIOIELLERIA, MAX E CO., NIMMERRICHTER CALZATURE, OTTICA ARMANDO BUFFA, PELLICCERIA TRE «A», REGALI «SILVANA», RITANI, ROSINI CALZATURE, SERLI, SISLEY - 012, STEFANEL, TATINA ZANOLIN SNC, TUSSET, TUTTO CASA, UTAT VIAGGI - DIRIGENTI E COLLABORATORI.

Trieste, 3 novembre 1990

Siamo affettuosamente vicini ad ANDREA e famiglia: MONICA e familiari.

Trieste, 3 novembre 1990

Ricorderanno sempre il caro amico

Ermanno

— FRANCO e TIZIANA IVANCICH
— EDDA e BRUNO KRANJC

Trieste, 3 novembre 1990

Partecipa al lutto Profumeria GUERIN.

Trieste, 3 novembre 1990

In questo triste momento sono vicini alle famiglie DI CHIARA e TURISINI: RAFFAELLA e RAFFAELE VACCARO e ROMANO e MARGHERITA DEBERNARDI.

Trieste, 3 novembre 1990

Ermanno

rimarrai sempre nei nostri cuori come amico e guida nel lavoro. Profondamente addolorate RENATA, MARIA ANTONIETTA, TIZIANA e famiglie.

Trieste, 3 novembre 1990

Partecipa al lutto famiglia ARGENTI.

Trieste, 3 novembre 1990

Partecipano al lutto della famiglia i condomini di Pendice Scoglietto 3/2.

Trieste, 3 novembre 1990

†

Il 1 novembre è mancata all'affetto dei suoi cari

Angelica Bonetti in Civitan

ne danno il triste annuncio il marito STEFANO, con i figli MIRELLA e LORETO, i nipoti CLAUDIO e MAURIZIO, il genero, la nuora, le sorelle, cognati e parenti tutti.

Un ringraziamento particolare al dottor ZDENCO FLORIDAN medico di famiglia.

I funerali seguiranno lunedì 5 novembre alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 3 novembre 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Severino Sanvidotto

di anni 71

Lo annunciano con dolore la moglie, i figli, la nuora, il genero, i nipoti.

I funerali avranno luogo lunedì 5 novembre alle ore 11.30 nel Duomo di Cervignano. La salma sarà tumulata nel cimitero di Scodovacca. Si ringraziano sin d'ora tutti coloro che in qualsiasi modo o forma prenderanno parte al lutto della famiglia.

Cervignano, 3 novembre 1990

La mamma e i familiari di

Alessandro Codarvi

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno partecipato al loro grande dolore.

Grazie agli amici e compagni del VOLTA, amiche e compagni di lavoro, a CRISTIANA, MARIUCCIA, DUILIO, MANUELA e amici del bar Giarizzole.

Trieste, 3 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Natalia Samitz ved. Saba

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Un grazie particolare agli amici BRUNO e WILMA per la premurosa collaborazione.

Trieste, 3 novembre 1990

3.11.88 — 3.11.90

Arnaldo Zamberlan

La moglie MARIA e i familiari lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 3 novembre 1990

X ANNIVERSARIO

Bruno Zorba

I Tuoi cari Ti ricordano con affetto.

Trieste, 3 novembre 1990

II ANNIVERSARIO

Risveglio Buzzi

in ricordo

DIANA

Trieste, 3 novembre 1990

†

E' mancato all'amore dei suoi cari

PROF. DOTT.

Emilio Sarcletti

Ne danno con dolore notizia i familiari LIDA, GIORGIO e MONICA, ESTER, EDDA.

Trieste, 3 novembre 1990

Partecipano al dolore IOLANDA, CRISTIANA, CINZIA.

Trieste, 3 novembre 1990

Partecipa al dolore di GIORGIO la famiglia BESSI.

Trieste, 3 novembre 1990

Partecipa al lutto MAURO TOMASIN e famiglia.

Trieste, 3 novembre 1990

Il giorno 1 novembre è mancato all'affetto dei suoi cari il

DOTT.

Paolo Jessi

di anni 84

Ne danno il triste annuncio la moglie ANCI, la figlia FRANCA, le sorelle INES e LIBERA, i cognati ANNA e FEDERICO, i nipoti PAOLO ed ENZO unitamente ai parenti tutti.

I funerali saranno celebrati oggi, sabato 3 novembre, muovendo dall'ospedale Civile per la Chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore alle ore 12.30.

Gorizia, 3 novembre 1990

†

Il giorno 28 ottobre ha cessato di battere il cuore buono e generoso di

Ondina Giraldi in Diplotti

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio il marito NEREO, la nipote SILVA ed i parenti tutti.

La più viva gratitudine e riconoscenza al prof. G. KLUGMANN, un grazie particolare alla dott.ssa PASQUA ed a tutto il personale medico e paramedico della Casa di cura Salus per l'amorevole assistenza.

Trieste, 3 novembre 1990

IV ANNIVERSARIO

Maria Gori in Colombin

I familiari la ricordano con immutato affetto.

Muggia, 3 novembre 1990

X ANNIVERSARIO

Maria De Ré

lontana nel cielo, sempre nel mio cuore

GIORGIO

Trieste, 3 novembre 1990

II ANNIVERSARIO

Maria Raffael

MARIUCCIA cara, nessun tempo esisterà per la rassegnazione.

Riposa in pace.

Tua sorella GIANNA.

Trieste, 3 novembre 1990

Nella partecipazione di

Ester Frausin

è stato erroneamente indicato GUIDO anziché GIULIO FRAUSIN.

Trieste, 3 novembre 1990

URSS / SCONTRI TRA POPOLAZIONE E TRUPPE INVIATE DA MOSCA

Moldavia: prime vittime

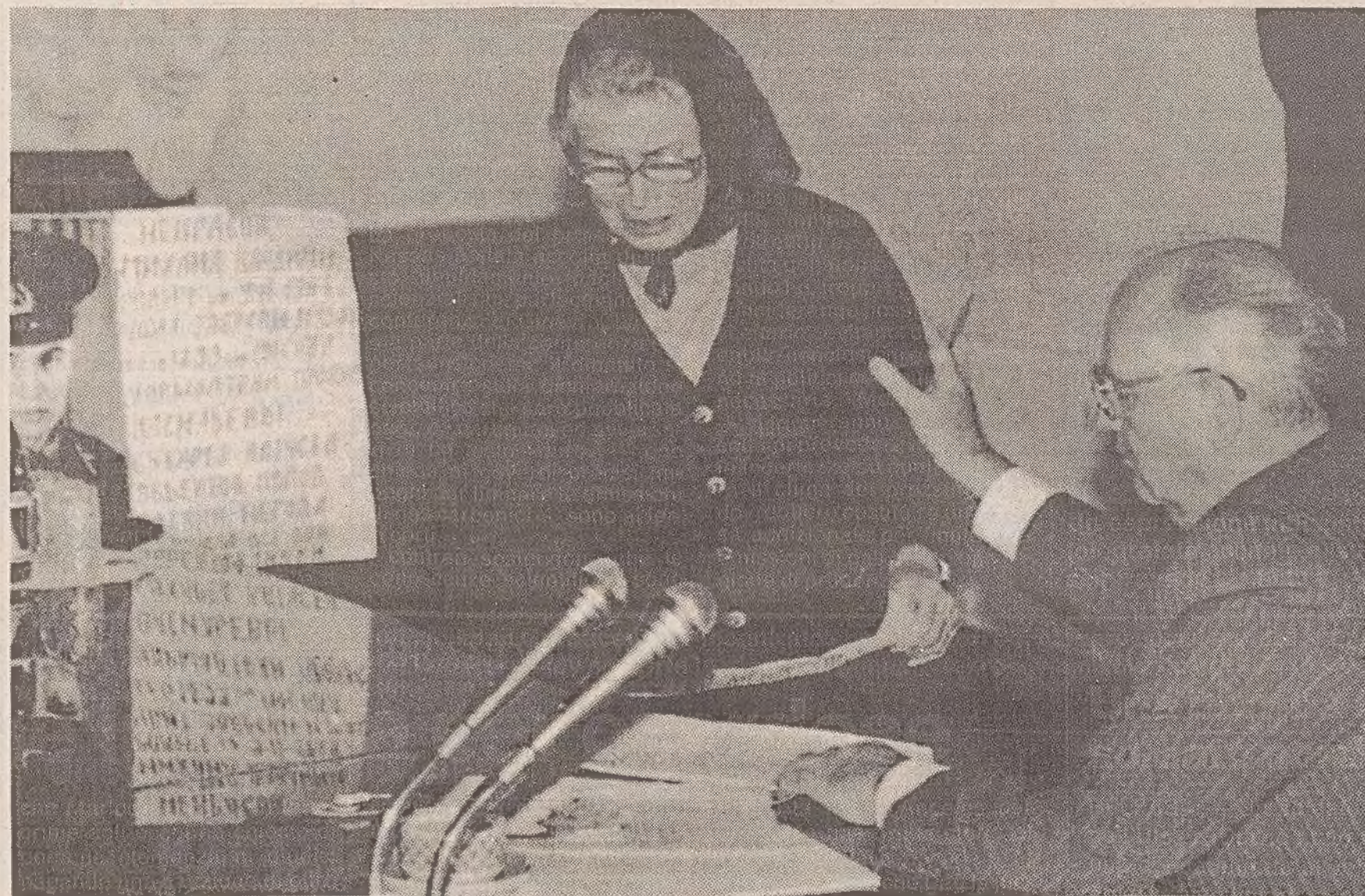
Almeno sei i morti e una trentina i feriti - La paura per il 7 novembre

Servizio di
Giovanni Morandi

MOSCA — Nuovi fremiti scuotono l'agonizzante impero dei soviet, che si appresta a celebrare nell'angoscia il 73.o anniversario della Rivoluzione d'ottobre. Dalla Moldavia orientale giungono notizie di sanguinosi scontri tra la popolazione e le truppe inviate da Mosca per fermare le spinte indipendentiste dei gaugazi. Almeno sei sono i morti e si contano a decine i feriti a Dubossary, una delle tre città (insieme a Tiraspol e Bendery) dove è stato imposto lo stato di emergenza. Tra i feriti anche un ufficiale, i ribelli hanno affrontato con le armi i militari. In questi centri sono state erette barricate e a Dubossary il popolo ha bloccato i ponti sul fiume Dniester che consentono l' accesso al centro urbano e hanno cercato di fermare le colonne dei soldati. Incidenti vengono segnalati anche nella città di Lunga. A Tirospol duemila lavoratori hanno formato unità di volontari per andare in aiuto degli abitanti di Dubossary. Nella zona la popolazione russofona aveva proclamato a fine agosto la Repubblica del Dniester e nelle ultime settimane aveva solidarizzato, giungendo ad inviare unità di volontari, con i gaugazi, che nel sud della Moldavia hanno proclamato una repubblica indipendente. Parlando ieri sera al telegiornale Gorbacev si è detto preoccupato per l'aggravarsi della situazione e ha rivolto un appello all'unità della repubblica moldava. Ai separatisti «occorre rispondere sempre no», ha detto.

Se la periferia continua ad essere motivo di insofferenze sempre meno controllabili, la situazione non è migliore a Mosca, dove si rincorrono le voci su presunti colpi di stato in preparazione per il 7 novembre e dove si accentua la battaglia politica tra radicali e Pcus. L'altro ieri il presidium del soviet supremo (parlamento) dell'Unione aveva «sconsigliato» manifestazioni alternative alla tradizionale parata militare, che si terrà sulla Piazza Rossa per ricordare la presa del potere da parte dei bolscevichi. Ieri questa risoluzione è stata smentita dal mossoviet (consiglio comunale della città dove i seguaci del leader radicale Eltsin hanno la maggioranza) che si è invece pronunciato a favore di raduni organizzati dall'opposizione. Conclusione: mercoledì prossimo sarà un altro dei tanti giorni critici, che soprattutto nell'anno in corso ha dovuto affrontare Gorbacev. Davanti al Cremlino e dintorni si terranno nello stesso giorno tre manifestazioni: la parata militare davanti al mausoleo di Lenin che sarà organizzata dal Pcus, un'altra a cui parteciperanno i radicali (si prevede un'affluenza di 300mila persone) e una terza promossa da un gruppo di deputati riformisti dei parlamenti dell'Urss e della Federazione russa. A concedere tale autorizzazione il mossoviet è giunto dopo incontri avuti con i gruppi informali: «La decisione è stata presa — si spiega in un comunicato — per non fomentare le passioni politiche e per garantire a tutti i cittadini uguali diritti nel manifestare le proprie idee». Il mossoviet si è limitato a consigliare la scelta di località ben distinte dove tenere le diverse manifestazioni, raccomandando agli organizzatori di contenere l'affluenza fino ad un massimo di 25 mila persone. Il soviet supremo aveva invece motivato il suo «no» con il pericolo (reale, ndr) di scontri tra comunisti e opposizione. Tutti gli uomini della milizia sono stati richiamati in servizio, il centro della capitale è presidiato dalle forze di polizia che impediscono l'accesso alle auto in tutte le strade vicine al Cremlino. Le autorità continuano a negare che ci siano pericoli di colpi di mano da parte dell'esercito, in realtà le forze armate risultano essere fedeli al presidente dell'Urss ma tutto questo non cancella la paura tra la gente, che sulle dure prove della vita quotidiana sperimenta (così dicon tutti) il periodo più nero del dopoguerra.

Si è intanto concluso lo sciopero della fame di 24 ore organizzato da una cinquantina di studenti nelle vicinanze del Cremlino che chiedevano le dimissioni del governo Ryzkhov. Ieri il presidente Gorbacev ha incontrato una rappresentanza studentesca, che gli ha presentato una serie di rivendicazioni. Anche l'università è in fermento e potrebbe diventare un problema che si aggiunge agli altri.

Altre novità dalla periferia. In Ucraina è stato disposto il razionamento dei generi alimentari e della benzina. Nell'Uzbekistan il presidente Karinov ha sciolto il governo e ha proclamato (con voto sostenuto dal parlamento) la repubblica presidenziale con un esecutivo controllato dal capo dello Stato e la separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario.

Il presidente del Soviet Supremo, Mikhail Gorbacev, si è incontrato con i genitori dei giovani uccisi mentre erano di leva nell'Armata Rossa. Nella foto Gorbacev conforta la madre di Mikhail Nekrosov, un soldato perito cinque anni fa durante il servizio militare.

URSS / EN PLEIN INDIPENDENTISTA ALLE ELEZIONI

Georgia: comunisti sconfitti

Servizio di
Marco Goldoni

La patria di Stalin, la Georgia, ha marcato un primo importante passo sulla strada che dovrebbe portare al recupero della sua indipendenza da Mosca. I dati ufficiali delle elezioni tenutesi il 28 ottobre, le prime multipartitiche dal 1921, l'anno in cui i soldati russi, col pretesto di difendere gli operai ribellatisi al governo, penetrarono nel paese caucasico, facendone di fatto un membro coatto dell'Urss, confermano infatti la nettissima vittoria degli indipendentisti. In queste elezioni, rivendicate dai georgiani sin dal giugno scorso, i raggruppamenti politici erano undici, ma solo due, la «Tavola rotonda - Georgia libera» del filologo Zviad Gamsakhurdia, e il Partito comunista hanno conquistato seggi nel futuro parlamento. Alla prima, un'alleanza di vari partiti uniti dal programma indipendentista, sono andati il 54 per cento dei voti e 147 seggi sui 250 in palio. I comunisti hanno ottenuto il 29,42 per cento e 76 seggi. Anche se la causa scatenante della pacifica rivolta dei georgiani al potere centrale sono stati i fatti sanguinosi del 9 aprile 1989, allorché i soldati del ministero dell'interno uccisero selvaggemente, in piena notte, 21 giovani pacifisti, il desiderio di riconquistare la sovranità perduta nel '21 (dopo tre anni di secessione dall'impero zarista) era molto vivo e diffuso nella maggioranza dei 5 milioni di georgiani.

E Zvadi Gamsakhurdia, un uomo di 51 anni che per le sue idee era stato imprigionato nel '56, nel '58, nel '79 e nell'89, scontando in totale tre anni di carcere, ha saputo profittare dello sbandamento del potere centrale e soprattutto della crisi abbattutasi sul partito comunista locale che, forte di 400 mila iscritti, dopo la tragedia di aprile, aveva cercato di rifarsi una verginità liquidando la gerarchia del partito e sposando la causa dell'indipendenza.

Le chances del Pcg erano in pratica affidate solo alla divisione degli avversari che, penalizzati dallo sbarramento del 4 per cento, hanno pagato un pesante tributo al nuovo sistema elettorale, lasciando alla sola «Tavola rotonda» la parte del leone. Ma quest'ultima ha la maggioranza assoluta e ha già fatto sapere che non imbarcherà nel futuro governo i comunisti. Se il recupero della sovranità perduta resta al primo posto degli obiettivi del nuovo parlamento, non è detto però che la Georgia intenda seguire la stessa strada dei Paesi baltici, le cui idee sono peraltro giudicate giuste. Il leader georgiano non si nasconde infatti le difficoltà pratiche: l'eredità mafiosa dei tempi di Breznev, il fatto che il paese, stretto tra Repubblica russa, Armenia, Azerbaigian, Mar Nero e Turchia, non possa volgersi all'ovest come i Baltici. Per questo, dice che l'indipendenza «non basta per proclamarla, ma bisogna costituirla». Per far questo, tuttavia, la Georgia ha carte non trascurabili. Prima di tutto l'autonomia alimentare (il clima mite e la fertilità del terreno la rende il primo produttore di frutta, ortaggi e vino dell'Urss), poi la tradizione del commercio e della produzione individuale. Per questi motivi, gli esperti ritengono che la transizione al mercato sarà, in Georgia, più facile che nelle altre repubbliche sovietiche.

CRISI DEL GOLFO: QUARTO MESE

Bush disorientato fa marcia indietro

Nel corso di un comizio elettorale il presidente americano ha smorzato i toni da «falco» usati nei giorni scorsi, quando aveva fatto intendere di aver già deciso l'attacco all'Iraq per una data precedente il 6 novembre e annuncia che il 22 andrà in visita alle truppe in Arabia Saudita. Oggi comincia la missione di Baker

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — La crisi del Golfo entra nel quarto mese. I cannoni tacciono. Le parole si accendono. Ci sarà guerra? «Può scoppiare da un momento all'altro - risponde il generale H. Norman Schwarzkopf, comandante del corpo di spedizione americano - ma non credo a breve scadenza».

Certo - aggiunge in un'intervista al «New York Times» - possiamo radere al suolo l'Iraq. La sua distruzione però «non rientra nell'interesse di un equilibrio di potere nella regione». Una guerra «provocherebbe migliaia e migliaia di vittime innocenti». «Ritengo che ci siano alternative alla conquista di Baghdad e all'eliminazione dell'intero regime del partito «Baath», al fine di raggiungere pace e stabilità nella regione».

Il generale nel deserto non elabora. Usa il tono della colomba. Il suo presidente, in patria, fa il falco. Ieri Bush ha attenuato solo leggermente la guerra verbale contro Saddam Hussein. Ha corretto l'impressione di avere già deciso per l'attacco prima del 6 novembre, scadenza elettorale negli Stati Uniti. Ha negato che i suoi accenti guerrieri significassero un cambio di politica. «E' un cambio di enfasi, La nostra politica rimane la stessa, vale a dire dare tempo alle sanzioni di fare sentire il loro effetto, senza escludere l'opzione militare», ha detto a Cincinnati, durante un comizio elettorale. «Non un colpo sarà sparato sull'onda della rabbia...Voglio riportare a casa sano e salvo ogni singolo soldato americano».

I suoi consiglieri gli hanno raccomandato di raffreddare la retorica. Il paragone ricorrente fra Hitler e Saddam ha provocato rimostranze fra la comunità ebraica. «E' un'infelice esagerazione», scrivono al «New York Times» i leaders di alcune comunità ebraiche. «Non dimentichiamo l'olocausto. No, davvero Hitler era un'altra cosa...»

Il giudizio non assolve il dittatore iracheno, che si serve degli «ospiti» occidentali come scudi umani agli impianti militari. Ma riporta la polemica su un piano meno emotivo.

Le sparate di questi giorni confermano comunque il nervosismo e il disorientamento di Bush. Questo è sicuramente il periodo più critico della sua presidenza. E' uscito sconfitto dal braccio di ferro col Congresso sul budget. E' stato abbandonato dal proprio partito, che gli ha votato contro sia alla Camera sia al Senato. E' tuttora insabbiato nel deserto arabico, sempre incerto fra l'azione e l'attesa, e annuncia che il 22 novembre visiterà l'Arabia Saudita. Per ridiscutere le opzioni, spedisce il suo segretario di Stato, James A. Baker, in Europa e Medio Oriente. Baker parte questa mattina. Si fermerà in Francia, Gran Bretagna, Turchia, Bahrain, Arabia Saudita e Egitto. Incontrerà anche il collega sovietico Eduard Shevardnadze. Ancora non si sa dove. In agenda: il Golfo, prima di tutto, e poi il completamento del patto sulla riduzione delle armi convenzionali nell'Europa Centrale. Il patto verrà firmato da Bush e dal presidente sovietico Mikhail Gorbacev, a Parigi, il 18 novembre, un giorno prima della solenne apertura della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa.

La missione di Baker è «importante», dice Bush. In effetti Baker avrà l'ingrato compito di ricompattare le fila della coalizione internazionale. Francia e Unione Sovietica delineano differenze sempre più marcate rispetto agli Usa. La Siria riprende i tradizionali attacchi anti-americani. L'Egitto fa sapere che i suoi soldati non spareranno su soldati arabi fratelli. I due Paesi hanno forti contingenti in Arabia e stanno per inviare rinforzi. L'Arabia Saudita è tentata dalla proposta di Saddam (ritiro parziale dal Kuwait) anche se l'apertura in questo senso del ministro della Difesa è stata sconfessata da re Fahd. La coalizione denuncia crepe. Il morale delle truppe americane è basso. Per risollevarlo il generale Scharwzkopf preannuncia una rotazione semestrale dei reparti.

ONU

Sorpresa in Israele

GERUSALEMME — Sorpresa per la richiesta d[...] segretario dell'Onu P[...] rez de Cuellar di conv[...] care i 164 Paesi firmat[...] della quarta convenz[...] ne di Ginevra al fine [...] studiare i modi per g[...] rantire la sicurezza d[...] palestinesi nei territ[...] occupati. L'iniziativa [...] senza precedenti: si tra[...] terebbe della prima r[...] nione (dal 1949) dei Pa[...] si firmatari della conve[...] zione che definisce [...] obblighi delle forze [...] occupazione nei co[...] fronti delle popolazio[...] civili nei territori occup[...] ti.

Si fa comunque notare [...] Israele che Gerusale[...] me Est non può ve[...] considerata «territo[...] occupato» agli eff[...] giuridici, dal momen[...] che l'intera città è st[...] annessa allo Stato eb[...] co — sia pure senza [...] conoscimento da par[...] dalla comunità intern[...] zionale — e proclam[...] nel 1980 sua «eterna [...] indivisibile capitale». [...] — si aggiunge — la c[...] venzione di Ginevra [...] venire applicata a [...] sgiordania e Striscia [...] Gaza, in quanto qu[...] territori non furono [...] tratti a Paesi che ne [...] vano la sovranità.

Ieri, intanto, nei terri[...] occupati era in atto [...] sciopero generale ind[...] to dal movimento in[...] gralista islamico «H[...] mas» per protesta [...] contro la dichiarazio[...] dell'allora ministro de[...] Esteri britannico Lo[...] Balfour, il quale nel 19[...] annunciò che Londra e[...] favorevole alla creaz[...] ne di un «focolare naz[...] nale ebraico» in Pale[...] na.

Sempre ieri, [...] palestinese ferito gi[...] fa dai soldati israelian[...] morto in ospedale. [...] condo una statistica u[...] ciosa, dall'inizio dell[...] tifada (quasi tre anni [...] sono 770 i palestinesi [...] cisi da soldati e colo[...] israeliani; altri 293 so[...] stati uccisi da connaz[...] nali perché accusati [...] collaborazionismo; [...] israeliani rimasti ucc[...] sono una cinquantina.

DAL MONDO

Onu, dimissioni di Stoltenberg

GINEVRA — Thorvald Stoltenberg ha rassegnato le dimissioni dalla carica di alto commissario dell'Onu per i profughi, per entrare a far parte del nuovo governo norvegese come ministro degli Esteri. L'interessato ha comunicato ieri la sua decisione ai collaboratori a Ginevra, motivandola col «momento critico» che sta attraversando il suo Paese.

Arrestati in Cina preti e vescovi

CITTA' DEL VATICANO — Due vescovi cattolici e 13 fra sacerdoti e diaconi tutti appartenenti a quella parte della chiesa cinese che non riconosce la guida del governo in materia religiosa, e quindi fedeli a Roma, sono stati arrestati nella provincia costiera del Fujian.

Attentato in Giappone

TOKYO — Un poliziotto è morto e altre sei persone sono rimaste ferite in un attentato dinamitardo compiuto giovedì notte contro il dormitorio degli agenti di polizia a Shinjuku, nel cuore di Tokyo. L'ex ministro giapponese del lavoro Niwa, dopo essere stato accoltellato 12 giorni fa, è deceduto in un ospedale della provincia di Naogoya.

Quadro di Utrillo rubato

NEW YORK — Un dipinto dell'artista francese Maurice Utrillo intitolato «Rue Montmartre» è stato trafugato giovedì sera da una galleria d'arte di New York davanti a tre testimoni, tra cui il proprietario del locale.

PROPOSTA DALLA CONFERENZA MONDIALE SUL CLIMA

'Chiudete il Mediterraneo'

Bisogna costruire due grandi dighe a Gibilterra e a Bab El Mandab

GINEVRA — Per evitare che le regioni costiere dei Paesi mediterranei siano sommerse dal futuro innalzamento del livello dei mari in conseguenza dell'effetto serra, occorre costruire due grandi dighe all'altezza degli stretti di Gibilterra e di Bab-El Mandab. E' la proposta fatta ieri alla conferenza mondiale sul clima. In corso a Ginevra, da uno scienziato egiziano, il professor Mohamed El Kassas dell'università del Cairo.

Quello di «tappare» il Mediterraneo, chiudendo i passaggi che lo collegano ai mari esterni, non è un progetto nuovo: prima dell'ultima guerra, in particolare, fu oggetto di un libro di fantascienza pubblicato in Italia con il titolo «Il prosciugamento del Mediterraneo». Nel libro, però, lo scopo era di recuperare nuove terre da destinare alla coltivazione. Il professor El Kassas, invece, concepisce l'operazione in funzione dei pericoli del progressivo aumento della temperatura terrestre provocato dall'effetto serra.

La soluzione illustrata a Ginevra da El Kassas, uno studioso egiziano, vuole evitare che le coste dei Paesi che si affacciano sul mare, vengano sommerse in futuro a causa dell'innalzamento del livello dell'acqua provocato dall'effetto serra Questo non è un progetto nuovo e negli anni '40 venne trattato in un libro di fantascienza.

«Di tutte le possibili conseguenze del riscaldamento del globo — ha detto lo studioso, che è uno specialista della lotta contro la desertificazione — la peggiore sarà senza dubbio l'innalzamento del livello dei mari. Per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo sarebbe una catastrofe, che si può però prevenire con la costruzione di due dighe, là dove il Mediterraneo si congiunge con l'Oceano Atlantico e attraverso il Mar Rosso con l'Oceano Indiano, così da poter regolare il flusso delle acque e il loro livello».

La proposta del professor El Kassas è stata accolta piuttosto tiepidamente dagli altri scienziati che partecipano alla conferenza di Ginevra. La prima parte della conferenza sta per concludersi, il dibattito si concentra sulla dichiarazione scientifica che sarà pubblicata oggi, e i partigiani ed avversari di un testo «duro» — che chieda ai governi precisi impegni per limitare le emissioni di gas carbonici — sono ai ferri corti.

I contrari sostengono che le conoscenze scientifiche sono ancora troppo scarse e che occorre approfondirle, prima di varare un piano di salvaguardia del clima. I favorevoli chiedono invece un'azione immediata. «Le zone di ombra che circondano ancora larghe parti della nostra scienza non debbono costituire un alibi per non far niente», ha detto ieri l'inglese Jeremy Leggett, del movimento Greenpeace. Egli ha tracciato un quadro apocalittico del futuro, a causa del progressivo riscaldamento della temperatura terrestre. «Potrebbe essere la fine della civiltà dell'uomo» ha detto. Secondo lui, troppi scienziati, pur considerando possibile questo scenario, evitano di trarne le debite conclusioni e non parlano ai politici con la franchezza necessaria. «Molti — ha detto — si trinceranno dietro la difficoltà di prevedere il futuro. Ma le incertezze su quello che sarà il clima dei prossimi anni dovrebbero costituire una causa addizionale per limitare le emissioni di gas, e non una ragione di prudenza».

RIMPASTO NEL GOVERNO INGLESE

Maggie attenta, o resti sola

Howe, il vice-premier dimissionario, mette in guardia la Thatcher

Un'espressione indispettita della «lady di ferro», fotografata accanto al suo ex vice, Geoffrey Howe, che si intravede a sinistra.

LONDRA — Un rimpasto governativo, annunciato in serata, con il ministro dell'Istruzione John Macgregor nominato presidente della Camera dei Comuni e quello della Sanità, Kenneth Clarke all'Istruzione, ha posto la parola fine alla crisi aperta giovedì sera dalle dimissioni a sorpresa del vice primo ministro britannico sir Geoffrey Howe. Ma le reazioni ieri all'uscita del gabinetto britannico di sir Geoffrey hanno confermato ciò che egli ha scritto nella lettera alla Thatcher di cui era rimasto fedele «servitore» per sedici anni. «Io non sono un euro-idealista o federalista» ha scritto «ma la politica seguita dal governo sulla questione cruciale dell'Unione monetaria europea sta diventando una fonte di sempre maggiore preoccupazione». E ha aggiunto: «Ora che siamo finalmente nello Sme, abbiamo la possibilità di determinare la struttura dell'Europa monetaria negli anni futuri e possiamo farlo solo stando fermamente all'interno del meccanismo dei cambi europei».

«La mancanza di entusiasmo di Howe per il modo in cui la Thatcher sta gestendo la vicenda europea è stata una fonte di crescente imbarazzo per il governo» ha scritto ieri il «Daily Mail». Gli fa eco il «Daily Express»: «Era giusto che Howe se ne andasse ed è meglio così nell'interesse del primo ministro e del governo». Per il «Times»: «La signora Thatcher sopravviverà e il partito non si dividerà» mentre il «Guardian» sentenzia che le dimissioni di Howe hanno messo a nudo lo scisma nel partito conservatore.

Ex cancelliere dello Scacchiere, ex ministro degli Esteri e ora ex vice premier, Howe era l'unico me[...] del primo governo That[...] ancora in carica.

La goccia che ha fatto [...] boccare il vaso è stata [...] tanto la presa di posizio[...] Margareth Thatcher al [...] ce romano, quanto il s[...] tervento alla Camera d[...] muni martedì, in cui il pr[...] ministro ha reiterato, co[...] atteggiamento di profo[...] disprezzo nei confronti [...] partner comunitari, il su[...] ti-europeismo.

Mentre la signora tuona[...] Roma il suo «no, no e [...] no», a Londra Howe ve[...] intervistato dalla rete te[...] siva privata «Itv» da B[...] Walden e rilasciava di[...] razioni concilianti affer[...] do, tra l'altro, che nell[...] zione di una valuta u[...] l'Europa — una [...] suo avviso [...] raggiunta — la Gran Br[...] gna [...] fare attenzio[...] non [...] «imporre dall'a[...] [...] decisione.

La Thatcher ha accettato [...] dimissioni del collega «c[...] dolore più che con rabbia» [...] ha fatto diramare dal s[...] portavoce un comunicato [...] cui si dice fiduciosa che [...] politica da lei seguita vi[...] appoggiata dalla magg[...] parte dei deputati del [...] partito.

Un giornale inglese ave[...] pubblicato lunedì una vig[...] ta che, alla luce degli avve[...] menti, si è dimostrata pro[...] tica: la Thatcher che a br[...] cia spalancate cerca di te[...] chiusa una porta. In fondo [...] basso si apre una finestr[...] in cui un Howe in miniat[...] lancia una chiave, qu[...] chiave che potrebbe perm[...] tere alla «lady di ferro» [...] uscire dall'impasse in cu[...] è cacciata. Ora la chiave [...] inutile ed è venuta allo s[...] perto. E rischia di metter[...] repentaglio il futuro al gov[...] no del partito conservator[...]

LA FIGLIA «TAHITIANA» DI MARLON BRANDO

Cheyenne in coma per overdose

NEW YORK — Continua il cupo destino dei Brando. Ieri notte nella solitudine della sua villa-rifugio tahitiana, Cheyenne la figlia ventenne del grande attore ha tentato di togliersi la vita con una overdose di sonniferi e antidepressivi. Adesso è in coma. Cheyenne, incinta all'ottavo mese, era fuggita da Los Angeles nel maggio scorso dopo la tragedia familiare consumatasi davanti ai suoi occhi. Il fratello Christian Brando, 32 anni, nel corso di un violento litigio ha sparato un colpo a bruciapelo al suo fidanzato-amante Dag Drollet fulminandolo. Cristian adesso è in libertà provvisoria dopo che Marlon Brando con le lacrime agli occhi ha chiesto di persona clemenza ai giudici pagando una cauzione di oltre due miliardi. Il processo inizierà lunedì e Cheyenne sarebbe stata una testinmone chiave della difesa per dimostrare, come sostengono gli avvocati di Christian, che il colpo di pistola è stato accidentale. Per mesi la ragazza che il 30 giugno ha dato alla luce Taki Brando, il primo figlio avuto da Drollet, non si è mai riavuta dallo shock dell'omicidio.

Sono stati alcuni amici ad accorgersi che la giovane Cheyenne si era avvelenata, ma non si esclude che la ragazza possa essere stata soccorsa in ritardo. Il suo coma secondo alcune fonti vicine alla famiglia rischia di diventare irreversibile. Brando è salito sul primo aereo per Papeete ieri mattina. Cheyenne viveva in un'altra stupenda villa che l'attore si era fatto costruire in occasione del suo matrimonio con la terza moglie e madre di Cheyenne, la splendida Tarita Teripia. Dag Drollet era di sangue francese, figlio di un notabile taitiano. Noto Dongiovanni, sportivo e manesco, Drollet aveva messo incinta la giovane Cheyenne, la quale si era trasferita a Los Angeles per uscire da una brutta storia di droga ed aveva confidato al fratello Cristian che Dag la picchiava spesso. E' stato al termine di uno dei frequenti litigi tra i due che è partito il mortale colpo di pistola. Marlon Brando si è schierato col figlio sostenendo che la pistola era stata regolarmente denunciata come arma della casa di Hollywood ed ha sempre partecipato a tutte le udienze preprocessuali e per stare più vicino a Cristian, Brando ha cancellato e rinviato gli ultimi impegni cinematografici.

[Gianpaolo Pioli]

MORTALE AGGUATO

Una bomba dell'Ira dilania soldato nord-irlandese

BELFAST — Un soldato del reggimento per la difesa dell'Ulster (Udr) è stato ucciso ieri con una bomba da una donna entrata al volante di un furgone nel garage dove l'uomo lavorava, a Cookstown, nella contea di Tyrone. L'uomo, che come tutti i membri dell'Udr era militare a mezzo tempo mentre lavorava a tempo pieno presso un meccanico della cittadina nordirlandese, si è avvicinato all'auto dopo che la donna gli aveva chiesto di cambiare la marmitta. Quando ha aperto la porta del furgone, un ordigno è esploso investendo in pieno il soldato che è rimasto ucciso sul colpo.

L'attentato è stato compiuto una settimana dopo che l'Ira aveva minacciato di vendicarsi per l'uccisione di un attivista del Sinn Fein, Tommy Casey, per mano di lealisti protestanti avvenuta nella stessa località.

MERCATI / LA MONETA AMERICANA PERDE TERRENO IN EUROPA

Dollaro in forte flessione

Deciso intervento della Banca d'Italia a sostegno della lira contro il marco

In Belgio la banca centrale ha aumentato il tasso di sconto al 10,50 per cento per armonizzare la sua politica monetaria con quella degli altri paesi a valuta forte. Depresso dalla debolezza del mercato azionario, il superindice economico statunitense ha intanto fatto registrare un vistoso calo.

ROMA — Il dollaro ha segnato una forte flessione ai fixing europei, perdendo due pfennig sul marco a Francoforte a 1,5015 marchi dagli 1,5320 segnati l'altro ieri, e 10 lire a Milano a 1128,5 lire dalle 1138,4 segnate mercoledì (giovedì il mercato era chiuso in Italia). La Banca d'Italia è stata costretta ad un massiccio intervento alle quotazioni ufficiali per frenare la caduta della lira sul cross rate lira-marco sulla scia del sorprendente aumento di mezzo punto percentuale del tasso Lombard, deciso dal direttivo della Bundesbank. Il Lombard è salito all'8,5% dall'8%.
La banca centrale italiana ha venduto 240 milioni di dollari su un totale di 267 trattati alla quotazione ufficiale, una mossa che indirettamente ha sostenuto la divisa italiana. Inoltre la Banca d'Italia ha venduto 46 milioni di marchi su 95 trattati alla segnatura ufficiale, alla quale il marco è salito a 751,25 lire contro le 749,55 dell'indicazione di mercoledì. Non solo. Bankitalia ha venduto anche 20 milioni di Ecu su un ammontare totale di 40 milioni al fixing dell'unità di conto europea, fissata oggi a 1552,75 lire dalle 1553,30 di mercoledì.
Fonti bancarie rilevano che l'intervento dell'istituto di «via Nazionale» ha lo scopo di interrompere la caduta della lira nei confronti del marco e di «ammorbidire» i movimenti della divisa italiana. L'intervento non dovrebbe quindi essere visto come un segnale che la banca centrale ha certi limiti «informali». «Il solo limite è quello dello Sme» — sostengono gli osservatori — riferendosi al margine di oscillazione del 2,25% verso l'alto e verso il basso all'interno del quale la divisa italiana può fluttare nel sistema monetario europeo. «Non c'è una banda ancora più stretta all'interno di quella ufficiale», rileva un banchiere, che aggiunge che il mercato ha esagerato l'importanza della decisione della Bundesbank. La banca centrale tedesca ha segnalato chiaramente che la mossa è stata di natura «tecnica» e indirizzata soltanto a ridurre lo «spread» tra il tasso Lombard e il tasso di sconto senza segnalare una stretta della politica monetaria.
«Non abbiamo motivo di non credere alle autorità tedesche», sottolinea una fonte. La decisione della Bundesbank «non cambia i dati fondamentali». Sempre a Milano nelle Sme il franco francese al fixing resta stabile a 223,8 lire dalle 223,76 segnate mercoledì; il fiorino olandese sale a 666,36 dalle 664,75 di mercoledì; il franco belga a 36,522 da 36,409. Netto lo scivolone della sterlina, che scende a 2103,7 lire perdendone 110 rispetto alle 2214 di mercoledì.
In Belgio intanto la banca centrale ha aumentato il tasso di sconto dello 0,25% al 10,50% e quello sulle anticipazioni dello 0,25% all'11%. L'istituto rileva di aver elevato il proprio saggio per armonizzare la sua politica monetaria a quella degli altri Paesi a «valuta forte» (il riferimento alla Germania è evidente). Un funzionario dell'istituto belga ha aggiunto che tali incrementi sono «fondamentali» e non solo «correzioni tecniche». Una fonte monetaria vicina alla banca centrale ha riferito che è opinione diffusa che «l'orientamento fondamentale dei tassi d'interesse sia ora al rialzo».
Depresso dalla debolezza del mercato azionario, il superindice economico statunitense ha subito intanto a settembre un calo dello 0,8% al 143,3% della media 1982 dopo essre sceso dell'1,2% al 144,4% ad agosto. E' quanto ha comunicato il Dipartimento per il commercio precisando che soltanto uno degli undici componenti dell'indice segnala a settembre una futura crescita dell'economia contro nove negativi e uno invariato. Il superindice economico è sceso in cinque degli ultimi dodici mesi e settembre è stato il terzo mese consecutivo senza alcuna crescita dell'indice. In genere tre mesi di calo continuato del superindice economico segnalano l'ingresso dell'economia in una recessione, ma quest'estate la serie nera è stata interrotta a luglio, quando l'indice è rimasto invariato. Il dato è perfettamente in linea con le aspettative degli economisti che avevano previsto un calo medio dello 0,8%.

MERCATI / PIAZZA AFFARI

Borsa ancora in affanno ma c'è chi fa buoni affari

MILANO — L'ultimo calo di piazza degli Affari ha fatto chiudere male la settimana che, complessivamente, ha registrato un indebolimento del 2,65 per cento. In queste quattro riunioni alle vendite della speculazione ribassista e degli investitori esteri, di tanto in tanto si sono affiancati i fondi comuni e la clientela privata.
Ma allora chi sta comprando azioni dal mese di agosto in avanti?
La risposta, anche alla luce degli spunti emersi dalle assemblee di bilancio della Gemina, della Gaic e dell'ex-Fcn (ora Parmalat Finanziaria), come pure dall'improvviso dinamismo delle banche di diritto pubblico, consente di mettere a fuoco il ruolo assunto da altri investitori in un mercato «orso», cioè orientato al ribasso.
Le basse quotazioni registrate negli ultimi tempi dai titoli quotati rappresentano spesso una ghiotta occasione per gli amministratori delle grandi holding. La Gemina, ad esempio, aveva già arrontandato alla fine di giugno, alla data di chiusura del bilancio, le quote di numerose partecipazioni. Non solo, scorrendo l'elenco dei soci intervenuti in assemblea è poi emerso come i più fidi alleati del gruppo Agnelli (l'azionista di maggioranza relativa della finanziaria) avessero a loro volta rilevato consistenti pacchetti del titolo in borsa. In entrambi questi casi la convenienza degli acquisti — finalizzati ad aumentare il controllo su determinate società — poggava comunque sul fatto di poterli fare, ovvero di essere liquidi.
Una circostanza negata alla Gaic (il contenitore della Fondiaria), che avendo chiuso l'esercizio in perdita non ha potuto mediare l'elevato prezzo di carico della compagnia fiorentina (oltre 70 mila lire per azione rispetto a una quotazione inferiore alle 40 mila).
Quanto all'approdo in borsa di Calisto Tanzi e della Parmalat — confluita nell'omonima finanziaria che si è sostituita alla Centro Nord di Giuseppe Gennari — l'attenta regia dell'Akros (la banca d'affari alleata di Tanzi) durante l'impegnativo aumento di capitale della Fcn la dice lunga sull'identità degli acquirenti dei titoli, tanti internamente anche durante l'esplosione della crisi nel Golfo. Nel caso del positivo andamento dell'Agricola (+2,3% in settimana) ci sono fondati sospetti che sia stata la mano del gruppo Ferruzzi, in vista dell'imminente assemblea di fusione con la Montedison, ad effettuare gli acquisti. Nel corso dell'assemblea, infatti, verrà riconosciuto agli azionisti un congruo diritto di recesso: per evitare una fuga in massa dei soci di minoranza la strada è quella di sostenere le quotazioni del titolo.
Le più contenute perdite del settore bancario (-1,60 per cento da un venerdì all'altro) hanno fatto inoltre tornare d'attualità la strategia borsistica dei gruppi pubblici. Senza negare il discreto interesse del mercato alle più o meno vicine realizzazioni dei poli, dalla «Banca di Roma» (Banco di Roma più Santo Spirito più Cassa di risparmio di Roma) alla «Superbin» (Comit più Credito Italiano) è probabile che, proprio in vista delle numerose operazioni sul tappetto, le banche dell'Iri abbiano difeso le proprie azioni.
Dunque mani forti, com'era successo mesi addietro per l'Enimont, quando il rialzo del titolo del polo chimico nazionale era stato innescato dal rastrellamento degli alleati di Raul Gardini. Solo che adesso, con più del 90 per cento del capitale custodito nelle cassaforti degli azionisti pubblici e privati, i protagonisti di questa controversa vicenda hanno lasciato il titolo alla deriva. E non deve quindi stupire se Enimont abbia sfiorato il minimo storico di 1.082 lire contro le 1.420 del collocamento avvenuto poco più di un anno fa.

[Maurizio Fedi]

MERCATI / ANALISI

«Ma tutti i tassi d'interesse sono destinati a calare»

ROMA — Entro la fine dell'anno vi sarà una riduzione dei tassi d'interesse in tutto il mondo, nonostante l'aumento del Lombard, deciso dalla Bundesbank. E' quanto scrive il «Wall Street Journal» che ha interpellato un folto gruppo di economisti e analisti di mercato. Il calo — sostengono gli esperti — segnerà un'inversione di tendenza rispetto alla salita generale dei saggi sui titoli obbligazionari, evidenziatasi quest'anno.
Tuttavia — avvertono gli *analisti — non per questo vi* sarà una ripresa dei corsi azionari o dei prezzi dei titoli delle obbligazioni, e questo per due motivi: primo, la maggior parte delle flessioni dei tassi dovrebbero essere relativamente modeste; secondo la discesa dei tassi è una conseguenza dovuta in parte all'indebolimento delle principali economie mondiali. A conferma di queste previsioni, è giunta la decisione del Credit Lyonnais di abbassare i propri tassi attivi al 10,15% dal 10,35% a partire dal 5 novembre in linea con quanto stabilito dalla Banca di Francia, che ha abbassato i tassi di riferimento di un quarto di punto. Il 17 ottobre scorso il Credit aveva abbassato i propri tassi al 10,35% dal 10,5, le altre banche francesi si erano allineate a questi valori. Intanto il presidente della Banca nazionale svizzera Markus Lusser ha ribadito che l'istituto elvetico continuerà a mantenere una politica monetaria restrittiva *fino a quando non sarà* chiarito l'andamento dell'inflazione e dei tassi d'interesse all'estero. Anche il cancelliere dello scacchiere — John Major — ha escluso cambiamenti della politica monetaria, dopo le dimissioni di sir Geoffrey Howe. In questo senso Major ritiene che non è necessario alzare i tassi d'interesse per sostenere la sterlina. «Abbiamo una serie di strumenti da utilizzare» ha precisato il cancelliere.

CASO ENIMONT

Piga vuole l'intesa: disappunto dell'Eni

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La telenovela Enimont rischia di diventare una farsa. La sensazione, piuttosto netta, è che tra l'Eni e il ministro delle partecipazioni statali, Franco Piga, non vi sia più una perfetta coincidenza di vedute. A Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, che l'altro giorno ha chiesto fuori dai denti al governo «che cosa fare e come», ieri mattina il ministro ha risposto con l'ennesima direttiva in cui l'esortazione implicita è di cercare ad ogni costo un accordo con la Montedison, mentre il «suggerimento» è di rifare quasi integralmente la bozza di contratto secondo i desideri di Gardini.
L'aspetto farsesco della vicenda è nel succedersi degli eventi. Alcune settimane fa c'è stata una delibera del Cipi a cui l'Eni ha uniformato la formulazione della bozza di contratto. Il ministro, quando ha ricevuto la bozza di contratto, l'ha trovata «troppo dura per l'acquirente» e ha chiesto che alcuni punti fossero alleggeriti. Seppure senza entusiasmo, l'Eni ha eseguito l'ordine. Piga, evidentemente soddisfatto, ha approvato la bozza e l'ha mandata alla Montedison.
Il «no» di Gardini ha riportato tutto in alto mare al punto che lo stesso Piga, in Parlamento, ha proposto che fosse la Montedison a stendere una bozza di contratto. Da Foro Bonaparte, da quel che si sa, non è stato fatto arrivare nessun segnale. In compenso, Gardini (e non può certo essere considerata una mossa distensiva) ha fatto pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale l'avviso di convocazione dell'assemblea di Enimont in data 14 novembre (il giorno dopo per la seconda convocazione) che dovrà procedere alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione tutto di espressione Montedison.
A questo punto occorre ricordare che, proprio Piga, al termine della riunione del Cipi aveva tuonato: se la Montedison non accetta si aprirà una vertenza che potrà durare anche anni. Nelle quattro cartelle dattiloscritte di cui si compone la direttiva, il ministro ha invitato l'Eni a percorrere la strada della pacificazione con la Montedison per risolvere la vicenda Enimont. Piga ha suggerito all'Eni di «valutare la possibilità» di modificare le clausole della bozza di contratto che non sono piaciute a Gardini e ha cercato di addolcire la pillola proponendo di ritoccare quei punti «ininfluenti» sulla sostanza del contratto. In particolare, il ministro ha indicato come rivedibili:
a) la clausula che impone al compratore di depositare il 51% del capitale di Enimont in una fiduciaria per garantire (fino a tutto il 1992) l'italianità di Enimont,
b) di limitare il numero di aziende e i singoli complessi industriali che non possono essere venduti prima del 1993.
c) di rivedere il meccanismo delle penali che scatterebbero per ogni inadempienza e di sostituirlo con una penale «una tantum» per tutte le possibili violazioni;
d) di riformulare le procedure arbitrali per comporre eventuali contrasti tra i vecchi soci.
A ben guardare più che di clausole «ininfluenti», bisognerebbe parlare di «assi portanti della delibera del Cipi». Per inciso, Cagliari ha sempre sostenuto che l'Eni è prontissima a comprare l'Enimont e a rispettare le clausole.
Inoltre, Piga ha riconosciuto che l'Eni non deve rinunciare alle «iniziative di tutela, ma in questo campo dovrebbe appoggiarsi all'Avvocatura dello Stato».
L'Eni, dopo avere ricevuto la direttiva, si è chiusa a riccio. «Nei prossimi giorni — è stato solo detto — una riunione di giunta valuterà la nuova situazione». In realtà, all'interno dell'Eni c'è parecchio malumore. Il presidente Cagliari sperava di ricevere una direttiva che, visto il comportamento di Gardini, gli concedesse maggiore autonomia di movimenti. Al contrario, la nuova direttiva del ministro lega ancor di più le mani all'ente pubblico, e di sicuro non dispiacerà a Gardini che, implicitamente, vede almeno in parte giustificato il suo no alla bozza di contratto.
Dal ministero delle partecipazioni statali si è cercato di stoppare subito le polemiche sostenendo che «è dovere dell'Eni amministrare e difendere i propri interessi in Enimont. Mentre rientra nella piena responsabilità dell'ente trovare soluzioni valide e utili. L'autonomia dell'Eni è fuori discussione».

BARUCCI

«Un futuro non roseo»

UDINE — I tempi delle vacche grasse per il sistema bancario italiano potrebbero finire. Quanto sta succedendo negli Usa potrebbe ripercuotersi, nei prossimi anni, anche da noi. La non rosea previsione è del presidente dell'Abi Piero Barucci che, ospite della Banca Popolare di Cividale, ha partecipato ieri pomeriggio a Udine, nella sede della Banca D'Italia, a una riunione con i presidenti e i direttori generali delle tre Casse di risparmio regionali, della Banca del Friuli, del Mediocredito, del Consorzio fra le Banche popolari e della Federazione delle casse rurali. «Abbiamo svolto alcuni ragionamenti e riflettuto su alcuni problemi — ha dichiarato Barucci in una conferenza stampa al termine della riunione — che riguardano non in particolare le banche di questa regione ma del sistema bancario in generale».
Barucci non ha voluto commentare la recente fusione tra la Cassa di Risparmio di Roma, il Banco di Santo Spirito e il Banco di Roma e l'ipotesi di accorpamento tra la Comit e il Credito Italiano ma indirettamente ha avallato le iniziative di integrazione e fusione tra istituti di credito.
Nella riunione infatti — lo ha confermato il presidente della Popolare di Cividale — si è parlato molto dei campanilismi che ostacolano queste fusioni. «Il tempo pone rimedio a tante cose — ha detto il presidente della Popolare di Cividale — speriamo che contribuirà a risolvere questi problemi».
Queste affermazioni sono state favorevolmente commentate da Barucci che si è poi soffermato sulla trasformazione delle banche in Spa con l'ingresso di capitale privato. «I consigli di amministrazione — ha detto — sono ormai maggiorenni, devono quindi decidere loro. Nei riguardi dei Paesi dell'Est per Barucci ci sono ancora molti spazi operativi anche se — ha precisato — bisogna agire con prudenza perché si tratta di mercati difficili».

FERROVIE

Piani a confronto sull'alta velocità

Diversità di vedute fra il commissario Necci e il ministro Bernini sul piano d'investimenti che prevede soltanto sulla linea Roma-Milano una spesa di 4.791 miliardi. Solo 70 miliardi sono stati previsti per migliorare la linea fra Venezia e Trieste: il capoluogo giuliano sarà forse escluso dalla rete dell'alta velocità?

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — E' finito il «grande amore» tra il commissario straordinario delle Ferrovie Lorenzo Necci e il ministro dei Trasporti Bernini? Ufficialmente no, ma al ministro non è piaciuto il piano di investimenti presentato dal commissario che si discosta dal suo nell'individuazione delle priorità dei progetti da realizzare.
Il «piano Necci», infatti, privilegia l'alta velocità, ma concentra gli investimenti sulla linea Roma-Milano (4.791 miliardi) e su quella Roma-Napoli (mille miliardi). E' decisamente penalizzata, invece, l'altra direttrice, la Modane-Venezia, che Bernini considera prioritaria: su questa tratta saranno spesi solo 84 miliardi. Non solo, il commissario sembra voler escludere Trieste dall'alta velocità: ha destinato, infatti, solo settanta miliardi per il miglioramento della linea tra il capoluogo giuliano e Venezia.
Necci, però, è stato prudente. Non si è opposto apertamente (al contrario di Schimberni) al progetto del ministro e alle indicazioni del Parlamento. Ha diviso la sua mappa degli interventi in una parte di interesse nazionale e in una di interesse pubblico, cioè sociale. In quest'ultimo capitolo sono finite le opere che il commissario considera non immediatamente produttive. Di fatto, ha detto al ministro, non mi oppongo agli interventi sociali, ma li considero «soggetto terzo», con la sola partecipazione tecnica delle Ferrovie. Le opere saranno, quindi, realizzate (magari con calma) purchè lo Stato, e non le Ferrovie, si accollino anche la futura gestione, prevedibilmente passiva, delle linee.
Ma un'altra cosa non è certamente piaciuta al ministro: il piano-Necci privilegia il centro-nord Italia (57 per cento degli interventi nel triennio) rispetto al centro-sud (otto per cento), con una buona fetta dei 23 mila miliardi (il 35 per cento) destinati ad interventi diffusi e al materiale rotabile.
Anche Necci, comunque, ha «ceduto» qualcosa: gli interventi da lui considerati «non strategici» assorbiranno un terzo degli stanziamenti. Basterà per non mettere il commissario in rotta di collisione con il ministro e il Parlamento? Il documento-Necci c'è, ma non è definitivo. Sarà la base della discussione per l'accordo di programma. Non sono esclusi, quindi, interventi «correttivi».

IN AGOSTO

Costo della vita inferiore agli aumenti retributivi

ROMA — Nel mese di agosto di quest'anno le retribuzioni orarie contrattuali sono aumentate dello 0,4 per cento rispetto allo stesso mese del 1989. Questo incremento porta l'indice generale delle retribuzioni nel periodo agosto 1989-agosto 1990 a più 8,6 per cento a fronte di un aumento del costo della vita, per famiglie di operai e impiegati, pari al 6,3 per cento.
Nel settore privato l'aumento mensile dello 0,4 per cento, informa il comunicato dell'Istat, è dovuto, in massima parte all'applicazione del nuovo accordo dei dipendenti dell'industria petrolifera e di quello relativo agli impiegati e ausiliari del comparto del credito (Assicredito e Casse di risparmio) mentre, nel settore pubblico, è derivato dall'adeguamento economico del personale militare.
Una lieve influenza su questo risultato hanno avuto anche gli scatti di anzianità nel comparto delle industrie chimiche e dell'industria conciaria. Di seguito riportiamo gli aumenti annui delle retribuzioni nei singoli rami di attività nonché, tra parentesi, la quota imputabile agli adeguamenti di scala mobile): agricoltura 4,9 (4,2); industria 7,1 (3,9); commercio, pubblici esercizi e alberghi 6,1 (4,1); trasporti e comunicazioni 7,9 (3,5); credito e assicurazione 11,1 (2,4); pubblica amministrazione 13,1 (3,2).

GLI INTERMEDIARI FINANZIARI CONFERMANO IL GIUDIZIO NEGATIVO

Capital gains: la guida per non perdersi

Ventura: «La via migliore per interpretare norme confuse e di difficile applicazione»

Servizio di
Giovanni Medioli

Milano — «Il provvedimento per la tassazione dei capital gains — dice Carlo Pastorino, ex senatore democristiano e presidente dell'ordine milanese degli agenti di cambio — è talmente macchinoso da rendere impossibile l'applicazione sia per gli studi piccoli che per quelli grandi». Quello di Pastorino, che ha più di 100 dipendenti, è il più grande d'Italia. «Mancano le strutture e non è possibile collegare il passato (i prezzi di acquisto delle azioni) con il presente (il prezzo di vendita dei titoli, e dunque se ci sono plusvalenze da tassare)», continua il senatore.
Dubbi, perplessità, preoccupazioni ma anche, di fondo, la certezza che alla fine non possa che prevalere la ragione. Così gli operatori di borsa, all'indomani della diffusione della clamorosa circolare che «boccia» il decreto Formica sulla tassazione dei guadagni realizzati dalla compravendita di azioni e titoli, hanno commentato la situazione.
Il decreto è complicatissimo da applicare, quasi impossibile. Ma la lunga circolare, il cui testo integrale è stato pubblicato ieri mattina dal «Sole 24 ore», non lo dichiara apertamente: si limita a spiegare minuziosamente agli operatori come vanno interpretate le norme e quali siano i numerosi punti controversi del decreto.
«Abbiamo cercato di suggerire ai nostri associati — ha dichiarato ieri diplomaticamente Attilio Ventura, presidente del Comitato direttivo degli agenti di cambio, uno degli autori della circolare — e a quelli delle banche e delle commissionarie la via migliore per applicare il provvedimento del ministro Formica. Ci rendiamo conto che il testo del decreto e la successiva circolare ministeriale sono alquanto confuse e dunque di difficile applicazione. Tuttavia in attesa dei miglioramenti che sicuramente verranno apportati al testo originario in sede di conversione in legge, non possiamo far altro che applicare il decreto».
Dunque applicazione sì, ma applicazione fatta come si può, cioé con pochissime certezze e con la coscienza che questa tassazione consente molte interpretazioni.
In borsa ieri gli umori variavano dall'indifferenza («Tutto finirà per aggiustarsi») a reazioni più vivaci. C'è anche chi sostiene che la categoria degli intermediari (i dipendenti degli studi degli agenti di cambio, delle banche e delle commissionarie) porebbero tornare a scioperare, come hanno fatto per la prima volta il 18 ottobre scorso, anche se non manca chi pensa che i politici finiranno per far coincidere la conversione in legge del decreto con l'attesa riforma del mercato (la creazione delle Sim, società di intermediazione polifunzionali che potrebbero più agevolmente svolgere l'attività di sostituto d'imposta, cioé quella di trattenere le tasse dovute dalla clientela).
Ma come si regoleranno gli intermediari prima della conversione, alle prese con i punti oscuri del provvedimento? Nessuno lo sa o ammette di saperlo.
C'è chi invoca l'autodenuncia da parte dei clienti, per l'impossibilità degli operatori di risalire all'atto di acquisto delle azioni che vengono vendute. C'è già chi chiede un condono per ripartire da zero. Quasi tutti sono concordi nel ritenere che il provvedimento sia tanto complicato che difficilmente potrà produrre reddito per l'erario. Addirittura qualcuno comincia a sussurrare che sarebbe preferibile una tassa sulle transazioni piuttosto che un pasticcio simile.
Ma allora come si regolerà la borsa al momento di applicare la legge?
«Per adesso — risponde Pastorino — il problema non si pone dal momento che le compravendite sono bassissime. Ma quando gli scambi torneranno sopra i 200 miliardi al giorno è probabile, mi auguro, che il legislatore abbia già effettuato gli aggiustamenti del caso».

Il presidente degli agenti di cambio Attilio Ventura.

IL CRACK DELLE SOCIETA' DI LEATI

Lombardfin: un mistero sui nomi

L'avvocato Ceccon nominato curatore del fallimento

MILANO — E' l'avvocato Vittorio Ceccon il curatore fallimentare per le due società di Paolo Mario Leati (nella foto), la finanziaria Lombardfin spa e la Lombardfin commissionaria, che mercoledì avevano chiesto il «fallimento in proprio» alla seconda sezione del tribunale civile di Milano. La prima udienza per la verifica dei crediti è fissata al primo febbraio del 1991.
Il finanziere aveva consegnato il tabulato con tutte le operazioni ma senza il nome degli investitori.
La magistratura potrebbe insistere nella richiesta di avere i nomi, essendo pendente, alla Procura della Repubblica presso la pretura, un'inchiesta preliminare aperta in seguito all'esposto del presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo, sul comportamento tenuto da alcuni rappresentanti della stampa nel seguire la crisi della Lombardfin (anche i legali di Leati, però, starebbero valutando l'opportunità per perseguire per agiotaggio alcuni giornalisti).
Inoltre il sostituto procuratore dovrà valutare eventuali irregolarità perseguibili penalmente che dovessero essere evidenziate dal [illegible]. Il [illegible] fallimentare [illegible] anche professionista collaborazione [illegible] designato liquidatore [illegible] di Leati soci delle sue società.

QUOTATO ALLA BORSA LUSSEMBURGHESE

Il gruppo Attel rafforza il capitale

La società finanziaria è da poco attiva anche in Italia

MILANO — Il patrimonio netto del gruppo bancario Attel passa da 37,5 miliardi di lire ad oltre 70 miliardi di lire attraverso l'emissione da parte della capofila del gruppo, Attel Finance, quotata alla Borsa valori di Lussemburgo, di 973.200 nuove azioni ad un prezzo di sottoscrizione di 26.600 lire e con il successivo passaggio a riserva di utili non ancora contabilizzati per circa 6,7 miliardi di lire.
L'operazione condotta dalla Banque Internationale a Luxembourg, che ha visto la domanda di sottoscrizione superare di oltre il doppio la disponibilità dell'offerta, è stata sottoscritta — è detto in una nota — per la parte di competenza dagli azionisti storici (tra cui la Hofman Bank, la Societé Bancaire Julius Baer, la Banca della Svizzera Italiana) e per il restante 30 per cento dal mercato.
Il gruppo è da poco operativo sul mercato italiano e ha già compiuto nel nostro paese alcuni interventi fra cui il finanziamento di 22 miliardi di lire in partnership con Ubs (Unione Banche Svizzere) concesso ad Eurobelge a completamento dell'operazione di acquisizione delle attività industriali di Massey Ferguson in Italia.
Nei giorni scorsi, inoltre, Attel Bank ha ceduto la propria partecipazione, acquisita nei mesi scorsi, del 16 per cento della Fincom finanziaria commissionaria spa, di Roma — società trattata al terzo mercato — alla Firp, holding finanziaria del gruppo Casamercato, realizzando ricavi per oltre 7,5 miliardi.

AUTO / PER LA DIFFICILE CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

Salta la trattativa fra Fiat e Chrysler

Annuncio congiunto di Agnelli e Jacocca - Preoccupa l'aumento dei prezzi, la crisi del Golfo, il crollo delle vendite

Giovanni Agnelli

NEW YORK — Il negoziato tra Fiat e Chrysler è stato sospeso. Ieri sera la Fiat Spa e la Chrysler Corporation hanno, infatti, annunciato in un comunicato congiunto di aver chiuso i colloqui in corso da tempo riguardanti una potenziale joint venture e altri possibili accordi in comune.

Il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, e Lee Jacocca, presidente della Chrysler, hanno convenuto che le incertezze dell'economia mondiale, l'aumento dei prezzi del petrolio determinato dalla crisi del Golfo, il rallentamento della vendita nei mercati automobilistici sia dell'Europa sia degli Stati Uniti, nonché il deterioramento generale delle condizioni economiche mondiali, hanno creato ostacoli insormontabili per una favorevole conclusione degli accordi in discussione.

Giovanni Agnelli, manifestando la propria preoccupazione per la situazione internazionale ha rilevato: «E' con rammarico che le nostre due società hanno dovuto rinunciare a un progetto che, all'inizio delle trattative appariva promettente, ma oggi dobbiamo considerare che lo scenario economico internazionale è caratterizzato dall'incertezza che rende difficile la realizzazione di sinergie e accordi di reciproco vantaggio».

«Abbiamo identificato alcune potenziali opportunità di comune lavoro e alcune sinergie operative di rilievo che avrebbero potuto essere di muto beneficio alle due aziende — ha affermato il presidente della Chrysler, Lee Jacocca. Purtroppo — ha aggiunto — per questo tipo di accordi la tempistica è essenziale e siamo entrambi giunti alla conclusione che nel nostro caso essa sarebbe stata sfavorevole».

«E' certamente un grosso dispiacere per entrambe le aziende e per tutti coloro che sono stati coinvolti nelle trattative — ha detto Lee Jacocca — ma riteniamo che la decisione presa sia la più giusta per tutti».

Giovanni Agnelli e Lee Jacocca hanno poi sottolineato che le trattative sono state cordiali e che i rapporti tra le due società continuano a essere eccellenti. Giovanni Agnelli e Lee Jacocca hanno poi concluso dicendo che l'attuale accordo di distribuzione delle autovetture dell'Alfa Romeo negli Stati Uniti da parte della Chrysler, unitamente a tutte le intese di natura commerciale, continueranno come prima.

AUTO / UN SETTORE IN CRISI

L'Europa con il motore in panne

In settembre le vendite sono calate del 6,2 per cento

LONDRA — Le vendite di automobili in Europa sono calate del 6,2% a settembre rispetto al corrispondente mese del 1989. Le statistiche rilevate nei 12 Paesi che contribuiscono al 94% delle vendite nell'Europa occidentale rivelano che sono state vendute 855.212 unità a settembre, in calo dalle 911.759 dell'89 e dagli 1,110 milioni di vetture vendute ad agosto.

In queste cifre gli analisti vedono una conferma della tendenza negativa che si è instaurata nel comparto auto dall'inizio dell'anno. Le previsioni per il 1990 danno un calo nelle vendite compreso fra l'1,5% e il 4% dai 13,2 milioni di vetture vendute nel 1989. Le cifre di settembre rivelano per la prima volta un indebolimento del mercato francese che si aggiunge alla tabella negativa guidata dal Regno Unito e dalla Spagna.

Per contro, il mercato della Germania ex occidentale rimane forte. Nei prossimi mesi, gli analisti esamineranno con attenzione le statistiche italiane e francesi per determinare la misura del declino. L'attenzione sarà in particolare catturata dalla Francia ritenuta previamente uno dei mercati più forti dopo la Germania Ovest.

Le vendite di auto in Francia e in Italia sono inoltre risultate in rialzo nei nove mesi dell'anno rispetto all'89, ma la crescita sta rallentando. Secondo Stephen Reitman, analista alla Ubs-Phillips & Drew di Londra, i dati provenienti dalla Francia e dall'Italia sono i più significativi di settembre.

Un altro segnale negativo viene degli Usa. In previsione di un calo delle vendite, nel quarto trimestre di quest'anno la General Motors e la Ford sospenderanno temporaneamente dal lavoro oltre 50.000 dipendenti in una ventina di stabilimenti negli Stati Uniti e in Canada. Secondo gli esperti, la produzione di Gm, Ford e Chrysler dovrebbe calare sotto i livelli dell'autunno '89 e toccare, quindi, il livello più basso dal 1982 quando, nel periodo ottobre-dicembre, produssero solo 1.133.726 automobili.

La General Motors ha annunciato che sospenderà oltre 27.000 lavoratori in undici stabilimenti negli Usa e in Canada per periodi di quattro-otto settimane. La Gm ha contabilizzato in perdita 2,1 miliardi di dollari nel bilancio del terzo trimestre '90 proprio per ridurre la capacità produttiva e allinearla alla domanda.

La Ford, da parte sua, ha reso noto che chiuderà cinque stabilimenti di autoveicoli per almeno una settimana sospendendo oltre 10.000 lavoratori.

Ecco le vendite automobilistiche di settembre nei principali paesi europei

PAESE	UNITA' VENDUTE	VARIAZIONE MENSILE	VARIAZIONE ANNUA
AUSTRIA	21.013	- 0,2%	+ 14,0%
BELGIO	40.974	+ 55,0%	+ 22,0%
DANIMARCA	6.926	+ 12,0%	+ 11,0%
FRANCIA	138.220	- 22,0%	- 12,0%
ITALIA	168.522	+ 88,0%	- 7,4%
NORVEGIA	4.943	+ 2,1%	+ 1,0%
PORTOGALLO	14.024	- 8,1%	+ 15,0%
SPAGNA	51.728	- 30,0%	- 26,0%
SVEZIA	16.267	+ 12,0%	- 31,0%
SVIZZERA	22.274	- 3,7%	+ 1,4%
REGNO UNITO	153.595	- 64,0%	- 10,0%
GERMANIA	216.726	- 3,3%	+ 3,4%
TOTALE	855.212	- 23,0%	- 6,2%

MEDIA / IL FINANZIERE ITALIANO SI E' INSEDIATO ALLA MGM

Parretti ha messo il Leone a cuccia

Per costituire la nuova società la Pathè ha sborsato circa 1500 miliardi di lire

BEVERLY HILLS — Il tormentato buy-out da 1,36 miliardi di dollari, lanciato sulla Mgm-Ua Communications dalla Pathe comunications di Giancarlo Parretti è stato finalmente completato.

Arlene Cattani portavoce della Pathe ha annunciato che il finanziere italiano ha preso possesso dei mitici studios e del marchio del leone ruggente alle 11.07, ora americana, di giovedì 1 novembre.

«Undici e sette — ha aggiunto la Cattani — sono numeri fortunati»

Mary Jardy, portavoce della Mgm-Ua, ha reso noto che un comunicato concernente la fusione sarebbe stato pubblicato al più presto, senza fornire maggiori dettagli.

L'intesa era stata rinviata per diversi mesi e avrebbe dovuto essere completata ieri.

La Pathe, con sede a Beverly Hills, è una casa di produzione cinematografica con diverse partecipazioni europee.

Per mesi ha tentato di mettere insieme i mezzi finaniziari per la Mgm-Usa, il più piccolo degli studios di Hollywood.

La Pathe ha raccolto 600 milioni di dollari attraverso la vendita di titoli passati nelle mani di misteriosi investitori europei, tra i quali si ritiene figurino dei soci della stessa Pathe.

La complicata transazione prevede inoltre che la Mgm-Ua finanzi la Pathe con 700 milioni di dollari, frutto della cessione dei diritti di vendita di una serie di film e prodotti televisivi della Pathe, della Mgm e della United Artist.

La nuova società, per la quale la Pathe ha pagato 1,36 miliardi di dollari (1500 miliardi di lire), si chiama Mgm Pathe Communitations co. e avrà come presidente del consiglio di amministrazione Florio Fiorini e come direttore generale lo stesso Parretti.

L'opa della Pathe per l'acquisto della Mgm era stata lanciata nella primavera scorsa ma l'operazione era stata ritardata dalle difficoltà di riunire tutti i finanziamenti necessari.

Per simboleggiare l'entrata negli uffici della mitica casa cinematografica statunitense, il finanziere Parretti si è fatto portare in carne ed ossa il simbolo della Metro Goldwin Meyer nel suo nuovo studio.

INCONTRO CON BIASUTTI

Mobilieri esprimono forte disagio

Combustione di scarti: contestata la normativa regionale

TRIESTE — Il presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, ha ricevuto una delegazione del settore del Mobile della Federazione regionale degli industriali, guidata da Marco Fantoni.

«E' stato fatto presente — come rivela una nota della Federindustria — il grave stato di disagio nel quale operano gli imprenditori a causa di una controversa normativa che rende dubbia la liceità dell'impiego di resti e scarti di lavorazione per la produzione di energia e calore».

«Buona parte dell'industria regionale — continua la nota — rischia infatti, per incongruenze normative, di dover sostituire i propri tradizionali combustibili di recupero con prodotti petroliferi, metano o addirittura carbone, proprio nel momento in cui il risparmio energetico torna a essere un imperativo di pressante attualità.

«Questo fatto — secondo gli industriali — potrà avere uno sfavorevole impatto sull'economia regionale, con possibili risvolti negativi sul fronte dell'occupazione, considerato anche che la vicina regione Veneto, molto simile per tipologia industriale a quella friulana, ha adottato un provvedimento normativo ed emanato successivamente disposizioni amministrative che consentono, legittimamente e con le massime garanzie per l'ambiente, di proseguire nell'utilizzo di residui di lavorazione combustibili in impianti industriali per la produzione di calore e di energia».

MEDIA / SCONTRO FRA EDITORE E GIORNALISTI AL DAILY NEWS

La guerriglia urbana del reporter

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Per il «Daily News» il secondo quotidiano più grande d'America con oltre un milione e quattrocentomila copie di tiratura la domenica e più di un milione nei giorni normali,- lo sciopero di giornalisti e poligrafici si sta trasformando in una vera e propria «guerra di sopravvivenza» destinata a cambiare il panorama della stampa newyorkese L'editore dopo un incidente con un autista che ha fatto scatenare la reazione di 10 su 11 delle componenti sindacali ha dichiarato la serrata e sta cercando di far uscire il giornale con «crumiri» e giornalisti fatti venire dagli altri stati americani i quali lavorano sui personal-computer coordinati da una super redazione segreta in New Jersey che funziona come centro di produzione alternativo anti-sciopero.

Il bilancio di due settimane di astensione dal lavoro è di 41 arresti decine di feriti, numerosi pestaggi, 45 camion distrutti blocchi per le strade e picchetti nei tre stabilimenti di produzione. James Hoge, presidente e padrone del giornale che fa parte di una catena editoriale che include il Chicago Tribune e altri giornali della Florida, ha lanciato un ultimatum. Se giornalisti, fotografi addetti alla pubblicità, rotativisti e autisti non rientreranno al lavoro subito, li rimpiazzerà tutti per sempre con gente esterna. La legge americana lo permette. Sentendo il peso della minaccia 300 tra reporter, e impiegati adetti alle vendite dei 2267 dipendenti sono tornati al lavoro, ma la stragrande maggioranza del sindacato non cede.

Il giornale viene stampato tutti i giorni ugualmente in edizione un poco ridotta ma non è possibile sapere in quante copie viene distribuirlo. Gli edicolanti sono stati minacciati, i camion di autisti clandestini bloccati ai cancelli a bastonate. Anche il sindaco Dinkins di New York ha provato a mediare ma senza esito. E' una vera guerra all'ultimo sangue. Huge vuole un giornale non sindacalizzato perchè sostiene che gli costerebbe 84 miliardi in meno l'anno e da diversi mesi si è preparato alla grande sfida. Incoraggiato dal quartier generale del gruppo editoriale che ha sede a Chicago è andato in Inghilterra a prendere esempio dalla super tipografia computerizzata di Murdoch a Wapping che stampa anche il Times che fu al centro degli storici scontri del 1986.

Al suo ritorno è scattato il piano anti-sindacato. Ha cominciato ad addestrare i quadri del giornale, capi redattori e capiservizio nei nuovi impianti di Forth Lauderdale in Florida dove si stampa il Sun-Sentinel.Prevedendo che al momento dello scontro vero la redazione centrale nel cuore di Manhattan sarebbe stata assediata dagli scioperanti ha fatto costruire spendendo 24 miliardi una «redazione fantasma» a Bergen in New Jersey circondata da tre metri di filo spinata e guardata a vista da cani poliziotto e guardie private armate di mitra. Nei locali modernissimi tutti collegati via computer col centro stampa e con un sofisticato servizio di video-impaginazione alcune decine di capi del giornale che conta 525 redattori sono tranquillamente in grado di farlo uscire tutti i giorni nel suo normale formato tabloid da 98 o 124 pagine schiacciando pochi bottoni. Agli inizi di marzo, secondo quanto rivelava il Wall Street Journal ieri mattina considerando la battaglia del Daily News un esempio storico per tutto il sidacato giornalistico americano, i capi servizio e i redattori fidati che non avrebbero partecipato alla battaglia per il contratto sono stati chiamati in segreto a preparare un «numero zero anti-sciopero».Per mesi il Daily News aveva fatto annunci sul suo stesso giornale alla ricerca di personale. Il piano di Hoge era preciso: avere gente disponibile e allenata da arruolare e assumere in poche ore per creare una redazione e una struttura alternativa. Con l'elettronica sembra esserci riuscito. Il Daily News in pieno sciopero con oltre l'80% del corpo giornalistico e poligrafico che ha aderito, tutte le mattine è in edicola. Molti camion infatti sono stati assaliti e migliaia di copie incendiate. Le spese di straordinario lo scorso anno sono state superiori ai 25 miliardi e l'editore nel nuovo contratto ha chiesto di tagliarle tutte. Il sindacato che in America ha il diritto di negoziare una serie di quote di assunzione con gli editori sembra in grave difficoltà , potrebbe perdere la battaglia per sempre.

ACQUE

Perrier: utili raddoppiati

PARIGI — Il produttore francese d'acqua minerale «Perrier» è riuscito a raddoppiare il proprio utile consolidato netto nel primo semestre 1990 nonostante la perdita di 435 milioni di franchi subita all'inizio dell'anno quando la scoperta di un inquinamento di benzene lo indusse a ritirare dal mercato mondiale tutte le sue bottiglie.

L'aumento dell'utile, secondo quanto risulta da un'analisi dell'agenzia economica e finanziaria Agefi, è direttamente collegato a questo incidente infatti, la «Perrier» ha ricavato un utile netto di più di un miliardo di franchi dalla vendita del suo settore «soft drink» deciso appunto per far fronte alle perdite derivanti dal ritiro e dalla distruzione di milioni di bottigliette di acqua minerale.

Grazie a questo introito l'utile netto della «Perrier» nel primo semestre 1990 è stato di 856 milioni di franchi.

A BUDAPEST DA MERCOLEDI' L'INCONTRO BILATERALE DELL'ISDEE

Da Trieste nuovo impulso ai rapporti con l'Ungheria

TRIESTE — Si terrà tra pochi giorni (il 7 e 8 novembre) il IV Incontro bilaterale, organizzato a Budapest congiuntamente dall'Isdee e dall'Istituto per l'economia mondiale dell'Accademia ungherese delle scienze. L'Istituto di studi e documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale (Isdee) di Trieste ha organizzato numerosi incontri bilaterali con istituti consimili, in cui delegazioni delle due parti, con la presenza di rappresentanti di ministeri, di imprese ed enti interessati hanno approfondito aspetti specifici dei rapporti bilaterali.

Con l'Ungheria esiste una tradizione di collaborazione e incontri ormai ventennale.

Il terzo incontro italo-ungherese, svoltosi nell'autunno 1988, a Trieste e a Udine, aveva affrontato i temi della collaborazione italo-ungherese nel settore bancario e assicurativo, nella cooperazione industriale e nei trasporti. In quell'occasione, i lavori avevano consentito di agevolare i contatti per l'avvio di una società mista a Budapest, nel campo assicurativo e di superare alcuni ostacoli per l'apertura del volo Trieste-Budapest.

Stavolta la delegazione italiana sarà composta da 25 persone, tra rappresentanti dell'Isdee, di ministeri ed enti, operatori economici pubblici e privati. Ne faranno inoltre parte, quali rappresentanti del ministro degli Affari esteri, il ministro Zucconi (coordinamento interventi finanziari nei Paesi dell'Europa centro-orientale) e il ministro Cortese (coordinatore nazionale della Pentagonale). Il programma dell'incontro prevede un'articolazione in tre sessioni di lavoro. Nella prima giornata, dopo il saluto dei direttori dei due istituti, l'intervento introduttivo di rappresentanti dei due governi (il ministro degli Esteri ungherese, Jeszenszky, e l'ambasciatore italiano a Budapest, Nitti) e un'analisi sulla situazione ungherese svolta del direttore dell'Ufficio centrale di statistica di quel Paese, la prima sessione sarà dedicata alle nuove relazioni economiche in Europa e alla collaborazione italo-ungherese.

Relazioni saranno svolte dall'Isdee, sull'evoluzione della politica commerciale comunitaria nei confronti dei Paesi dell'Est e da parte dell'Istituto per l'economia mondiale di Budapest sulla nuova collocazione dei Paesi dell'Est nei rapporti con il Comecon e con le organizzazioni economiche della Cee e dell'Efta. Successivamente verrà affrontato il tema delle relazioni bilaterali con interventi del capo dell'ufficio legale del ministero del Commercio estero, Tallarida; del capo della delegazione commerciale della repubblica ungherese in Italia, Varnai; del rappresentante degli uffici Ice Est-Europa, Castelli e, per il ruolo della Regione Friuli-Venezia Giulia, dall'assessore Carbone in rappresentanza del presidente Biasutti.

La seconda sessione sarà dedicata alla collaborazione bilaterale nei settori bancario e assicurativo. Tenuto conto del quadro dei rapporti di cooperazione già esistenti tra la Banca Commerciale italiana, l'Istituto San Paolo di Torino e le Assicurazioni Generali con società ungheresi, verrà aperto un dibattito sulle esperienze in corso e sulle nuove possibilità di collaborazione, cui parteciperanno da parte italiana anche il direttore della Cassa di risparmio di Trieste, rappresentanti del Banco Ambrosiano Veneto e del Banco di Sicilia, mentre da parte ungherese saranno presenti quasi tutti gli istituti bancari e assicurativi e relazioni verranno svolte dai direttori generali dell'Inter-Europa Bank e della Hungá ria Biztósitó.

La terza sessione, che avrà luogo nella giornata dell'8 novembre, inquadrerà il problema della collaborazione bilaterale nel settore dei trasporti.

TEATRO / MONFALCONE

Via con le bugie

La coppia Tieri-Lojodice apre oggi la stagione

MONFALCONE — La stagione teatrale 1990/91 al Teatro Comunale di Monfalcone s'inaugura questa sera alle 20.30 con uno spettacolo della Comunità Teatrale Italiana: «Le bugie con le gambe lunghe» di Eduardo De Filippo.

Scritta nel 1947, tra «Filumena Marturano» e «La grande magia», la commedia fu rappresentata soltanto due volte, nel 1948 e nel '72, dallo stesso Eduardo. A distanza di vent'anni, Giancarlo Sepe, che per la prima volta affronta un testo di De Filippo, ha voluto riproporla al pubblico in una chiave di lettura nuova, cercando almeno in parte di dimenticare la sua origine e di uscire dalla sfera del grande napoletano.

I ruoli principali, quello del protagonista Libero Incoronato, filatelico di professione, e quello della sorella nubile Costanza, il regista li ha voluti affidare a una coppia di attori che si possono ben considerare dei veterani della scena: Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice, i quali sono affiancati da un ottimo cast di interpreti, tra cui si segnalano Clara Bindi, Isabella Salvato, Tommaso Bianco e Nicola Di Pinto.

La vicenda si svolge in un immenso fabbricato stile Novecento, dove Libero Incoronato, che abita assieme alla sorella Costanza al quinto piano, fa da spettatore critico alle poco degne passioni che agitano i suoi vicini più abbienti. Scene di gelosia, tradimenti, litigi, tutto alla fine si ricompone all'insegna di un accomodamento soltanto verbale, di bugie, appunto dalle gambe lunghe e destinate, quindi, ad andare lontano. Alla fine anche Libero si adegua al clima — che è quello del secondo dopoguerra — e sposa una ricca coinquilina, prostituta pentita, facendola passare per una «giovane ereditiera di una grande famiglia aristocratica dell'alta Italia».

Rappresentazione di una società borghese corrotta e ipocrita, «Le bugie con le gambe lunghe» risentono dello sdegno e della passione morale di Eduardo. Giancarlo Sepe ha voluto riprendere una battuta del testo come epigrafe dello spettacolo, quasi una sintesi etica di un preciso momento storico: «Le illusioni nun s'è ffa nisciuno cchiù. Il signor Pare Brutto è morto sott'a nu bumbardamento. La signora Dignità è stata fucilata».

Lo spettacolo si replica solo domani alle 20.30.

Giuliana Lojodice e Aroldo Tieri (nella foto di Elena Bono) sono i protagonisti di «Le bugie con le gambe lunghe», la commedia scritta da Eduardo De Filippo nel 1947, che inaugura la stagione di prosa al Comunale di Monfalcone.

TEATRO / ROMA

Estasi segreta d'autore moderno

Il testo di David Hare messo in scena da Franco Però

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Sono iniziate le «mise en espace» organizzate al Teatro Sala Umberto di Roma dalla neonata Tea. Dietro questo termine malato di xenofilia si nasconde, invece, una forma di spettacolo avvincente e snella, l'iniziativa che propone una soluzione geniale all'annoso problema della circolazione della drammaturgia contemporanea.

Gli autori moderni — si dice — «non pagano»: allestimenti costosi non riuscirebbero a pareggiare i bilanci perché il nome in ditta non catalizzerebbe a sufficienza un pubblico giudicato pigro e amorfo.

Ebbene, la Tea (Teatro e Autori) sta dimostrando che il problema non sussiste. O meglio, che è generato da una falsa coscienza. Con un limitatissimo periodo di prove (una settimana, sembrerebbe), senza suppellettili, con il magro supporto di un impianto video e l'ampio contributo proveniente dalla professionalità e passione degli interpreti, il risultato offerto agli spettatori è stato entusiasmante.

Si celebrava la drammatizzazione di «Estasi segreta» (semplice e bella la traduzione dell'intrigante titolo inglese «The Secret Rapture») penultimo testo del prolifico, fortunato e bravissimo David Hare, poliedrico rappresentante di quella sorprendente nuova leva di autori inglesi che hanno tratto dalla palude del thatcherismo materiale per ottima drammaturgia.

La commedia ha avuto un fortunato e bellissimo allestimento al National Theatre due stagioni fa (come, del resto, nella stessa sede, sta avendo grande successo l'ultimo lavoro di Hare, «Racing Demon»).

Sul palcoscenico della Sala Umberto, coordinati con sapienza invisibile da un Franco Però nervoso e stanco, gli attori hanno dato veramente tutto il massimo per illuminare gli ambigui ricettacoli di una commedia che, nel suo svolgersi, mostra l'addensarsi della tragedia su un ambiente che la filosofia del materialismo affaristico propugnato dalla Thatcher vorrebbe far credere in ottimistica crescita. Non sono mai univocamente disegnati i personaggi di Hare; nel bipolarismo delle due sorelle Marion e Isobel (le bravissime Daria Nicolodi e Pamela Villoresi), i confini non sono tracciati con inesorabile lucidità. Nella positività di Isobel si insinua un elemento letale ben più inatteso degli scontati disordini esistenziali portati da un outsider «istituzionale» come Kathrine (l'intensa e vibrante Elisabetta Pozzi).

Tecnicamente parlando, la spoglia suggestione della messa in scena ha scatenato la magia della parola, instaurando negli spettatori il desiderio di farsi volontariamente ingannare dalla finzione scenica, ridotta qui alla sua forma più primitiva e in un certo senso, rituale.

TEATRO / VENEZIA

Spiragli di speranza nello «Zio» di Lavia

Servizio di
Roberto Canziani

VENEZIA — La scena ha il colore cinerino di una soffitta che, oltre ai mobili e alle vecchie suppellettili ospita fantasmi e sogni irrealizzati. Da una parte all'altra, fra i tavoli mangiati dai tarli, le specchiere oramai opache, le sedie in disarmo, corre un filo di lana rosso. La vecchia bambinaia di casa rifà il gomitolo e borbotta antichi rimpianti. Di fronte a lei, Teleghin, l'ex possidente oramai ridotto in miseria, sembra perso in qualche sua rancorosa riflessione.

Siamo al Teatro Goldoni di Venezia. Gabriele Lavia sta mettendo a punto il quarto atto di «Zio Vanja», la commedia di Anton Cechov con la quale — regista e protagonista insieme a Monica Guerritore — inaugurerà martedì sera la nuova stagione del teatro veneziano.

«Questa scena ha la stessa funzione del coro nella tragedia greca» suggerisce Lavia agli attori. «Fatela come se recitaste in terza persona». La scena viene ripetuta. Il filo rosso si tende ancora. «No, non va. Rifacciamola ancora. E' troppo bassa. La dovete tenere su. Non dovete buttare via niente. Visto che qui non succede niente di importante, siete voi che la dovete tenere su. Non fatemela cadere».

Una prova, come tante altre volte, nei pochi giorni che precedono il debutto. Eppure, stavolta, con qualche cosa di inusitato: un via vai in platea, un metodico ondeggiare di penne che prendono appunti, gli scatti di una macchina fotografica, una telecamera e un nastro che puntigliosi documentano ogni parola del regista, ogni movimento sul palcoscenico.

«E' dall'inizio che stiamo seguendo il lavoro di allestimento di questo testo di Cechov» ci spiega in platea una ragazza che non ha mai smesso di prendere appunti. «Documentiamo tutto il lavoro del regista e degli attori, mentre preparano lo spettacolo».

Una insolita disponibilità, questa di Lavia, che di buon grado ha accettato di vedere registrato, studiato, anatomizzato il suo lavoro di regista. Un'insolita opportunità, questa di «Zio Vanja», per una ventina di studenti dell'Università di Venezia che sotto la guida di Paolo Puppa, docente di Storia del teatro, affrontano sul campo il lavoro di analisi. Oltre che a questi spettatori «specializzati», le prove sono aperte anche a un centinaio di ragazzi delle scuole superiori curiosi di capire, dalle file della galleria, «come nasce veramente uno spettacolo».

La metafora della regia, il farsi della scena, il rapporto fra l'originale testo russo e la traduzione (che in questo caso è quella, preziosa, di Angelo Maria Ripellino), la disposizione degli oggetti sul palcoscenico, il lavoro degli attori sui personaggi: divisi in cinque gruppi gli universitari non si lasciano sfuggire un solo particolare. E durante periodici incontri con gli interpreti e con il regista, riferiscono le loro impressioni, azzardano suggerimenti.

«I drammi di Cechov — è Lavia che parla adesso — sono drammi della memoria, memorie rimosse, e i suoi personaggi vivono in una struggente nostalgia del passato, in un presente vuoto e volgare. Zio Vanja dice: Dovrò vivere ancora tredici anni... Che fare?... Come riempirli?»

Ora Lavia (che si è anche riservato il ruolo protagonistico di Vanja) ha lasciato il suo posto in platea ed è in palcoscenico, accanto a Roberto Herlitzka, il medico Astrov, per un affannato corpo a corpo durante il quale i due uomini rotolano sul pavimento polveroso, fra i vecchi letti arrugginiti, la carrozina rotta, gli armadi. E' una scena centrale dell'ultimo atto.

«Vorrei terminare questa visione sconsolata con un segno di speranza — prosegue il regista — e sto ancora cercando un'immagine forte da poter usare come finale in questo senso. Questo anche per quel tanto di personale che c'è nello spettacolo. Non a caso la scena, che è firmata da Paolo Tommasi, e gli oggetti non hanno alcunché di russo, né appartengono a un'epoca definita».

L'inafferrabile Elena è Monica Guerritore, che molti anni fa interpretò questo ruolo diretta da Mario Missiroli. «Stavolta ci devi mettere qualcosa di demoniaco, di cupo, di misterioso, questo è il nocciolo del personaggio» le consiglia Lavia che intanto è tornato ad indossare l'abito del regista. «La vorrei davvero cupa, questa Elena, la sua caratteristica è il buio».

Dopo il debutto di martedì lo spettacolo si replicherà a Venezia fino all'11 novembre, dal 13 partirà invece la tournée italiana.

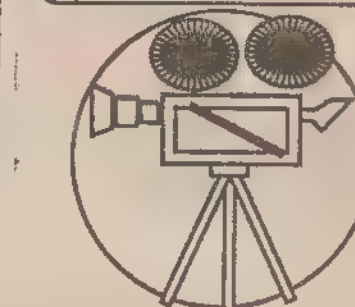
Gabriele Lavia, regista e interprete di «Zio Vanja» di Cechov.

TEATRO

Poli «canta» Savinio

PISTOIA — Ha debuttato al Teatro Manzoni di Pistoia «Il coturno e la ciabatta», il nuovo spettacolo di Paolo Poli, liberamente ispirato ai ritratti storici di Alberto Savinio. Un incontro che non poteva mancare, dopo aver «saccheggiato» la poesia popolare, il verso dell'Ariosto, l'ironia crepuscolare di Gozzano, che hanno fornito a Poli e alla sua collaboratrice Ida Ombroni i «pretesti» per gli ultimi spettacoli.

Di Savinio, Paolo Poli condivide la frenetica passione artistica che non conosce il limite convenzionale dei generi, traendone materia prima per i suoi monologhi, in un gioioso omaggio allo scrittore. Il resto è musica, danza, affidata a quattro mimi, coloro che esplode nelle grandi tele di Emanuele Luzzati che affrescano lo spettacolo e un'epoca intera.

APPUNTAMENTI

Oggi alle 20.30 nella basilica di san Silvestro si terrà il concerto pubblico finale dei premiati del VI Concorso internazionale di musica da camera «Sergio Lorenzi».

Il Trio Opus 8, secondo classificato, eseguirà il Trio op. 8 di Brahms. Il duo pianistico francese formato da Marie e Hélène Desmoulin, terzo ex aequo, eseguirà la Rapsodia spagnola di Ravel, mentre il duo Sergio Bosi-Riccardo Bartoli, clarinetto e pianoforte (terzi ex aequo) suoneranno il Gran Duo concertante di Weber.

Cinema Lumiere Fice
«Ragazzi fuori»

Fino al 9 novembre al cinema Lumiere si proietta «Ragazzi fuori» di Marco Risi.

Agimus Gorizia
Gruppo da camera

Oggi, alle 17.30 nella sala congressi dei Musei provinciali di Gorizia, s'inizia la stagione dell'Agimus con l'esibizione del gruppo da camera «Accademia musicale di Gorizia», diretto da Giorgio Samar.

Cinema Ariston
«Presunto innocente»

Al cinema Ariston è in programmazione il thrilling di Alan Pakula «Presunto innocente» con Harrison Ford e Greta Scacchi.

Su Radiodue
Emilio Salgari

Oggi alle 15 su Radiodue va in onda «Com'era dolce il suono del ramsinga», lo sceneggiato sulla vita e le opere di Emilio Salgari, con Elio Bartolini, Dario Penne, Mario Licalsi e la regia di Nereo Zeper: si parla del «Figlio del Corsaro rosso».

Sala Azzurra
«Stanno tutti bene»

Alla sala Azzurra, nell'ambito dell'XI FestFest, si proietta «Stanno tutti bene» di Giuseppe Tornatore.

Teatro Cristallo
Quela sera...

Oggi alle 20.30 e domani alle 16.30, al Teatro Cristallo, la Contrada replica «Quela sera de febraio...» di Nini Perno e Francesco Macedonio.

MUSICA

In concerto i premiati al concorso «Lorenzi»

Teatro Verdi
Don Giovanni

Domani alle 16 al Teatro di (turno D) va in scena la rappresentazione di «Don Giovanni» di Mozart. Di Wolfgang Rennert.

Teatro dei Salesiani
Sfrati, amor e...

Oggi alle 20.30 e domani 17 nel teatro dei Salesiani via dell'Istria 53, la «Barcaccia» replica la commedia dialetto «Sfrati, amor e... gelosia» di Carlo Fortuna, regia dell'autore.

Prenotazione posti e prevendita biglietti all'Utat di Galleria Protti e alla cassa del teatro un'ora prima dello spettacolo. Posteggio interno, ingresso in via Battera.

Cinema Nazionale 4
«Cadillac Man»

Al cinema d'essai Nazionale 4 si proietta la commedia di Roger Donaldson «Cadillac Man»; protagonista straordinario interprete de «L'attimo fuggente», Robin Williams.

A Gorizia
Pianista sarda

Domani, alle 11 al Kulturni dom di via Italico Brass, Gorizia, i «Concerti della domenica», organizzati dell'Associazione Lipizer, s'inaugurano con un concerto della ventitreenne pianista Francesca Giangrandi.

Video al Ridotto
Nozze di Figaro

Lunedì alle 17 nella sala Ridotto del Teatro Verdi continua la rassegna del «Video club» con la seconda parte di «Le nozze di Figaro» di Mozart nella storica edizione diretta da Karl Boehm e messa in scena da Jean Pierre Ponnelle.

Il biglietto d'ingresso viene chiesto alla biglietteria del Teatro (chiusa lunedì).

Teatro Verdi
Trio di Trieste

Giovedì 8 novembre alle 20.30 al Teatro Verdi, nell'ambito della stagione sinfonica, concerto unico del Trio di Trieste che eseguirà musiche di Brahms e Beethoven.

CINEMA / INTERVISTA

Caldo soffocante, e intrigante

L'ultimo film di Giovanna Gagliardo, girato in una Roma oppressa dai Mondiali

Un'immagine di Giovanna Gagliardo, regista che di se stessa dice: «I miei film sono difficili, perchè difficile è il mio lavoro».

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Giornalista, sceneggiatrice (Jancso, Lattuada, Risi), regista («Maternale», «Via degli specchi», «Il sogno dell'altro»), Giovanna Gagliardo è artista e intellettuale insieme: non ama far cinema se non ha qualcosa da dire, da comunicare, da meditare. «Io mi sento nel mondo di Antonioni», dice. E il cinema per lei non è che un'occasione per esprimersi con immagini. «E' difficile essere chiari oggi, c'è troppa confusione e quindi c'è bisogno di tempo e di tensione: non amo la fretta. Per una visione personale e soggettiva occorre prendere tempo, come nell'amore».

Tempo che la vita di oggi non ti può dare?

«Sì. Oggi, invece, c'è bisogno di silenzio, come ben hanno sottolineato le ultime opere di Fellini e dei fratelli Taviani». E come Giovanna Gagliardo ha espresso nel suo ultimo film, «Caldo soffocante», girato sullo sfondo dei Mondiali di calcio, in una Roma oppressa dalla calura. Una donna trova una borsetta con un passaporto e un biglietto aereo, e cerca di rintracciare la proprietaria: qualcuno però tenta di ostacolare le sue ricerche. «Volevo raccontare — dice la Gagliardo — il disagio di una ragazza straniera alle prese con il caos italiano, disagio accentuato dalla folla dei Mondiali, dal caldo, da una Roma fatiscente e notturna. Insomma, un ulteriore senso di soffocamento che aggrava per la protagonista le difficoltà di evadere dalla sua precaria situazione».

Il cinema della Gagliardo, intrigante, raffinato, allusivo, anche in «Caldo soffocante» sa ben esprimere la drammaticità interiore, il malessere, il disagio esistenziale. «Marie Christine, la protagonista, è una signora francese sui trent'anni, madre di due figli, sposata con un italiano da cui sta per separarsi. E' una che guarda sempre in basso, è scontrosa e ostinata anche se questo non è questo il suo carattere abituale. Ha semplicemente perso il gusto della vita, non ha più entusiasmi o passioni, perché non trova più niente di interessante da fare. Qualcosa cambia in lei quado trova la borsetta abbandonata: da tanto tempo non riesce più a evadere dalla realtà e la decisione di rintracciare la proprietaria e di consegnarle il passaporto e il biglietto che le permetteranno di partire, scatena sensazioni ormai scomparse in lei».

«Non mi piace accanirmi tanto contro le cose: amo l'intensità»

Un film difficile da raccontare, forse anche da capire appieno?

«Il mio cinema è difficile perché è difficile farlo. Dovevo girare un film che poi non ho fatto. Questo impedimento mi ha insegnato che non bisogna accanirsi contro le cose: così è anche per "Caldo soffocante"; ho potuto farlo perché ho aspettato. Le cose succedono da sole, e così diventano magiche».

Protagonista di «Caldo soffocante» è Christine Boisson, che alcuni anni fa interpretò «Identificazione di una donna» di Antonioni. «E' una parte che mi ha impegnato molto, perché dovevo dare al mio personaggio tutte quelle sfumature psicologiche che rendessero bene la tensione della vicenda. Ho usato un po' il metodo dei pittori impressionisti: tante macchie di colore per arrivare poi alla figura intera».

Un personaggio che lei ritrova in parte dentro di sé?

«Non sono come Marie Christine. A me piace vivere, ridere, amo la vita nella sua pienezza. E poi sono golosa. In certi momenti sono chiusa, in altri esplodo. In me convivono tanti personaggi, per questo faccio l'attrice».

Del metodo di lavorare di Giovanna Gagliardo la Boisson si dichiara entusiasta. Ma ricorda con molto piacere anche Antonioni. «Di lui avevo visto "Professione reporter" e mi aveva entusiasmato. Volevo a tutti i costi lavorare con lui. E il momento è giunto quando mi chiamò per "Identificazione di una donna". E' stata una bella esperienza, con un uomo che rendeva tutto sereno, dolce, facile».

CINEMA

E' morto G. Amico

ROMA — E' morto ieri a Roma Gianni Amico, regista di cinema, televisione, documentari, sceneggiatore. Era nato a Loano il 27 dicembre 1933. Come sceneggiatore aveva collaborato con Bernardo Bertolucci in film come «Prima della Rivoluzione» e «Partner». Tra le sue opere di regista cinematografico ricordiamo i film «Inchiesta», «Le cinque stagioni» e «Io con te». Per la televisione aveva diretto «Le affinità elettive».

TEATRI E CINEMA

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Domani alle **16** ottava (turno D) di «Don Giovanni», di W. A. Mozart, direttore Wolfgang Rennert, regia Franco Giraldi. Mercoledì alle **20** nona (turno C). Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1990/91. Giovedì alle **20.30** (turno A), esecuzione unica, recital del Trio di Trieste. Musiche di J. Brahms, L. van Beethoven. Biglietteria del Teatro. Riduzioni per giovani e gruppi aziendali.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Rassegna Video. Sala del Ridotto. Lunedì alle **17** per il Teatro di W. A. Mozart «Le nozze di Figaro» (parte seconda) con la Wiener Philharmoniker. Direttore Karl Boehm, regia di Jean Pierre Ponnelle. Ingresso Lit. 2.000. Biglietteria del Teatro.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 6 al 18 novembre la Compagnia G. Bosetti presenta «Enrico IV» di L. Pirandello. Regia di M. Sciaccaluga, con G. Bosetti, M. Bonfigli, C. Milli, E. Siravo. In abbonamento: tagliando n. 1. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

LA BARCACCIA, TEATRO DEI SALESIANI. Via dell'Istria 53. Presenta oggi ore **20.30** la commedia dialettale «Sfrati, amor e... gelosia». 3 atti brillanti di C. Fortuna. Prevendita biglietti all'Utat Galleria Protti, posteggio interno.

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30**: «Quela sera de febraio...» il nuovo successo in dialetto triestino di Nini Perno e Francesco Macedonio, regia di F. Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '90/91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Utat e Teatro Cristallo.

ARISTON. 11.o Festival dei Festival. Ore **15.30, 17.45, 20, 22.15.** Harrison Ford, Greta Scacchi, Raul Julia e Bonnie Bedelia in: «Presunto innocente» di Alan J. Pakula (Usa 1990). Dal best-seller di Scott Turow, il grande thriller della stagione: attrazione, desiderio, inganno, delitto... Intense emozioni, per tutti.

EXCELSIOR. Ore **16, 18, 20, 22.15.** Lei piombò nella sua vita e lui cadde nella sua rete. «Pretty woman» di Garry Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

SALA AZZURRA. 11.o Festival dei Festival. Ore **15.45, 17.30, 19.45, 22:** Il più lungo applauso al Festival di Cannes «Stanno tutti bene» di Giuseppe Tornatore (premio Oscar '90), con Marcello Mastroianni. Un film che diverte, commuove, fa pensare.... Ultimi giorni.

EDEN. 15.30 ult. 22.10: «Femmine morbosamente erotiche». Dai segreti degli harem d'Arabia alla perversione di minorenni in Grecia, un viaggio inedito nel mondo dell'eros. V.m. 18.

GRATTACIELO. 17, 19.30 precise: Sean Connery «Caccia a Ottobre rosso». La caccia è cominciata, il pericolo oltre ogni immaginazione, la suspense più profonda.

MIGNON. 15 ult. 22.15: «Critters 2 - La nuova stirpe». Maliziosi e agguerriti di ma, ritornano per provocare un disastro di dimensioni catastrofiche. A tutti i bambini in regalo l'album delle figurine.

NAZIONALE 1. 15.20, 17, 18... **20.25, 22.15:** «Weekend con il morto» di Ted Kotcheff. Si ride dal sabato al venerdì! Stereo.

NAZIONALE 2. 15, 16.30, ... **19.30, 21, 22.30:** «Le comiche» con Villaggio e Pozzetto. Il film più comico degli ultimi 100 anni!!!

NAZIONALE 3. 15.10, 16... **18.40, 20.25, 22.15:** «Dick Tracy». Il colossal arci-miliardario della Disney con Warren Beatty, Madonna, Al Pacino, Dustin Hoffman. E in più il divertentissimo «Roger Rabbit sulle montagne russe».

NAZIONALE 4. 15.20, ... **18.40, 20.25, 22.15:** «Cadillac Man» (...issima). Robin (Mister occ... (L'attimo fuggente) Williams Robbins nella più divertente commedia del 1990. Dolby stereo.

CAPITOL. 16, 18, 20, 22: «Fantasia». L'immortale capolavoro di Walt Disney con l'orchestra diretta da L. Stokowsky. (Adulti 5.000 - anziani 3.000).

ALCIONE. (Tel. 304832) Ore **16.45, 19.20, 22:** 2.a settimana di successo: Robert De Niro «Quei bravi ragazzi» (Goodfellas) di Martin Scorsese. La mafia, il costume, le musiche di trent'anni di vita italo-americana a New York. Vincitore del «Leone d'argento» a Venezia '90. V.m. 14. Abbonamenti alla cassa L. 35.000 per 10 ingressi.

LUMIERE FICE. (Tel. 82053...) Ore **16, 18, 20, 22:** «Ragazzi fuori» di Marco Risi. Dopo «Mery per sempre» il più discusso film presentato alla Mostra di Venezia. Un grande successo di pubblico e di critica.

LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Domenica ore **10 e 11.30**: il classico di Walt Disney: «Il libro della giungla».

RADIO. 15.30, ult. 21.30: «Josephine la viziosa». Luce rossa. V.m. 18.

RAIUNO

7.00 Film: «ACCADDE A DAMASCO» (1942). Regia di Primo Zeglio.
8.20 Settegiorni tv.
8.30 Dse corso di spagnolo.
8.45 Dse corso di tedesco.
9.00 L'altra faccia di...
9.30 Via satellite dalla Tasmania: campionato del mondo di canottaggio.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Benvenuti «Le dune». Telefilm.
12.30 Wildside, telefilm.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 Prisma.
14.25 Da Roma, calcio: Italia-Urss campionato europeo.
16.25 Pistoia: Ciclismo. Cronometro Firenze-Pistoia.
17.00 Dall'Antoniano di Bologna «Speciale autunno il Sabato dello Zecchino».
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del lotto.
18.10 Acquario fantastico. (2.a puntata).
19.00 Venga a prendere un biglietto da noi. Ciao fortuna.
19.25 Parola e vita: il vangelo della domenica.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 In diretta dal teatro delle Vittorie di Roma Pippo Baudo presenta: «Fantastico 90» con M. Laurito, G. Faletti, Jovanotti. Coreografia e regia di Gino Landi. 5.a puntata.
23.00 Telegiornale.
23.10 Speciale Tg1.
24.00 Tg1 Notte.
0.20 Sabato club: «SULL'ORLO DELLA PAURA» (1968). Film. Regia di Anthony Mann, Con Laurence Harvey, Tom Courtenay, Mia Farrow.

RAIDUE

7.00 Cartoni animati.
7.55 Mattina 2, conducono Alberto Castagna e Isabella Russinova.
8.00 Tg2 Mattina.
9.00 Tg2 Mattina.
10.00 Tg2 Mattina.
10.05 Dse Dossier ragazzi.
10.35 Giorni d'Europa.
11.05 L'arca del dottor Brayer, telefilm.
12.00 Weekend con Raffaella Carrà., Ricomincio da due.
13.00 Tg2 Dribbling.
13.55 Meteo 2.
14.00 Weekend con Raffaella Carrà.
15.40 Settegiorni tv.
15.55 Estrazioni del lotto.
16.00 Il bambino di celluloide.
16.20 Rotosport, settimanale del sabato.
16.30 Pallavolo maschile. Gabeca Ecoplant-Maxicono Parma.
17.45 Pallacanestro maschile. Benetton Treviso-Torino Basket.
18.45 Un giustiziere a New York, telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 ... e sono famosi. I nuovi divi degli anni '80: «PERFECT» (1985). Film.
22.30 Tg2 Stasera.
22.45 «I giorni e la storia»: i primi dieci anni di pace. Di Arrigo Petacco, Sergio De Santis e Daniela Ghezzi.
23.35 Tg2 Notte sport: Pole position; da Goteborg, campionato europeo di ginnastica ritmica; da Napoli, incontro di pallanuoto Canottieri Napoli-Miladost.
3.10 Dalla Tasmania (Australia) canottaggio, finali campionato del mondo.
4.20 Da Adelaide (Australia) automobilismo G.P. d'Australia di F1.
6.30 Dalla Tasmania, canottaggio finali campionato del mondo.

RAITRE

10.40 Musica musica: i concerti di Raitre. Luciano Berio prova «La vera storia».
11.05 L'arca del dott. Bayer.
11.45 20 anni prima.
12.15 Magazine 3: il meglio di Raitre.
14.00 Telegiornali regionali.
14.30 Parigi: Bercy, tennis: internazionali di Francia.
17.00 Gran premio Città di Castello di biliardo.
17.30 «DETOUR - DEVIAZIONE PER L'INFERNO» (1945) film. Regia di Edgar G. Vener.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
19.30 Telegiornale regionale.
19.45 Blobcartoon.
20.00 Videobox.
20.30 «IO SONO LA LEGGE» (1970). Film. Regia di Michael Winner. Con Burt Lancaster, Robert Ryand, Lee J. Cobb, Robert Duvall.
22.05 «Harem» (2.a punt.).
23.10 Tg3 Sera.
23.40 Appunamento al cinema.
23.50 Cinema come «SINGOLO» (1987). Film. Regia di Francesco Martinotti con Christopher Rhode, Giulia Boschi, Massimo Serato.

Radiouno

Ondaverde, radiouno, Gr1: 6.05, 7.56, 8.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57: Giornali radio, Meteo: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 23.30.

6,8,9: Ondaverde, programma di L. Matti, in diretta per chi viaggia; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr2 regione; 7.30: Qui parla il sud; 7.40: Gr1 scienza; 8.30: Gr1 speciale; 9: Week end, varietà radiofonico; 10.15: Black-out; 11: Il documentario di spazio aperto; 11.10: Ornella Vanoni presenta incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà, di Giustina Laurenzi con Franco Cauli; 12.30: I personaggi della storia: Francesca Benedetti in lei, Sarah Bernhardt, 13: Estrazioni del lotto; 13.25: Musica store, al passo con la musica; 14.04: Musica, musica; 14.25: Calcio: da Roma Italia-Urss; 15.18: Gr1 business; 16.27: Teatro insieme; 17.04: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa-spettacolo; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black-out; 20.33: Ci siamo anche noi; 21.04: Dottore, buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti di oggi; 22.27: Teatrino «L'illusione». Regia di Carlo di Stefano; 23.09: La telefonata di Luciano Lucignani; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
16.25: Festival; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Meteo; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 22.57: Ondaverdeuno; 23: Meteo, chiusura.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 17.37, 18.27, 22.37.
Giornali radio: 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 16.10, 18.30, 20.30.
6, 7.21: Fine settimana di Radiodue. «La vita in maschera»; 7.21: Bolmare; 8: Giocate con noi 1X2 alla radio; 8.05: Un poeta, un attore, incontro con le poesie dell'età moderna; 8.10: Radiodue presenta; 9.07: Spaziolibero; 9.33: Mille e una canzone; 10.13: Brivido Italiano; 11, 12.46, 15.50: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: Com'era dolce il suono del ramsinga; 16.33: Estrazioni del lotto; 16.38: Speciale Gr2 agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito al teatro «amore e danaro» cinquant'anni di teatro borghese tra '800 e '900, Le Rozeno; 19.50: Raidue sera jazz; 21: Per soli, coro e orchestra; 22.45: Poesia e musica; 23.05: Confidenziale; 23.23: Bolmare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.25: Ondaverde; 19.30: Gr2 Radiosera, Meteo; 19.50, 23.59: F.m. musica; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.15: Disconovità; 21.30: I magnifici dieci, 22.27: Ondaverdedue; 22.30: Gr2 radionotte, Meteo, Chiusura.

Radiotre

Ondaverde, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.48, 11.43. Giornali radio: 7.20, 8.45, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 11.15: Concerto del mattino (2.a parte); 12: Franz e Maria: diario di un viaggio musicale; 12.55: Fantasia; 14: Paesaggi musicali; 14.48: Controsport; 15: La parola e la maschera; 16: Musiche di Gioacchino Rossini e Giovanni Bottesini; 16.45: Atlante sonoro; 17.15: Dall'Auditorium Domenico Scarlatti di Napoli IV Festival pianistico 1990; 19.15: Folkconcerto dalla musica popolare al componimento classico; 18.45: Quadrante internazionale; 20: Forum internazionale; 23: «I puritani» melodramma serio in tre atti di Carlo Pepoli, orchestra e coro del teatro alla Scala di Milano; 23.50: Intermezzo; 23.58: Chiusura.
STEREONOTTE
Ondaverdenotte, Notturno italiano, Programmi culturali, Musicali e Notiziari; 23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, Musica e notizie; 5.45: Il giornale dall'Italia; Ondaverdenotte, Notiziario in italiano. Alle ore 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 10: Pontificale da S. Giusto; 11.30: Campus; 12.10: Almanacchetto, prossimamente; 12.15: L'uomo e le religioni; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.

Programma in lingua slovena. 8: Gr; 8.20: Calendarietto; 8.30: Avvenimenti culturali (replica); 9: S. Messa dalla chiesa parrocchiale dei Ss. Ermacora e Fortunato di Roiano; 9.45: Musica orchestrale; 10: Teatro dei ragazzi; 10.30: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.35: Pot pourri; 12: Val Resia e Valcanale; 12.30: Solisti strumentali; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario; 14.10: Le campane del Natisone; 14.50: Viaggio musicale nel passato; 16.10: Noi e la musica; 17.10: Spazio aperto; 17.40: Jazz; 18: Luigi Pirandello, Joze Rode: «La vita nuda». Originale radiofonico. 18.45: Musica orchestrale; 19: Gr.

TELE ANTENNA

12.00 Rta sport: Pianeta basket, Caleidoscopio alabardato, Top handball, La vela fa spettacolo.
13.15 Rta sport: «5.o Raduno Yacht d'epoca».
14.15 Redazionale Utat.
14.27 Cartoni animati.
15.00 Film: «AMORE E GUAI», sentimentale con Marcello Mastroianni.
16.15 Medicina in casa (r.).
17.15 Film: «ANCORA UNA VOLTA CON SENTIMENTO», commedia.
18.47 Promozionale pellicceria.
19.00 Cartoni animati.
19.15 Rta News, Tele Antenna notizie, Anticipazioni sportive, Strategia a cura di Roberto Spazzali, Speciale regione.
20.15 Redazionale Utat.
20.25 Film: «FRAULEIN DOKTOR», spionaggio con Giancarlo Giannini.
22.00 Film: «CONQUISTATORE D'ORIENTE», storico con Rick Battaglia.
23.15 Il Piccolo domani, Tele Antenna notizie.

10.30 Talk-show: Gente comune.
12.00 Quiz: «Il pranzo è servito».
12.45 News: «Cara Tv». Con Alessandro Cecchi Paone.
13.30 Quiz: «Cari genitori».
14.15 Quiz: «Il gioco delle coppie».
15.00 Rubrica: «Agenzia matrimoniale».
15.30 Rubrica: «Ti amo parliamone».
16.00 Rubrica: «Cerco e offro».
16.35 Show: Buon compleanno: 1982.
16.55 News: L'arca di Noè.
18.00 Quiz: «Ok il prezzo è giusto».
19.00 Quiz: «Il gioco dei 9».
19.45 «Tra moglie e marito». Conduce Marco Columbro.
20.25 News: «Striscia la notizia».
20.40 Show: Sabato al circo. Con Gigi e Andrea.
23.00 Telefilm: Amen.
23.35 Sfoghi (3.a puntata).
0.40 Telefilm: Ellery Queen.
1.40 Striscia la notizia.
1.55 Telefilm: Marcus Welby.
2.55 Telefilm: L'ora dii Hitchcock.

ITALIA 1

7.00 Ciao ciao mattina (cartoni animati).
8.30 Telefilm: Batman.
9.00 Telefilm: Skippy il canguro.
9.30 Telefilm: Arnold.
10.00 Telefilm: Amore in soffitta.
10.30 Telefilm: La famiglia Brady.
11.00 Telefilm: Strega per amore.
11.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
12.00 Telefilm: Charlie's Angels.
13.00 Show: Sette per uno.
13.30 Sport: Calciomania (replica).
14.30 News: Jonathan.
15.15 Musicale: Musica è.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni.
18.30 Telefilm: Chips.
19.30 Telefilm: Casa Keaton.
20.00 Cartoni: Niente paura c'è Alfred.
20.30 Film: «L'OSPEDALE PIU' PAZZO DEL MONDO». Con Michael Mekean, Sean Young.
22.25 Sport: Superstars of wrestling.
23.10 Sport: La grande boxe.
0.15 Maratona: «La notte dei videoamatori».

8.30 Teleromanzo: «Una vita da vivere».
9.30 Telenovela: «Andrea Celeste».
10.00 Teleromanzo: «Amandoti».
11.00 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
11.30 Telefilm: La casa nella prateria.
12.30 «Ciao ciao». (Cartoni animati).
13.40 Telenovela: «Sentieri».
14.35 Telenovela: «Marilena».
15.40 Telenovela: «La mia piccola solitudine».
16.10 Teleromanzo: Ribelle.
16.50 Teleromanzo: «La valle dei pini».
17.25 Teleromanzo: «General Hospital».
18.00 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Top secret.
20.35 Telefilm: Colombo.
22.15 Telefilm: Kojak.
23.15 News: «Parlamento in».
0.05 Film: «PRINCIPE DELLA CITTA'».

TELEPORDENONE

9.30 Piccolo guerriero, cartoni.
10.00 Gigi la trottola, cartoni.
11.15 Cuore di pietra, telenovela.
12.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Galaxy express, cartoni.
15.00 Ghostbusters, cartoni.
15.30 Mask, cartoni.
16.00 Piccolo guerriero, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
18.00 Veronica il volto dell'amore, telenovela.
19.00 I Ryan, telefilm.
19.30 Tpn cronache prima edizione, Telegiornale.
20.30 «IL FANTABUS», film.
22.30 Tpn cronache seconda edizione, Telegiornale.
23.15 La parola di Dio si fa conoscere, Rubrica religiosa.
23.30 «IL GIARDINO DEL DR. COOK», film.

CANALE 55

13.00 Il film delle tredici.
18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.10 Le stelle. L'almanacco di domani.
19.20 Ch 55 News.
20.15 I longobardi.
22.00 I filmissimi di Canale 55.
24.00 Ch 55 News.
0.30 Le stelle (replica).

TELEFRIULI

9.00 Telenovela: Un uomo due donne.
10.00 Documentario: Le montagne del mondo.
10.40 Telenovela: Tra l'amore e il potere.
11.20 Rubrica: Motor news.
11.45 Telefilm: Trauma center.
12.30 Telefriuli Oggi.
13.00 Dalla parte della gente.
13.35 Salotto in rosa.
13.40 Telenovela: Tra l'amore e il potere.
14.15 Telenovela: Un uomo due donne.
15.25 Il tappeto orientale.
15.55 Ciao ragazzi.
16.00 Cartoni animati: Coccinella.
16.30 Cartoni animati: Ransie la strega.
17.00 Cartoni animati: Io sono Teppei.
17.30 Cartoni animati: Calendar man.
18.00 Bianco e nero (replica).
19.00 Telefilm: L'albero delle mele.
19.30 Telefriuli sera.
20.00 Anteprima sport.
20.30 Sceneggiato: Blaise Pascal.
21.45 Cronache dal Parlamento.
22.30 Telefriuli notte.
23.00 Varietà: Giandomenico Fracchia.
24.00 Anteprima sport.
0.30 Telefriuli notte.

TRIVENETA

10.30 4 in amore.
11.00 Rassegna tappeti: Seven carpet new.
13.00 Top motori.
13.30 Emozioni nel blu.
14.00 Il ritratto della salute.
14.30 Documentario. Beyond 2000.
15.30 Film: «LES ENFANTS DU PARADIS».
17.30 Documentario. I ragazzi dell'opera.
19.30 Transformers.
20.00 American Ball.
20.30 Film: «TROLL».
22.00 Telefilm: Houston Knights.
23.45 Premio Rino Gaetano..
1.00 Programmi notturni.

TELECAPODISTRIA

13.00 Basket. «Assist».
13.30 «Supervolley». Rotocalco di pallavolo.
14.00 Football. Una partita del settimo turno della National Footbal League.
15.30 Calcio. Campionato inglese.
19.00 Telegiornale.
19.25 Domani è domenica.
19.30 Film.
21.00 Calcio. Campionato spagnolo.
22.15 Tennis. «Apt tour».
23.15 Calcio. Campionato inglese.
1.00 Calcio. Campionato spagnolo.

TELEPADOVA

7.30 Il ritorno dei titani, cartoni.
8.00 Capitan Dick, cartoni.
11.30 Giudice di notte, telefilm.
12.00 Musica e spettacolo per voi.
12.30 Borsaffari, settimanale di informazione economica.
13.00 Centurions, cartoni.
13.30 Tommy, la stella dei Giants, cartoni.
14.00 Azucena, telenovela.
14.30 Peyton place, teleromanzo.
15.00 Ter tv, settimanale di informazione.
15.45 Samba d'amore, telenovela.
17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
17.30 Il ritorno dei titani, cartoni.
18.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
18.30 Centurions, cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «QUALCUNO PAGHERA'», film.
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz.
23.15 Profondo news, settimanale di attualità.
24.15 Giudice di notte, telefilm.
24.45 «TRASTEVERE», film.
3.00 Colpo grosso,

TELEMONTECARLO

13.00 Sport show, rotocalco sportivo.
14.30 Tennis, Open de La Ville de Paris, 1.a semifinale.
17.05 Due pazzi scatenati, telefilm.
18.05 «SQUADRA ANTISQUALI», film. (Australia 1986) con David Reyne, Ron Backs, Sally Tayler.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Sabato al cinema: «LE 24 ORE DI LE MANS», (1971) con Steve McQueen, Elga Andersen, Siegfried Rauch.
22.30 «QUESTIONE D'ONORE», (Usa 1982), poliziesco, con Ben Gazzara, Paul Servine, Robert Vaughn.
1.00 Tennis: Open de la Ville de Paris, 2.a semifinale.
2.15 «L'ASSASSINO DENTRO CASA», film.
3.45 Formula Uno, G.P. d'Australia.

TELEQUATTRO

13.20 Filo diretto (replica).
13.50 Fatti e commenti.
14.00 Filo diretto (replica).
19.10 Ciao Unione (replica).
19.30 Fatti e commenti.
20.00 Anteprima sport.
23.10 Fatti e commenti (replica).
23.40 Anteprima sport (replica).

TELECOMANDO

RAIDUE

E il povero Cellini fa il finto tonto

Rubrica di
Giorgio Placereani

La seconda e la terza puntata del bel film tv di Giacomo Battiato **Cellini - Una vita scellerata** *sono andate in onda su Raidue mercoledì e giovedì, seguendo un'abitudine invalsa di recente (l'abbiamo visto anche con «La piovra 5»), che francamente ci pare uno spreco: le puntate franano una sull'altra con un effetto di accumulazione che di sicuro non fa crescere l'audience («Beh, Cellini l'abbiamo visto ieri, oggi guardiamo Piero Angela»). A noi sembra che, quando le puntate sono tre o più, la scadenza settimanale resti la più indicata: non tutti gli spettatori interessati sono parimenti desiderosi di maratone di «full immersion» nella Sicilia dei veleni o nel Rinascimento.*

Rispetto alla prima puntata, la seconda guadagna in compattezza, e prende nerbo fin dall'inizio, con quel bel duello, mosso e veloce, in un ambiente a mezzo fra il bordello e la sauna «ottimo il particolare del ciccione sullo sfondo che assiste impaurito). Ci è piaciuta la parte, lunga e unitaria come un film nel film, della prigionia in Castel Sant'Angelo, pervasa da una corrusca dilagante follia, come suggeriva la stessa narrazione celliniana, qui però alquanto modificata. Gli occhi liquidi di Ben Kingsley danno vita, in un'eccellente e compiaciuta interpretazione ben doppiata da Eros Pagni, al personaggio del governatore pazzo della prigione. In verità a un certo punto Ben Kingsley riesce a trasmetterci un brivido di strisciante paura alla Bela Lugosi, quando schioccando lentamente le labbra descrive a Benvenuto i suoi voli notturni a mo' di uccello predatore, alla ricerca di piccole prede.

Bella anche la disastrosa evasione, coi suoi angosciosi particolari, più realistici di quanto non si sia abituati a vedere in tv; allo stesso modo, più tardi, ha un'insolita evidenza crudamente realistica il cavaliere francese con la bocca cucita. Qui mette conto di osservare che l'enfasi e la violenza sono la cifra, il segno distintivo del film.

La terza puntata comprende, naturalmente, il ritorno a Firenze e la vigorosa pagina della fusione del Perseo, ma s'imprime nella memoria specialmente per la sua parte francese: una Francia dalla luce chiarissima e gelida, dove l'atmosfera è permeata di un senso di violenza e spietatezza; una visione consona all'ispirazione ricercata e crudele di Battiato.

Bernard-Pierre Donnadieu impersona in maniera intrigante un cupo Francesco I, e la bella Florence Pernel brilla nella sola pagina di autentico erotismo del film, nella parte di Catherine, la modella per la saliera di Francesco I, la cui testimonianza procura a Cellini un processo per sodomia: «La Caterina disse che io avevo usato seco al modo della Italia».

Qui il film ci è parso un po' troppo «prude», giacché, pur senza compromettersi, suggerisce — con la contiguità fra la scena della cacciata di Catherine, amante infedele, e quella dell'accusa — che il povero Benvenuto potesse esser stato calunniato. Questa è, inutile dirlo, la versione della «vita», e perché non mettere in risalto che è allegramente menzognera (mancò poco che Cellini si portasse nella tomba l'appellativo de il Sodoma, come Giovan Antonio Bazzi))? Basta pensare all'impagabile aria da finto tonto che Cellini, secondo la propria narrazione, assume al processo. Finge di intendere che «il modo italiano» sia il congiungimento «per desiderio d'avere un figliuolo, sì come fate voi altri», e quando il giudice gli spiega l'arcano linguistico, fa l'esterrefatto: «E questo io dissi che quello non era il modo italiano: anzi che doveva essere il modo franzese, da poi che lei lo sapeva e io no». Vedete l'agnellino? Ecco, qui avremmo apprezzato nel film una certa aria di divertimento, di complicità. In ogni modo la scena del processo è molto riuscita, grazie alla bella scenografia di Gianni Quaranta e ad una piacevolissima figura di giudice disegnata da Jean-Paul Musel.

Venuti in argomento degli apporti tecnici al film, non possiamo trascurare infine l'ottima fotografia di Dante Spinotti, che rivestendo le immagini di una luce ora densa ora netta, ora inquietante, con precisi riferimenti pittorici, ha contribuito grandemente alla riuscita del film.

TELEVISIONE

RETI PRIVATE

Il Paradiso di Carnè

Su Odeon-Triveneta un film-capolavoro del 1945

Sono due i film in programma oggi alle 20.30 sulle reti private che rivestono un certo interesse, ma almeno altri due titoli andranno scovati dagli appassionati in altre fasce della programmazione. Conviene cominciare proprio da questi ultimi giacché già alle 15.30 vale la pena di sintonizzarsi su Odeon Triveneta. Si vedrà **«Le enfants du Paradis»**, uno dei capolavori della cinematografia mondiale, firmato da Marcel Carné nel 1945 tra favola e sentimento. Nel cast Jean-Louis Barrault, Arletty e Pierre Brasseur. Da notare che subito dopo la stessa rete trasmette il documentario con Grace Kelly «I ragazzi dell'opera» firmato da Robert Dornhelm («Requiem per Dominic»). A chiusura di serata invece, alle 0.05 su Retequattro, c'è uno dei migliori della filmografia di Sidney Lumet, **«Il principe della città»**, spietato ritratto-verità della polizia newyorkchese.

Tra i film delle 20.30 Italia 1 offre il **«L'ospedale più pazzo del mondo»** di Garry Marshall con la bellissima Sean Young («Senza via di scampo») alle prese con medici pazzi, infermieri pasticcioni e malati senza testa. Su Odeon invece c'è il fantascientifico **«Troll»** di John Buechler.

Raiuno, ore 20.40

Villaggio, Pozzetto e Vanoni a «Fantastico»

La quinta puntata di «Fantastico 90», in onda oggi alle 20.40 su Raiuno, si arricchisce di ospiti. Paolo Villaggio e Renato Pozzetto interverranno nel corso della trasmissione con una serie di gag ispirate al film «Le comiche», in uscita nelle sale cinematografiche in questi giorni. coinvolgeranno nei loro sketch anche Marisa Laurito e Pippo Baudo.

Ospite musicale della puntata sarà Ornella Vanoni, introdotta da un balletto con la coreografia di Gino Landi, ispirato al suo celebre motivo «Senza fine». Ornella Vanoni canterà «Insieme a te», un brano contenuto nell'album «Quante storie» di prossima uscita.

Reti Rai

Da «Singolo» di Martinotti a «Perfect»

Cinque film di ottima qualità fanno corona, oggi, al varietà del sabato, ovvero il «Fantastico» di Raiuno. Comincia Raitre alle 17.30 con uno dei film più maledetti e classici del «noir», **«Detour - Deviazione per l'inferno»** di Edgar Ulmer del 1945. Alle 20.30 si rincara la dose con un robusto western di Michael Winner del 1970, **«Io sono la legge»**. Burt Lancaster vi interpreta lo spietato sceriffo che non si darà pace finché non avrà consegnato alla giustizia i colpevoli di un omicidio. Il caso vuole però che indiziati siano sei cow boy che furono coinvolti senza intenzione nel tragico caso. Nel cast si riconoscono Robert Duvall, Robert Ryan e Lee J. Cobb. Alle 23.50 infine, la nuova serie di «Cinema come» offre **«Singolo»** opera prima di Francesco Martinotti con Christopher Rode, Giulia Boschi e Massimo Serato. Il copione del film aveva vinto il premio Raitre per la sceneggiatura. Su Raidue alle 20.30 si festeggia Jamie Lee Curtis, compagna di John Travolta nelle atletiche avventure a sfondo sentimentale di **«Perfect»** di James Bridges. Su Raiuno alle 0.20 **«Sull'orlo della paura»** intreccio spionistico di Anthony Mann (1968).

Canale 5, ore 20.40

Attrazioni internazionali a «Sabato al circo»

Anche nella puntata odierna, «Sabato al circo», il varietà presentato da Gigi e Andrea, ospiterà gli artisti dei più prestigiosi circhi internazionali. Il duo Amadeo proporrà un numero acrobatico: i Gartner, una coppia di bambini, si esibiranno il compagnia di un elefante ammaestrato; il duo Peters sarà protagonista di una prova eseguita su di una ruota che gira ad altissima velocità, mentre i Carletti daranno vita ad uno spettacolare numero di lancio di coltelli.

Siegfried Wischenewski e il piccolo Tare Helmy sono i protagonisti del telefilm «L'arca del dottor Bayer», che va in onda oggi alle ore 11.05 su Raitre.

TV / RAITRE

«Magazine» farà... del suo meglio

ROMA — Comincia oggi su Raitre, alle 12.15, la quinta edizione di «Magazine 3», un programma di Massimo De Marchis con la regia di Giampaolo Tessarolo. Si tratta di un'antologia dei programmi migliori proposti dalla terza rete nei sette giorni che precedono la trasmissione. Una selezione, dunque, che cerca di dare un quadro complessivo di quanto Raitre manda in onda, cogliendo qua e là spezzoni dei programmi più interessanti e alternando sequenze vivaci e divertenti a momenti più seri, o addirittura drammatici.

«La scelta — dicono a "Magazine 3" — avviene sulla base dell'esperienza che abbiamo accumulato in questi anni di lavoro. Di ogni programma scegliamo uno dei pezzi più significativi, magari con un occhio ai "picchi" di ascolto, ma non solo a quelli. Spesso recuperiamo anche pezzi di qualità andati in onda in orari poco accessibili al pubblico. L'importante è riuscire a calibrare le proposte offrendo un panorama vario e vivace del palinsesto di Raitre».

I vari spezzoni, di quattro, cinque minuti ciascuno, sono inframmezzati dagli interventi dei conduttori del programma, che quest'anno si presenta al pubblico arricchito da alcune novità. La prima è costituita proprio dai conduttori, Maria Cassi e Leonardo Brizzi, due attori di teatro che hanno alle spalle anche varie esperienze televisive, più noti come Aringa e Verdurini, il nome della compagnia che hanno messo su nell'86. Una recitazione, la loro, tutta giocata sulla mimica e sulla musica: «Un esperimento gradevole — secondo Marco Videtta, che è l'autore dei testi di "Magazine 3" —, anche se i loro saranno interventi sintetici, incisivi, tutti racchiusi nello spazio di un minuto. D'altra parte «Magazine 3» non è un varietà, né deve copiarne lo stile». I due attori, col nome di Maria e Leo, avranno dunque il compito di introdurre alcuni spezzoni di programmi.

Altra novità, un gioco che intratterrà il pubblico in vari momenti della trasmissione. Si tratta di un rebus animato in tre fasi: attraverso tre scenette rappresentate secondo lo stile del cinema muto, il telespettatore dovrà indovinare una frase che aiuterà a individuare il nome di una nazione. Alla fine di ogni scenetta l'azione si fermerà sul rebus di una parte della frase da indovinare. Mettendo insieme la soluzione dei tre rebus, si avrà la frase completa, che farà indovinare la nazione protagonista della puntata successiva.

NAZIONALE

ITALIA — FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO — CAMPIONI DEL MONDO 1934-1938-1982

ITALIA-URSS / PARTITA CHIAVE PER LA QUALIFICAZIONE A SVEZIA '92

A una svolta la nazionale di Vicini

C'è la sensazione di un match a rischio - Ferrara, Crippa e Mancini per Donadoni, Giannini e Bergomi

ROMA — Il calcio italiano trattiene il fiato. Batte già l'ora della prima partita-chiave di qualificazione europea degli azzurri. Sono trascorsi neppure quattro mesi dalla dissolvenza della grande illusione mondiale e la Nazionale di Vicini si gioca oggi una bella fetta di avvenire affrontando i sovietici vicecampioni continentali in una sfida da vincere per non compromettere la sua marcia verso Svezia '92. Ci si accosta all'appuntamento in una strana, nuova atmosfera. Non tutti sono disposti ad ammetterlo, ma c'è la sensazione che la squadra sia a una svolta: o vince ritrovandosi o rischia di sfasciarsi.

Il risultato di oggi all'Olimpico, infatti, non pare destinato soltanto a condizionare il prosieguo del cammino europeo ma anche a incidere sul futuro lavoro attorno alla Nazionale con la prospettiva di una possibile revisione di programmi. Non per nulla Vicini nei giorni scorsi ha preannunciato il ripristino della squadra B per esperimenti. E oggi l'Italia affronta la sua bestia nera, la sola nazionale (a parte l'unico episodio con la Corea del Nord), tra le 49 frequentate nella sua storia, con cui ha un bilancio in rosso (quattro sconfitte che contano anche se tutte all'estero, due pareggi e due «amichevoli» vittorie).

Nei suoi quattro anni di gestione azzurra, Vicini ha guidato due volte l'Italia contro l'Unione Sovietica, entrambe nel 1988, stravincendo (4-1) una liscia amichevole a Bari e straperdendo (2-0) la semifinale europea in Germania.

Molti inquadrano questa nuova sfida Italia-Urss nella prospettiva di una rivincita di Stoccarda ma tale angolo di visuale non sembra appropriato. Quelle erano un'Urss computerizzata e un'Italia ancora immatura; queste sono un'Urss in ricostruzione e un'Italia in emergenza. La Nazionale che gioca contro i sovietici è una squadra diversa da quella che il ct avrebbe voluto allestire, è una formazione nuova scaturita da significative defezioni a centrocampo (quelle di Donadoni e Giannini, mai prima assenti in concomitanza). E' una squadra inedita e come tale solleva più interrogativi che mettono in forse la sperata resurrezione dopo la figuraccia di Budapest.

A soccorrerla è rimasto il tandem di barellieri in camice bianconero Baggio-Schillaci, coppia deputata al gol da inventare, con la novità del sostegno di Mancini che, lasciato ai margini azzurri per due anni, si è dovuto riscoprire trequartista per fare breccia nelle convinzioni di Vicini. Il rispolvero del blucerchiato non avviene nelle migliori condizioni compiendosi nella partita più delicata ed esponendo il giocatore a parecchie difficoltà. E' però una prova di appello che Mancini non può permettersi di fallire: se è un campione da Nazionale, uno di carattere, è giunto il momento per dimostrarlo, altrimenti tanti saluti all'equivoco già troppo a lungo protrattosi. Dovrà fare altalena con Baggio nei rientri a centrocampo ma dai due «piedi buoni» c'è da aspettarsi anche spettacolo.

Così Italia-Urss è diventata anche la partita Vicini-Mancini. Per non esporre la squadra a scompensi il ct ha puntellato tre davanti con un centrocampo di cursori bocciando il geometra Marocchi per promuovere, accanto ai collaudati maratoneti De Napoli e De Agostini, il gregario Crippa, uno con esiguo curriculum (una partita intera a Perugia contro la Scozia a fine '88 e tre scampoli in successive amichevoli). E' un centrocampo operaio, senza regista. Saprà arrivare al paradiso?

Sulla carta è formazione un po' leggera e si teme una frattura tra punte e centrocampo ma pensare di opporsi sul piano del vigore fisico ai massicci sovietici significherebbe cercare rogne mentre contrastarli con agilità e inventiva, che sono nelle corde azzurre, può essere più opportuno. Anche in difesa, dove rientra Maldini, c'è un ritocco: l'impiego di Ferrara in luogo dell'infortunato Bergomi che, storcendo il naso, cede la fascia di capitano a Baresi. Con questo «alleggerimento» nerazzurro si mitigano le apprensioni per il travaso in Nazionale del criticato blocco difensivo interista ma non è che il blocchetto napoletano (De Napoli, Crippa e Ferrara) rassereni più di tanto, anche perché qualche ansia si nutre per la condizione generale dei calciatori italiani, stressati dal fitto calendario di campionato e coppe. Altra considerazione: se questa Nazionale dovesse andare bene, che ne sarà di quella con Giannini e Donadoni, senza contare Vialli?

Anche l'Urss è nazionale da scoprire. Ereditata da Lobanowski una squadra avvilita, persino demotivata, il ct Bishovets ha tentato di restituirle entusiasmo ricorrendo a giovani di belle speranze interessati a fare vetrina nel ricco Occidente sotto la guida di qualche elemento esperto come Mikhailichenko e Protassov che hanno sfondato anche sul mercato. Sul valore di questa nuova nazionale sovietica a una punta restano comunque più interrogativi.

Alla prova del campo Italia-Urss pare una corsa destinata a essere vinta da chi sta meno peggio piuttosto che quell'elettrizzante scontro tra i terzi del mondo e i vicecampioni d'Europa. A mettere un po' più di sale sulla coda di questa sfida ci ha pensato l'Uefa designando l'arbitro belga Van Langenhove, dal passato poco cristallino. Una scelta non proprio felice per due nazionali convinte di avere subito torti arbitrali nel recente Mondiale.

Un pizzico di pepe viene infine dall'incognita sul comportamento del pubblico dell'Olimpico che potrebbe rivelarsi ostile alla nazionale federale dopo la sentenza sul caso Roma-doping. Il «bentornata Nazionale» nel suo stadio mondiale dovrebbe comunque prevalere così come su tutti i dubbi è giusto fare predominare la fiducia e la speranza che «andrà bene».

ORE 14.30

Formazioni in campo

ITALIA

Zenga
Ferrara
Maldini
Baresi
Ferri
De Agostini
Crippa
De Napoli
Schillaci
Mancini
Baggio

URSS

Uvarov
Chernikov
Tishenko
Gorluchovic
Kancelskis
Cherednik
Mikhailichenko
Aleinikov
Shalimov
Dobrowolski
Protassov

Vicini spiega a Bergomi perché deve restare fuori e Baggio si allontana per non ascoltare certi dialoghi.

ITALIA-URSS / I PRECEDENTI

Con i sovietici bilancio in rosso

Due pareggi, due vittorie (amichevoli), quattro sconfitte

ROMA — L'unico bilancio negativo con le nazioni mondiali (salvo l'unico incontro, perso, con la Corea del Nord) l'Italia ce l'ha con l'Urss, nazione con cui ha rapporti calcistici relativamente recenti: dal 1963 le due squadre si sono incontrate otto volte con due vittorie azzurre, due pareggi e quattro sconfitte. Mentre in casa il bilancio è favorevole (due vittorie e due pareggi) in trasferta (due sconfitte) e in campo neutro (due sconfitte) è negativo. Anche le reti sono favorevoli ai sovietici (8-6) e, soprattutto, nelle quattro partite fuori d'Italia gli azzurri non hanno mai segnato.

Il primo impatto è relativo al 1963, qualificazioni agli europei. La giovane Italia di Mazzola e Rivera va incontro all'eliminazione nelle qualificazioni. A Mosca gli azzurri perdono 2-0 e ci sono polemiche per l'espulsione di Pascutti. Nel ritorno, allo stadio Olimpico, il grande Jascin si erge come baluardo. Segna Rivera, poi Mazzola si fa parare un rigore e l'Italia viene eliminata. L'appuntamento successivo è ai mondiali 1966: sulla strada che porterà alla «vergogna» di Middlesbrough con la Corea del Nord l'Italia di Fabbri perde 1-0 a Sunderland con l'Urss. Pochi mesi dopo una nazionale con tutti interisti (salvo i bresciani Bianchi e De Paoli e il napoletano Juliano) si prende una platonica rivincita con un 1-0 a Milano «firmato» Guarneri.

La sfida successiva è una partita che i sovietici ricordano ancora con rabbia: a Napoli nelle semifinali degli europei finisce 0-0 e gli azzurri guadagnano la finale, che vinceranno dopo due partite con la Jugoslavia, con la monetina. Vicareggi schiera una mediana inedita: gli juventini Bercellino e Castano e il granata Ferrini. In piena fase sperimentale dopo i deludenti mondiali, l'Italia di Bernardini e Bearzot perde 1-0 a Mosca l'8 giugno '75. C'è l'esordio di Savoldi ed Esposito.

Il resto è storia recente: 4-1 di Bari dell'88 in preparazione agli europei con gol su rigore di Baresi, doppietta di Vialli e quarto gol di Bergomi. E' l'unica partita con Francini titolare prima del lancio di Maldini. Ma è un trionfo illusorio: nella semifinale degli europei l'Urss disputa forse la sua partita migliore e alla distanza batte meritatamente 2-0 gli azzurri. Mancini cede il posto ad Altobelli sullo 0-0. L'Italia esce comunque dalla manifestazione a testa alta.

ITALIA-URSS / IL CT SPIEGA LE SUE SCELTE TATTICHE

«Il gruppo può assorbire le assenze»

ROMA — A giocare con la roulette russa erano in quattro: Mancini, De Agostini, Marocchi e Crippa. Ha perso Marocchi. «Mi ritengo bravo anche più di chi domani va in campo ma il ct mi ha spiegato che contro l'Urss ha bisogno di un centrocampo di interditori e l'allenatore è lui, non io» commenta il bianconero. E cosa dice Vicini? «Davanti ho Schillaci, Baggio e Mancini che non hanno caratteristiche di resistenza ma di agilità — spiega il tecnico — ritengo pertanto necessario un centrocampo virile. Marocchi ha geometrie ma Crippa più vitalità: ecco il perché della scelta tattica».

E l'esclusione di Bergomi, che il giocatore non ha digerito? «Non considero utilizzabile l'interista. Domenica è uscito dopo 10' per un problema muscolare dal quale non è del tutto uscito. Non credo sia questa la partita adatta per rischiarlo: una sua ricaduta sarebbe un errore mio e suo, oltreché un danno per tutta la squadra. Logico che sentisse il desiderio di giocare ma poi gli ho spiegato e ne ha preso atto tranquillamente».

Un centrocampo di portatori di palla non perde schemi ed equilibri? «Spero che vitalità e inventiva dei tre davanti supplisca a questa eventuale carenza. Il gruppo azzurro è nutrito e di buona levatura ma le scelte sono da provare». Ma chi sarà il centrale a metà campo? «Lo vedrete». Ma gli indovinelli non piacciono più alla platea e il ct fa capire che sarà *De Napoli* con Mancini più avanzato dato che Crippa ha giocato a destra in coppa contro i russi dello Spartak Mosca.

«Anche i sovietici comunque dovranno preoccuparsi di noi — aggiunge Vicini — alla squadra chiedo i due punti, concentrazione, aggressività e personalità per garantire giusti equilibri tattici». C'è il rischio di una frattura tra centrocampo e attacco? «Spero di no. La difesa è abituata a garantire che la squadra sia corta eppoi, se non lo si può fare in campionato, per una sola partita si può anche chiedere a qualcuno un sacrificio maggiore».

I sacrifici di turno dovrebbero dunque essere Baggio e Mancini per garantire più assidui rientri con «Schillaci più avanti di tutti». Se con Baggio e Mancini, assieme allo spettacolo, venisse un brillante risultato che ne sarà in futuro degli azzurri rimasti a casa? «Abbiamo 6-7 assenze pesanti ma il gruppo può assorbirle. Questa non è una Nazionale di emergenza: assume soltanto una fisionomia leggermente diversa mantenendo un suo equilibrio anche psicologico».

Con l'esclusione di Marocchi si spezza il blocchetto juventino completato da De Agostini, Baggio e Schillaci... «Anche i napoletani Ferrara, Crippa e De Napoli fanno blocchetto» replica Vicini. La maglia numero 10 l'ha chiesta Mancini? «Ci sono giocatori che hanno loro manie e poi Baggio con l'11 fa anche gol». Quella di domani è la partita più difficile del biennio europeo? «La più difficile è sempre quella che si deve giocare. Ovvio che per valori tecnici il doppio confronto con l'Urss è il più importante».

Quali rischi si corrono contro l'Urss? «I sovietici hanno sempre avuto un'ottima nazionale — dice Vicini — noi non abbiamo mai vinto una gara ufficiale contro di loro ed è ora di farlo. L'Urss è formazione compatta, molto ringiovanita. I problemi che affrontiamo sono gli stessi che avremmo avuto incontrando la Germania, l'Olanda e l'Inghilterra, cioè squadre di grossa levatura. Tra i sovietici ci sono elementi che giocano all'estero e quindi hanno acquisito più professionalità».

Cosa dice il ct al pubblico dell'Olimpico? «Gli siamo riconoscenti per le cinque fantastiche serate del Mondiale e per il mese trascorso a Marino. Ieri abbiamo fatto entrare i tifosi all'allenamento e non c'è stato il minimo dissenso come invece accaduto in altre parti (vedi Coverciano premondiale, ndr). Il pubblico è libero di esprimere quello che vuole ma abbiamo motivo per ritenere che domani ci darà il giusto sostegno».

Quali lezioni ha tratto Vicini dalle sconfitte subite finora? «Sotto la mia gestione — replica — l'Italia ha giocato 20 partite ufficiali vincendone 14, pareggiandone tre e perdendone soltanto tre (a Stoccolma con la Svezia, a Stoccarda con l'Urss e a Napoli ai rigori contro l'Argentina). Qualche lezione l'abbiamo data anche noi». Come mai è tanto tranquillo alla vigilia di questa partita-chiave? «Lo si è fin dove l'esperienza lo consente. L'eccesso di tensione è comunque controproducente».

URSS

In ritiro a Marino

ROMA — La nazio[...] sovietica di calci[...] giunta nel primo po[...] riggio di ieri a Roma [...] veniente da Milano. [...] po le formalità di r[...] comitiva (21 giocato[...] numerosi dirigenti) [...] preso la via per Ma[...] diretta all'hotel Helio[...] bala, che ospitò l'I[...] durante i recenti [...] diali.

Molto diplomatico e [...] bottonato» nelle dic[...] razioni il ct sovietico [...] rendere nota la prob[...] le formazione ch[...] fronterà oggi gli a[...] neanche a parlar[...] per il resto rispond[...] mezza bocca: forse [...] hailichenko giocherà [...] spera in un buon ris[...] to, ma anche un pa[...] gio sarebbe positiv[...] per finire parole di [...] gio per Baggio e Schi[...] ci. Comunque ordine [...] silenzio stampa per [...] e ultimo allenamento [...] serata, alla luce dei fa[...]

SERIE B / DOMANI CON UN INTERESSANTE MENU' LA NONA GIORNATA DI CAMPIONATO

Duri impegni per le inseguitrici dell'Avellino

SERIE B / QUALCHE PROBLEMA PER L'AVELLINO

Oddo fuori, Sorbello in forse

AVELLINO — Ancora una volta i «lupi» irpini saranno privi dal proprio allenatore. Francesco Oddo non è stato «graziato»: respinto il ricorso avverso la squalifica del tecnico, per cui in panchina — nella gara contro la Triestina — andrà Romano Miceli, che allena la «primavera» biancoverde.

«La mia assenza — commenta il tecnico — non peserà più di tanto. Confido nella forza di coesione della squadra. Per attuare certi schemi non occorre certo il suggeritore». Sono altri i problemi che preoccupano Oddo. C'è innanzitutto da risolvere il probelma della sostituzione di Miggiano, squalificato. Nella corsa alla maglia numero cinque sembra favorito l'esperto Ferrario. Ma sono soprattutto le condizioni fisiche di Sorbello a tenere in ansia l'allenatore irpino: il bomber di Acireale accusa malanni muscolari che lo hanno frenato in questi ultimi giorni di preparazione. Bisognerà attendere, probabilmente, l'immediata vigilia per sapere se l'attaccante sarà della partita. Per il resto la formazione sarà quella delle ultime settimane.

Ieri la squadra ha sostenuto due robuste sedute di allenamento. Il morale è alto, nello spogliatoio c'è la convinzione di far bene contro gli alabardati. Non manca, insomma, la voglia di riscossa dopo lo scivolone di Taranto.

Cos'è l'Avellino? «La mia zona? E' mentale». Il «professore, al secolo Francesco Oddo, 46 anni, siciliano trapiantato a Pescara, non finisce di stupire. Il tecnico che ha portato l'Avellino in vetta alla classifica è un convinto assertore della zona pura, in campo. Ma «pretende» che i suoi calciatori godano della maggiore serenità possibile per esprimersi al meglio. «Il mondo del calcio — spiega Oddo — è pieno di tanti condizionamenti. Così, molto spesso, l'atleta è compresso da tanti fattori. E finisce per deludere».

Evidentemente, allora, regna una atmosfera di grande serenità nello spogliatoio irpino: «E' vero — continua l'allenatore —, il nostro ambiente è tranquillo. Certo, i risultati ci hanno aiutato non poco. Quando arrivano i punti tutto diventa più facile. Ma non credete che l'attuale posizione in classifica sia frutto soltanto di circostanze. In precampionato si è lavorato sodo, senza trascurare nulla».

Lo scorso anno insegnavo ancora educazione fisica in un istituto tecnico di Pescara. E allenavo il Giulianova, in C2. L'Avellino ha creduto in me, con coraggio. E ora eccoci qui, a gestire un primato che sta facendo sognare un'intera città».

[Aldo Balestra]

SERIE B / TOTOALLENATORE ALL'UDINESE

Agroppi, il candidato favorito

UDINE — La lunga attesa continua. Udine si rigira per le mani gli articoli dei giornali ancora cercando di capire i perché che hanno condotto all'esonero di Rino Marchesi, aspettando di conoscere il nome del tecnico che già dalla prossima settimana prenderà in mano le redini della squadra.

Il primo nome che viene citato in via Cotonificio è sempre il solito: Aldo Agroppi. Anche se qualche incertezza non manca. Il «toscanaccio» si è conquistato una solida celebrità grazie a quella grinta che ha caratterizzato ogni sua partecipazione alla Domenica sportiva: non si sa però quanto effettivamente conosce l'Udinese, al di là delle videocassette che Marino Mariottini gli ha fatto avere per permettergli di rendersi conto della situazione cui andrebbe incontro. Chi invece conosce (e bene) la realtà della formazione bianconera è Adriano Buffoni, che in queste prime domeniche di campionato ha avuto modo di seguire spesso la formazione bianconera nelle esibizioni al «Friuli». «L'Udinese? L'ho detto già in tempi non sospetti davanti alle telecamere della Rai che credo fermamente nelle possibilità di questa squadra — dice Buffoni — con lo spirito giusto, velocizzando un po' la manovra potrebbe fare davvero cose interessanti». In questi giorni Buffoni è già stato contattato dal diesse Mariottini. Per ogni definizione (e il discorso vale anche per Agroppi) si deve comunque attendere il ritorno di Giampaolo Pozzo dagli Stati Uniti, dove attualmente si trova per motivi di lavoro, ritorno previsto per domani. E domani, sulle tribune del «Friuli», dovrebbero essere presenti pure Ilario Castagner e Bruno Giorgi: anche loro per dare un'occhiata alla squadra.

Squadra che, nel frattempo, sta cercando di concentrarsi sulla partita di domani. Mentre De Vitis festeggia la forma ritrovata (ma per il ritorno in campionato si deve ancora attendere almeno tre settimane), in dubbio rimane Mattei, che a inizio settimana è stato colpito dalla morte del padre e che è tornato a Udine dalla sua Livorno soltanto giovedì: non si sa quindi se potrà essere in condizione di giocare domani, molto probabilmente si deciderà soltanto poco prima della partita.

[Guido Barella]

TRIESTE — La nona giornata appare caratterizzata dai gravi impegni da cui sono attese le quattro squadre che con i loro dieci punti seguono a una sola lunghezza la capolista: l'imbattuta Salernitana può sperare di allungare la sua serie positiva andando a trovare una Lucchese in cui rientrerà Simonetta ma continueranno a mancare il regista Donatelli e l'ariete Paci; il rilanciato Ascoli facendo visita alla Cremonese spera nel peso delle assenze degli ottimi Gualco (squalificato) e Iacobelli (infortunato, fuori per almeno un mese) e nella prosecuzione del periodo nero dell'ex bomber Dezotti; a Pescara il Messina a sua volta spera di non incontrare una squadra rivitalizzata da Zago (ma priva di Baldieri); infine il Taranto sarà a Reggio Calabria a saggiare la voglia dei locali di risalire in classifica. Ben quattro, dunque, le partite in cui si affronteranno formazioni attualmente in piena corsa per le posizioni migliori.

All'opposto, Brescia-Cosenza e Barletta-Modena sono scontri diretti tra pericolanti, e conseguentemente è ineluttabile che domani qualcosa si muova nella parte bassa della classifica. A Brescia, a dire il vero, continuano a sperare in un campionato di vertice, e all'uopo si dicono pronti a scucire oltre quattro miliardi per la punta torinista Bresciani (sarebbe davvero un colpo) e a resistere alle lusinghe bolognesi per Ganz; a Cosenza si confida nell'arrivo di Reia.

Ancona-Verona vede impegnate due squadre entrambe a quota nove, per ognuna delle quali un successo significherebbe approdare nell'altissima classifica: ma, considerate le difficoltà degli uomini di Guerini in casa, nonché l'ottima tenuta difensiva di quelli di Fascetti, il risultato largamente più probabile pare il pareggio. Infine, l'impegno in trasferta con la lanciatissima Reggiana sembra venire a puntino per la dirigenza patavina per riporre in discussione il povero Colautti.

Rimangono gli impegni delle due regionali, per entrambe le quali c'è da dire che l'ambiente non è decisamente tranquillo. A Udine l'ennesimo cambio tecnico della gestione Pozzo ha fatto storcere il naso a quanti osservano che l'andatura sinora tenuta dalla squadra di Marchesi (4 punti nei 3 incontri casalinghi, 4 nei 5 esterni) avrebbe garantito l'abbandono delle quattro ultime posizioni entro la fine dell'andata, mentre una condotta più spregiudicata — che la società sembra quasi voler imporre — potrebbe essere foriera prima di illusioni, poi di guai seri.

In questo particolare momento, mentre oltretutto in via Cotonificio si sfoglia la margherita del totoallenatore perché semplicemente nessuno osa correre il rischio di bruciarsi già domani, arriva al Friuli la più scomoda ospite che si potesse desiderare, cioè quel Foggia che è sì capacissimo di andarsene con tre pappine sulla gobba della sua disinvolta difesa, ma anche di rifilarle se al suo attacco di velocisti venissero lasciate praterie di campo da un'Udinese dissennatamente protesa a un assalto che — a differenza di quanto avvenne col Taranto — non venisse presto premiato dal gol.

Se Udine piange sullo strappo tra società e tifoseria, a Trieste davvero non si può ridere. Sul piano logico pare non sussistere alcun elemento per pensare che la trasferta ad Avellino possa finire in maniera diversa dalle precedenti, al di là della statistica speranza che prima o poi si riesca a mantenere inviolata la porta alabardata in una trasferta. Non basterà, infatti, di certo la squalifica dello stopper Miggiano (sostituito dall'ex napoletano Ferrario) a frenare i biancoverdi nella corsa verso una vittoria che, alla luce dei difficili impegni delle squadre che li inseguono, potrebbe significare per loro l'inizio di una vera e propria fuga; né si riescono a immaginare misure per imbavagliare non solo e non tanto i Sorbello e i Cinello, ma soprattutto i trequartisti Fonte e Battaglia, veri assi nella manica di Oddo.

Dall'altra parte gli (attuali) alabardati non potranno non giocare condizionati dalle voci di un mercato che viene portato avanti con troppa lentezza e notevoli difficoltà di manovra, al punto da non riuscire a inserire nell'affare Biato (affare per chi?) quella punta che pur è in sovrappiù nell'organico della società cui pare sia già stato ceduto. Si pensi poi con quale animo l'ottimo Enzo potrà scendere in campo, ben sapendo che un eventuale infortunio farebbe saltare il suo approdo alla massima serie: a questo punto, se c'è ancora qualcuno che se la sente di sparare sul trainer, si accomodi pure, ma non deve sentirsi troppo furbo.

Tra l'altro, ad Avellino ci saranno sugli spalti duemila tra bambini e ragazzini per i quali la società irpina ha fissato il prezzo del biglietto in cento lire. Non sarebbe il caso che la Triestina prendesse esempio, invece di continuare la sin qui sterilissima politica delle lacrime di coccodrillo sul pubblico che non c'è? Ma forse in via Roma non se ne preoccupano, e dopo tutto hanno ragione: con 2.700 milioni in arrivo dalla Rai, 4.500 tra Totocalcio e Coni, 3.500 dalla consulenza-stadio, qualcosetta dallo sponsor, effettivamente il pubblico è un mero accidente.

[Giancarlo Muciaccia]

Pronostico Totocalcio

Partita	Pronostico
Ancona-H. Verona	1 x
Avellino-Triestina	1 x 2
Barletta-Modena	1
Brescia-Cosenza	1
Cremonese-Ascoli	x 2
Lucchese-Salernitana	x
Pescara-Messina	1 x 2
Reggiana-Padova	1
Reggina-Taranto	x 2
Udinese-Foggia	1 x
Como-Venezia A.C.	x
Siena-Perugia	1
Teramo-Sambenedett.	x

Pronostico Totip

Corsa	Arrivato	Pronostico
1 corsa:	1 arrivato	1 2
	2 arrivato	2 1
2 corsa:	1 arrivato	1 x
	2 arrivato	x 1
3 corsa:	1 arrivato	x x x
	2 arrivato	1 2 x
4 corsa:	1 arrivato	1 x 2
	2 arrivato	x 1 x
5 corsa:	1 arrivato	1 x
	2 arrivato	x 1
6 corsa:	1 arrivato	x 1
	2 arrivato	1 x

SERIE B

Triestina: la partenza

TRIESTE — Allenamen[...] anche stamane per [...] Triestina a Turriaco pr[...] ma della partenza [...] Ronchi col volo del[...] 11.30 per Napoli via Ro[...] ma. Ieri lunga seduta [...] oggi rifinitura e poi via [...] verso l'albergo di Case[...] ta dove gli alabard[...] trascorreranno la no[...] della vigilia prima d[...] difficile confronto con [...] l'Avellino. Della form[...] zione non si parla an[...] ra ma si dà per sco[...] il rientro di Co[...] Per il resto [...] rosa [...] in viaggio [...] forse sta[...] ra dal [...] ci dirà qualcosa [...] di più sull'undici che ha [...] in animo di mettere in [...] campo.

Frattanto prosegue il si[...] lenzio dal fronte del mer[...] cato. Nicola Salerno è [...] arrivato a Trieste a notte [...] fonda senza farsi prece[...] dere da alcun comunica[...] to. Non si sa quindi se [...] Drago abbia accettato [...] meno di venir a Trieste [...] al posto di Biato. Da Ber[...] gamo il giovane Rizzolo [...] manda a dire che sareb[...] be molto contento di ve[...] nire a Trieste per gioca[...] re piuttosto che rimane[...] re fermo all'Atalanta, ma [...] la società neroazzurra [...] insiste nel voler trovare [...] un altro attaccante prima [...] di accedere alle richie[...] ste della Triestina. Tutti [...] questi discorsi, comun[...] que sono rinviati a lu[...] nedì, dopo il turno di [...] campionato.

STEFANEL / SULL'ULTIMA SPIAGGIA DI REGGIO

Panasonic da suonare

Eliminati dalla «Korac», i calabresi sono ultimi in classifica

Domani Gregor Fucka sarà protagonista di un inedito derby degli oriundi. Si troverà il fronte due italo-argentini: Sconocchini e Rifatti. (Italfoto)

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Panasonic, la suoniamo anche noi? Non sarà così facile. Ai calabresi sta crollando il mondo addosso, passati come sono in sei mesi dalle stelle alle stalle. In primavera furoreggiavano, entravano alla grande nei play-off, erano i giustizieri della Philips e la spedivano fuori dalla lotta per lo scudetto in tre match. Ci volevano poi altrettante partite ai varesini della Ranger, successivamente giunti sino alla finale, per indurli alla resa. Reggio Calabria andava in estasi, si apriva all'Europa con l'ingresso in Korac, vedeva ormai pronto il «Pentimele», il nuovo palazzone da novemila posti essendo diventato ormai strettissimo il «Botteghelle».
La necessità di rientrare finanziariamente (lo sponsor non era stato ancora trovato) ha indotto però quest'estate la dirigenza calabrese a cedere Savio alla Graxo e Avenia al Messaggero e il contraccolpo finora è stato micidiale. Il «Pentimele» è stato terra di conquista e scorrerie, e i padroni di casa, per niente padroni a casa propria, devono ancora «espugnarlo». Vi hanno fatto già terra bruciata la Filanto Forlì (97-87), la Phonola Caserta (109-104), e la Libertas Livorno (92-84). In trasferta invece la Panasonic ha vinto solo a Varese, alla seconda giornata, e ha perso con la Benetton, con la Philips e domenica scorsa di quattro punti (78-74) con la Knorr. La conseguenza di tutto questo è l'ultimo posto in classifica con due punti, assieme a Napoli e Firenze. Tre giorni dopo la quinta sconfitta consecutiva in campionato, mercoledì scorso i calabresi sono stati spediti fuori dalla Coppa Korac avendo perso 90-77 ad Atene con il Panionios. Ogni proposito di riscossa per i biancoazzurri di Carlo Recalcati non può essere rimandato pena la cancellazione oltre che dall'Europa, dall'elite nazionale.
In questo ambiente da ultima spiaggia, già caldo in condizioni normali, si tuffa fin da oggi la Stefanel che parte stamattina dall'aeroporto di Ronchi per raggiungere con due voli prima Roma e poi Reggio. Tanjevic ha con sè Pilutti, Middleton, Sartori, Gray, Meneghin, Bianchi, Fucka, Cantarello, De Pol e Battini. Bonventi, tormentato da uno stiramento che lo ha costretto a saltare buona parte degli allenamenti anche di questa settimana, rimane ancora a casa. Domani alle 17.30, il match sarà un pericoloso testacoda tra una squadra da quartieri alti e una da quartieri bassi della classifica, una prova d'orientamento tra l'estremo Est e l'estremo Sud della A1, un inedito derby degli oriundi. Se la Stefanel infatti si fa forte dell'italo-jugoslavo Fucka, la Panasonic mette in campo due italo-argentini, Ugo Sconocchini, 19 anni, playmaker e Giorgio Rifatti, 20 anni, pivot.
E Sconocchini si è già conquistato il posto di regista titolare dato che parte spesso in starting-five. La guardia tiratrice è una vecchia conoscenza di queste zone, Roberto Bullara, pordenonese, sette stagioni a Gorizia, uno dei giustizieri della Stefanel nel famigerato spareggio di Bologna dell'87. L'uomo più pericoloso è Dan Caldwell, bianco, ala di 2.02. E' il settimo realizzatore della A1 con una media di oltre 24 punti a partita. Ala forte, Gustavo Tolotti, 2.07, in procinto anch'egli di lasciare Reggio quest'estate, ma poi rimasto nella società in cui milita da cinque stagioni. Dean Garret, nero di 2.08 è il pivot ed è il nono rimbalzista del campionato (11 rebounds a partita) e il primo stoppatore (tre stoppate a match). Matteo Lanza, guardia giunta in estate da Pistoia, non giocherà dovendo scontare la seconda di due giornate di squalifica. Il cambio per i piccoli è Santoro, per le guardie e le ali Laganà, per i lunghi Righi.
Nella marcatura di Caldwell e nella lotta sotto i tabelloni, date le ancora scarse condizioni di forma di Cantarello, potrebbero celarsi le maggiori insidie per Trieste.

DIANA

Finalmente al completo

GORIZIA — Sul volto di Gebbia, seppur velato, è apparso un sorriso. La Diana ha, infatti, recuperato sia Luigi Magro (già assente a Rimini) sia Andrea Gollessi. Così la formazione goriziana sarà al gran completo in occasione dell'incontro di domani contro l'Avellino. Per i goriziani quella sarà una partita importante, che dovrà dare avvio alla riscossa.
L'obiettivo è di conquistare quattro punti nelle prossime due partite casalinghe (Avellino e Imola) e sarà anche un test decisivo della società che in base all'esito di questi due incontri deciderà quali saranno le ulteriori mosse da fare. In pratica in casa della Diana ci si sta guardando in giro per verificare la disponibilità sul mercato di giocatori da poter inserire nel contesto della squadra e in grado di cambiarne il volto.
Sul momento della società abbiamo sentito Leo Terraneo, «tutore» del basket goriziano: «Spero che tutto vada per il meglio già dalle prossime due partite — dice Terraneo — se fosse così vorrebbe dire che siamo sulla strada buona. Io sono ancora convinto delle possibilità di questa squadra. D'altronde siamo pronti a intervenire per correre ai ripari. L'unica cosa che ci tengo a precisare è che ripongo la piena fiducia sullo staff tecnico e che sicuramente rimarrà fino al termine del campionato alla guida della squadra».
[Antonio Gaier]

IPPICA / MONTEBELLO

Norma Ok, sicurezza fra i giovanissimi

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Come è ricco il contenitore trottistico di quest'ultimo week-end a Montebello. Convegno speciale quello odierno che comprende il «Primi Passi», un piccolo, ma sentito, criterium con i migliori giovani della piazza e da qualche ospite illustre, la prima parte della Targa d'Oro dell'Encat, riservata ai «gentelmen», che si concluderàdomani, e ancora un confronto internazionale sulla media distanza, il tutto infarcito da una pletora di protagonisti provenienti da fuori Trieste.
I puledri di 2 anni al centro dell'attenzione. Per i dieci milioni spettanti al vincitore, ma anche per i buoni... contributi in dotazione ai piazzati, scenderanno in pista in otto a contendersi il successo, quattro rappresentanti della piazza locale, e quattro ospiti, fra i quali la evidente favorita della corsa, Norma Ok.
Portacolori della Scuderia Rebbran e allieva di Vittorio Guzzinati (tre volte in sulky nel pomeriggio), Norma Ok giunge a Montebello forte di attestati che ne illustrano l'evidente qualità, basti pensare che su cinque uscite effettive ha totalizzato quattro vittorie, l'ultima delle quali a San Siro alla media per lei record di 1.17.6.
Decisamente superiore al resto del campo, dunque, Norma Ok (che si avvierà con il numero 6), campo che presenta ancora sul fronte degli invaders la patavina Nia Naas, erede di Lass Quick con un solo successo all'attivo e un limite di 1.19, oltre che No Pra e Neglish da considerare peraltro inferiori come stanno a dimostrare i loro curriculum. Sul fronte casalingo si evidenziano sia Ney Berry sia Nobel Dino che chiudono sulla carta Noel d'Assia e Neutralità, al momento da stimare un gradino sotto rispetto agli allievi di Corelli e Roberto Destro.
Dodici gentelmen alla caccia della Targa d'Oro dell'Encat, manifestazione sentita nel campo dei «puri» che quest'anno approda a Montebello. Peccato non ci sia alcun rappresentante del «Friuli-Venezia Giulia» in lizza, ma non mancheranno genuine espressioni della categoria quali Revelli, Turi, Andreoni, Cannavale, Pozzi, Fiorino, Canali, Jametti, Gobbato sr., Odorici, Facchini e Masetti. Oggi si disputeranno due batterie di sei concorrenti ciascuna, i primi quattro di ognuna accederanno alla finalissima di domani.
Nei due inviti, sulla corta distanza e con la formula a handicap, piacciono Dick Galla, Gralumut e Crino Effe nel primo, Gaylord Ram, Galantomen Lav e Friulano nel secondo.
La chicca dal sapore internazionale la si avrà a inizio convegno (ore 14.30). Sulla distanza del doppio chilometro allungato, il 6 anni americano Bushwacher M (Severino Revelli alle redini) sarà chiamato a rendere quaranta metri a Fragorosa, Flipper Piella, Formast e Imari Dechiari.
Il resto del programma presenta corse affollate, con molte novità e, di conseguenza, all'insegna della più diffusa incertezza.
I nostri favoriti.
Premio Scuderia Orsi Mangelli: Bushwacher M., Flipper Piella, Fragorosa.
Premio «Targa d'Oro» 1.a batteria: Dick Galla, Gralumut, Crino Effe.
Premio «Targa d'Oro» 2.a batteria: Gaylord Ram, Galantomen Lav, Friulano.
Premio Allevamento Cascina Parco: Malesia Jet, Macora, Meris Db.
Premio Allevamento San Marone: Nazarina, Noel del Borgo, Nabisco AS.
Premio «Primi Passi»: Norma Ok, Ney Berry, Nobel Dino.
Premio Allevamento Assia: Maracanà As, Martesana, Maldive Ok.
Premio Scuderia Biasuzzi: Liù Pan, Lorca Bru, Lionel Fos.

Lo sport in TV

Ora	Canale	Programma
9.30	Rai 1	Campionato mondiale di canottaggio
12.00	Teleantenna	Pianeta basket
12.20	Rai 1	Sabato sport
12.20	Teleantenna	Caleidoscopio alabardato
13.00	Rai 2	Dribbling
13.15	Teleantenna	«5.o raduno Yacht d'epoca
14.25	Rai 1	Calcio, Italia-Urss campionato europeo
14.30	Rai 3	Tennis internazionali di Francia
16.25	Rai 1	Ciclismo, cronometro Firenze-Pistoia
16.30	Rai 2	Pallavolo, Gabeca Ecoplant-Parma
17.45	Rai 2	Pallacanestro Benetton Tv-Torino
18.45	Rai 3	Derby
19.40	Teleantenna	Anticipazioni sportive
20.00	Telequattro	Anteprima sport
20.15	Rai 2	Lo Sport.
22.30	Teleantenna	Caleidoscopio
23.25	Rai 2	Notte sport: da Goterborg, campionato di ginnastica ritmica, da Napoli pallanuoto, da Bercy tennis internazionali di Francia, da Milano nuoto, da Città di Castello biliardo
23.40	Telequattro	Anteprima sport (replica)
23.50	Teleantenna	Anticipazioni sportive
3.10	Rai 2	Dalla Tasmania canottaggio finali campionato del mondo
3.45	Montecarlo	Formula Uno, Gp d'Australia
4.20	Rai 2	Da Adelaide Gp d'Australia di F1
6.30	Rai 2	Canottaggio campionato del mondo

EMMEZETA / KING OPERATO

A Pavia con un solo americano

Terry White non dispiace ma Piccin è prudente

UDINE — King è stato operato ieri mattina al «Gervasutta» dal professor Comessatti, che gli ha ricomposto la frattura al malleolo tibiale destro infortunato nel pauroso incidente automobilistico occorso al giocatore la scorsa settimana. L'esito dell'intervento viene definito regolarmente positivo.
Nel frattempo Piccin, alla vigilia della dura trasferta contro la Fernet Branca del micidiale Oscar, è nei guai. L'Italo-argentino Montenegro, sovrappeso e assolutamente non in grado di svolgere al momento attività agonistica di un certo livello, è ripartito per Pavia, sua attuale sede italiana. Mentre al Carnera, inserito in prova nella rosa friulana, svolge la sua preparazione Terry White, giunto da un paio di giorni dagli Stati Uniti ma che al di là di ogni dubbio non giocherà domenica nelle file dell'Emmezeta.
Il coloured in prova, tecnicamente non dispiace: meno muscolare di King, è buon rimbalzista e predilige le soluzioni da sotto misura. Mark Crow, ex giocatore dell'Apu e attualmente collaboratore del procuratore Capicchioni, lo raccomanda caldamente alla sua ex società.
Ma il tecnico dei friulani vuole andare sul sicuro e preferisce temporeggiare, in attesa che gli arrivi magari un Bryant attualmente disoccupato. Anche se con il solo Askew a Pavia la sorte appare segnata in partenza.
[Edi Fabris]

A1 DONNE / AROMCAFFE'

Bartoli: «Pensiamo ai play-off»

Secondo il presidente Sgt il cambio di allenatore ridarà grinta alla squadra

Gianni Pituzzi al suo primo allenamento da coach dell'Aromcaffè: mostra a Pam Leake la posizione sul parquet e la via per risalire in classifica. (Italfoto)

TRIESTE — Si ricomincia da due in casa Aromcaffè. Si potrebbe descrivere così l'atmosfera che si respira nella società biancoceleste dopo l'esonero dell'allenatore Pippo Garano, prontamente «rimpiazzato» da Gianni Pituzzi. Il cambio di allenatore, come conferma il presidente della Sgt, Matteo Bartoli, è stata una decisione presa in comune accordo tra sponsor e società.
«Bisognava — dice Bartoli — sbloccare la situazione della squadra, è stata una scelta ben ponderata. Ha influito molto in questa decisione l'ultima partita disputata dalle ragazze a Chiarbola contro il Pool Comense. In quell'occasione avevamo visto una squadra vuota, senza idee, senza schema di gioco, demotivata, e senza grinta. Il Pool Comense, pur essendo in vantaggio ha lottato fino all'ultimo per conquistare i palloni, noi no».
Come sostituto di garano è arrivato Gianni Pituzzi, «colpevole» della promozione in A2 della squadra di basket femminile muggesana. «Pituzzi — continua Bartoli — è stato scelto perché ha esperienza nel basket femminile, conosce il valore potenziale della squadra, e ha fiducia nelle ragazze. Non nascondiamo di pensare ai play-off; Pituzzi crede nella salvezza. La società ha scelto un momento favorevole per il cambio d'allenatore.
«Adesso — dice Bartoli — ci aspettano due partite proibitive: la prima in casa con la rivelazione del campionato, il Pamela Sud di Pistoia, l'altra, ancora più impegnativa, con le campionesse d'Italia del Conad Cesena, proprio in Romagna. Speriamo di riuscire a conquistare almeno 2 punti in questi incontri, se non dovessimo riuscirvi, non sarà, comunque, un dramma. Pituzzi avrà bisogno di almeno un paio di settimane per impostare la sua visione di gioco, e per dare un po' di grinta alla squadra. Le ragazze devono imparare a giocare con il cuore».
La società biancoceleste non sembra voler approffittare del mercato novembrino per effettuare nuovi acquisti. Ventilato un probabile rientro sul parquet di Franca Pavone. «In effetti — continua il presidente Bartoli — quello dle play è il nostro punto dolente. In questi giorni stiamo cecando di convincere la Pavone a vestire nuovamente la maglia Aromcaffè. Quest'estate quando ha deciso di smettere con il basket perché era nauseata, può darsi che siano bastati un paio di mesi per farle passare la "nausea" e farla ritornare la voglia di giocare». Trattativa, comunque, come conferma il d.s. Odinal. che è ancora in alto mare.
Quest'estate ad aver appeso le «scarpette al chiodo» oltre alla Pavone è stata anche Sabrina Colomban, è probabile un suo rientro? «Questo — risponde Bartoli — è un discorso più difficile. La Colomban lavora come vigilessa e, mi sembra, che questo la costringa ad alzarsi molto presto al mattino, inoltre si è sposata ed un campionato da A1 è un impegno abbastanza rilevante. Senza dubbio farebbe comodo all'Aromcaffè, tra l'altro, era stata richiesta anche a Muggia, ma penso sarà difficile recuperarla».
Bartoli si augura di vedere in campo due nuove «vecchie» americane. A proposito di Pam Leake e Lisa Ingram, il presidente biancoceleste afferma: «E' una coppia che funziona magnificamente bene, da una statistica risultano essere la quinta coppia migliore di americane del campionato, dunque...».
Il Palazzetto di Chiarbola, gremito fino all'inverosimile quando gioca la Stefanel, presenta, quando scende sul parquet l'Aromcaffè, un pubblico molto «familiare». «Il pubblico è scarsissimo — conferma Bartoli — anni fa quando ci chiamavamo Gefidi e giocava la Pollard, venivano 3000 persone. Alla gente piace seguire una squadra ai vertici, o, perlomeno, che, anche se perde, dimostri di avere dignità».
Speriamo — conclude Bartoli — in previsione della partita di domenica, che la squadra abbia dei nuovi stimoli, che le ragazze siano ben caricate e coscienti dei propri mezzi. I 2 punti che abbiamo in classifica proprio non si spiegano». A questo punto il presidente Sgt si «lancia» in un pronostico: «su una ipotetica schedina Aromcaffè Ts-Pamela Sud Pt metterei 1».
[Fulvia Degrassi]

A2 DONNE / MONTESHELL

Caccia aperta ai primi due punti

Buone prospettive dalla trasferta a San Bonifacio

TRIESTE — Anche se ancora perseguitata dalla sfortuna, con la squadra non in perfette condizioni, la Monteshell è partita fiduciosa stamane alla volta di San Bonifacio. Nell'inferno del palazzetto veronese ad attendere le rivierasche ci sarà una compagine affatto trascendentale ma molto quadrata e concreta, che finora ha raccolto due vittorie nelle sei partite disputate.
La Monteshell è intenzionata a tutti i costi a interrompere la serie negativa che dura ormai da cinque settimane. Tanto più che da stasera in poi inizia per Tracanelli e compagne il ciclo di partite abbordabili ed anzi decisamente da abbordare.
La squadra è motivata al massimo, nonostante il blocco psicologico del primo successo non si sia ancora dissolto del tutto.
Gli allenamenti durante la settimana si sono svolti con un'armonia di squadra che da tempo non si riscontrava. Mercoledì sera le muggesane hanno sostenuto una proficua partitella d'allenamento con gli allievi della Stefanel, ma in quell'occasione la Osti ha riportato un infortunio alla caviglia, proprio quando stava recuperando la condizione. Oggi dovrebbe essere comunque della partita, ma Steffè non mette ovviamente la mano sul fuoco circa il suo rendimento.
Anche l'altro centro muggesano, Battaglia, aveva ripresano ad allenarsi, ma si è bloccato di nuovo e potrà riaggregarsi alle compagne appena fra due settimane. Insomma la buona sorte non vuole decidersi a dare una mano al povero Steffè, tra l'altro influenzato pure lui: è il colmo! Ma il tecnico giallorosso guarda dritto avanti, e la prima meta si chiama San Bonifacio, stasera: obiettivo i primi due punti stagionali.
Le avversarie odierne della Monteshell sono appena state promosse dalla serie B, e giocano insieme già da qualche anno. Una formazione dunque affiatata, le cui giocatrici si conoscono praticamente a memoria. In difesa le venete alternano le marcature individuali alla zona (in particolare la 3-2), mentre in fase offensiva cercano di sfruttare al meglio la vena al tiro da fuori delle proprie guardie e ali, che riescono settimanalmente a mettere in saccoccia la maggior parte dei canestri della propria squadra.
Sotto le plance, infatti, non è che il San Bonifacio schieri delle torri: La Rossini, un metro e 90, è l'unica in grado di fare in qualche modo la voce grossa, ma è tutt'altro che uno spauracchio per le giuliane, che sottocanestro sono costrette ancora a mandare Bessi e Tracanelli, aiutate dalle linee esterne giallorosse.
La Monteshell dovrà stare molto attenta soprattutto in difesa, cercando di lasciarsi sfuggire meno rimbalzi possibili. Ed è per questo che, se applicata a dovere, visto il debito di centimetri con le locali, può tornare molto utile la difesa a uomo, alla quale le muggesane lavorano da tempo.
[Luca Loredan]

PERSONAGGI / TENZIN GYATZO, IL DALAI LAMA

La voce del Tibet

Le esperienze spirituali e la politica del premio Nobel

Il capo carismatico dei buddisti racconta la travagliata condizione del Paese delle nevi e le sofferenze patite a causa degli invasori cinesi

Servizio di
Vittoria Calabri

«Fino a quando esistera' lo spazio e con esso le creature viventi, possa anch'io concorrere a cancellare i dolori del mondo»: e' la preghiera da cui trae ispirazione e determinazione Tenzin Gyatzo, quattordicesimo Dalai Lama, premio Nobel per la pace nel 1989; è anche il messaggio di fratellanza con cui questo straordinario personaggio conclude la sua autobiografia.
Capo spirituale e venerato da milioni di Buddisti, capo dello Stato del Tibet da quarant'anni in esilio, ne «La liberta' nell'esilio» edito da Frassinelli (L. 26.500) il Dalai Lama racconta la sua vita, le atroci sofferenze patite dal suo popolo per mano degli invasori comunisti cinesi, i suoi ripetuti tentativi di richiamare l'attenzione mondiale sulla travagliata condizione del 'Paese delle nevi', il suo programma di pace, le sue esperienze spirituali, i rapporti con Mao e con il Pandit Nehru.
Tenzin Gyatzo nasce da una modesta famiglia di agricoltori nel nord-est del Tibet. Ha due anni quando una delegazione inviata da Lhasa, sulle tracce dei segnali divinatori manifestatisi, lo riconosce per la reincarnazione del precedente Dalai Lama e di tutti gli altri dodici. Da quel momento, la sua vita di bambino come gli altri cambia radicalmente. Viene strappato ai genitori e allevato a Lhasa nell'isolamento del più rigido regime monastico. La sua condizione, solo esternamente simile a quella dell'ultimo imperatore cinese, e' però rallegrata dai molti contatti umani che stabilisce fin da quei primi tempi: può giocare con i domestici, che si confidano con lui.
Più tardi, prima e dopo l'esilio, avrà rapporti strettissimi con la sua famiglia e vivrà a lungo con la madre.
E' felice, fino a quando, nel 1950, scoppia la tempesta dell'invasione cinese: un'armata di ottantamila soldati cui il Tibet avrebbe potuto opporre un esercito di 8500 uomini. Il Dalai Lama, che a soli 15 anni si trova ad essere il capo indiscusso di sei milioni di persone, lascia la capitale per il Sud, per poter chiedere asilo politico all'India nel caso di un deterioramento della situazione. E' a Dromo apprende che la Cina comunista vuol «liberare» il Tibet dalle forze imperialiste (gli stranieri presenti nel Paese si contavano allora sulle dita di una mano). Fa ritorno a Lhasa e da quel momento inizia, per il bene del suo popolo, un'opera di mediazione con i cinesi. Si reca anche a Pechino, dov'è ripetutamente ricevuto da Mao e dove si avvicina al marxismo, anche se a poco a poco «comincia a capire che la vita politica in Cina era piena di contraddizioni». «Per i cinesi uccidere e' un aspetto della vita — scrive nelle sue memorie —, per noi è un'eventualità addirittura impensabile».
Cosi', quando le atrocita' si moltiplicano, i tibetani tentano di reagire e nel marzo '59 una folla viene massacrata dagli occupanti, il Dalai Lama, conscio che la sua cattura avrebbe significato la fine per il suo Paese, fugge in India, dove tuttora vive a Dharamsala.
I capitoli più interessanti del libro sono gli ultimi, dove si parla dell'olocausto di un milione 250.000 tibetani, della distruzione dei monasteri, dei gulag e dei depositi di armi nucleari, delle carestie e dell'indigenza di massa sofferta negli ultimi trent'anni dalla popolazione tibetana. Si parla anche dei 100.000 profughi in India, che vengono modernamente istruiti nel rispetto della loro cultura e tradizioni. Sono, per il Dalai Lama, la speranza nel futuro.

Tenzin Gyatzo, quattordicesimo Dalai Lama e premio Nobel per la pace nel 1989, nasce da una modesta famiglia di agricoltori nel nord-est del Tibet: nella sua autobiografia racconta non solo gli episodi salienti della sua vita, compresi i rapporti con Mao e con il Pandit Nehru, ma anche le travagliate vicende del suo popolo.

SAGGI

Un'indagine sui pionieri della danza moderna

Se in Italia la danza moderna, o se si vuole privilegiare una definizione più calzante, il teatro-danza, e più in generale la danza tout-court, sono oggi oggetto di ricerche, studi, approfondimenti storici e teorici, si può affermare — senza tema di smentita — che questo si debba anche a quelle operazioni non effimere di conoscenza e di consolidamento che il teatro La Fenice condusse negli anni 1981-'85, chiamando a Venezia per oltre tre anni consecutivi Carolyn Carlson con il suo gruppo e il Tanztheater di Pina Bausch con la presentazione dell'«Integrale» della produzione della coreografa di Wupperthal. Vogliono dire che se il fare teatro-danza non avesse assunto qui da noi, sia pure con qualche ritardo rispetto ad altri paesi, proporzioni non più elitarie, un ritardo ancora maggiore avrebbero avuto l'uscita di studi teorici, da parte di studiosi italiani e non; non soltanto sullo specifico delle creazioni coreografiche di Carolyn e di Pina, ma anche ricerche storiografiche e apporti assai originali sul sistema della danza moderna europea e americana; sui grandi filoni della danza e del teatro antropologico orientale e non soltanto orientale. Ultimo in ordine di tempo e prezioso contributo in questa direzione è rappresentato dal volume «Alle origini della danza moderna» (a cura di Eugenia Casini Ropa. Il Mulino ed. L. 38.000). Un libro che si articola in una originale struttura tridimensionale di un progetto che ha guidato la ricerca bibliografica e la scelta degli scritti che la curatrice ha voluto raccogliere puntando esclusivamente l'indagine, per dirla con le parole della Casini-Ropa «al solo terreno originario della danza moderna, colto nella sua complessità ancora instabile». Il periodo indagato è compreso tra gli anni 1890 e gli anni 1910 del Novecento. La danza moderna, concettualmente intesa, nell'ottica di una dimensione generale «tripartita» ha consentito all'originalità di questa ricerca di cogliere diversi reticoli relazionali. Nella prima parte del volume «Orizzonti e orientamenti» si traccia una panoramica storica complessiva; nella seconda, «La ricerca artistica», con scritti — tra gli altri — di Ernest Scher e di Martin su Isadora Duncan e la danza; di Suzanne Shelton su lo spettacolo dell'Oriente; di Werner J. Stuher sulla teoria espressiva e di François Delsart, sono disseminati contributi e intenzioni di questi primi studiosi anche in relazione con quella nuova ricerca e disciplina che oggi va sotto il nome di antropologia teatrale. La terza parte infine, le «Intersezioni» focalizza, in una sorta di panorama di complessive comparazioni, le teorizzazioni della danza moderna con altri itinerari dell'arte contemporanea.

[l. t.]

RISCOPERTE / IN UN VOLUME TUTTA LA AUSTEN

Tè con sentimento

Rossori e svenimenti nella quiete della campagna

Articolo di
Giovanni Nardi

Per migliorare la conoscenza di Jane Austen — che proprio in questi giorni è stata «onorata» dalla **Encyclopaedia Britannica**, che l'ha scelta con altre tre colleghe, la Eliot, la Woolf e la Cather a rappresentare l'altra metà del mondo tra i grandi autori di tutti i tempi — il lettore italiano ha ora a disposizione, grazie alle edizioni Theoria, una serie di testi finora — tranne uno — inediti in Italia, e tutti quanti pubblicati postumi. In un unico volume (267 pagine, 26.000 lire) sono infatti apparsi «Sanditon», «Lady Susan» e «I Watson», oltre a un curioso progetto di romanzo, quattro paginette che descrivono una storia che si conclude con il più tradizionale degli **happy end**: il matrimonio.
Dei tre testi soltanto uno, «Lady Susan», è stato portato a termine dalla Austen. In forma epistolare, secondo il modello della **Pamela** di Richardson, ma con un andamento più veloce e serrato («per far guadagnare le Reali Poste», come avrebbe ironicamente osservato la scrittrice nella conclusione) si descrivono le male arti di una vedova allegra vogliosa di convolare a nuove nozze, con una persona preferibilmente nobile e bella, ma soprattutto ricca. Intendiamoci bene: il tutto nello stile della Austen, nata figlia di pastore e morta nubile: voglie e passioni sono suggerite ma non descritte, il sesso è un'appendice da tenere accuratamente celata, e perfino il casto bacio un atto sconveniente. Solo rossori e svenimenti, occhiate decise e lacrime per svelare i moti del cuore, e un linguaggio sempre composto per raccontare sentimenti e turbamenti, desideri e ambizioni, smanie e voluttà, orgogli e pregiudizi.
Del resto, il piccolo mondo antico di zia Jane, vissuta a cavallo di due secoli (era nata nel 1775, morì per il morbo di Addison 42 anni più tardi), è in genere il mondo quieto e perbene della campagna, popolato di gentiluomini e ufficiali, uomini di chiesa e studenti, ragazze in attesa di marito e istitutrici: il lavoro — a parte quello domestico dei personaggi di contorno — è ignorato, p[...] i protagonisti dei roman[...] vono in genere di rend[...] aspirano ad averla, o l'h[...] appena perduta. Del par[...] rato il **côté** storico politic[...] pure, erano i tempi della [...] luzione francese, di Nap[...] ne, dei grandi mutame[...] Europa, mentre gli Stat[...] stavano vivendo i fervo[...] l'indipendenza.
Ma resta il grande spaz[...] sentimenti, che la Aus[...] solve in chiave antirom[...] grazie a una descrizione[...] ta e obiettiva, ricca di g[...] d'ironia: mai la vita [...] così reale come attorno [...] tè delle cinque.
In questo quadro si muo[...] due romanzi incompiu[...] «Sanditon» si descrive [...] cio di una stazione bal[...] cui l'autrice manifesta [...] prio sentire antiprogres[...] Nel delizioso attacco (si [...] scia una carrozza, con[...] viaggiatori) il protagonist[...] mentica i dolori della pro[...] storta per magnificare i p[...] di Sanditon, cittadina di s[...] avvenire; nel seguito, si [...] scrivono i primi passi della [...] calità, con accenni puntuali [...] le realtà economiche eme[...] genti. Nei «Watson», resta [...] curiosità di sapere chi avre[...] be alla fine sposato Emm[...] graziosa e casta: o il simpati[...] pastore, o il rude gentiluom[...] Una scelta, comunque, co[...] me-il-faut.

«Sanditon», «Lady Susan» e «I Watson» sono i tre testi pubblicati da Theoria per approfondire la conoscenza della scrittrice Jane Austen.

LO SCAFFALE / AMBIENTE

Curiamo gli acciacchi della nostra atmosfera

«Atmosfera: istruzioni per l'uso» di Piero Angela e Lorenzo Pinna, pagine 150, Mondadori ed.
Si tratta di un pamphlet che è anche un manuale con intenti educativi sull'emergenza-ambiente: come salvare l'atmosfera prima che sia tardi. Viene presentato, in sostanza, un vero e proprio progetto per salvare l'atmosfera. Il volume sarà accompagnato, nella sua diffusione scolastica, da un audiovisivo realizzato dalla Fondazione San Paolo.

Il caso Bagnoli
«L'acciaio dei caschi gialli» di Massimo Conte, Giacomo Di Gennaro, Domenico Pizzuti, prefazione di Alain Touraine, pagine 632, Franco Angeli ed.
Promosso dall'Istituto di studi e ricreche sociali di Napoli, il volume presenta un'ampia ricerca sulla vicenda dell'insediamento e della crisi sempre più evidente dell'impianto siderurgico dove i lavori sono stati interrotti proprio in questi giorni. Ne emerge la vicenda di Bagnoli come caso emblematico della fase di ristrutturazione delle grandi fabbriche avviata nel paese negli anni '70.

La mappa dei colori
«Atlante cromatico» a cura di Fulco Douglas Scotti, pagine 236, 230 tavole con la sovrapposizione dei retini dei quattro colori fondamentali per un totale di ventitrè mila combinazioni cromatiche, Zanichelli ed.
Il manuale, un vero e proprio prontuario dei colori, consente la ricerca rapida dei colori ottenibili con retini per la stampa offset e costituisce un mezzo di comunicazione essenziale tra grafici, litografi, stampatori e per chiunque voglia avere un preciso punto di riferimento per definire un determinato colore.

LO SCAFFALE / VARIE

In un gioco di specchi le memorie d'amore

«Il cannocchiale» di Patrick Deville, traduzione di Ele[...] De Angeli, pagine 115, Einaudi ed.
Una bicicletta spinta a mano, un paio di occhiali ne[...] una macchina fotografica: così, una mattina d'estate d[...] 1957, l'ornitologo Korberg, un ricercatore, inizia il via[...] gio sulle tracce del proprio passato, di una memo[...] tormentata e angosciosa che è però memoria d'amo[...] Romanzo dello sguardo e degli sguardi che si cerca[...] indagano e si incrociano, questo di Deville propone, co[...] me in un gioco di specchi, reperti ed indizi di una sto[...] sempre più avvincente.

Curarsi mangiando
«Le ricette della salute» di Rosanna Lambertucci, pa[...] ne 170, Mondadori ed.
La tesi di fondo del volume è che il cibo rappresent[...] miglior modo di prevenire le malattie e in molti c[...] anche di curarle. Ampia la sezione informativa che [...] lizza tutti gli alimenti, e altrettanto esauriente q[...] centrale: un vero e proprio dizionario della salute e [...] le diete più adatte a ciascuno. Corredate da regol[...] vita, ricette e dal parere di un esperto.

La psicologia della salute
«Psicologia salute e malattiua» di Mario Farné e Andr[...] na Sebéllico, pagine 244, Zanichelli ed.
La psicologia medica, ngli ultimi anni, ha subito un am[...] pliamento e un approfondimento tali che, negli Stati U[...] ti, è stata ribattezzata «piscologia della salute», una [...] novazioche che riflette i progressi compiuti dalla me[...] cina. L'opera, che riprende i più recenti indirizzi scien[...] fici, è ricca di puntuali riferienti alla professione med[...] e di tabelle che apportano materiale di taglio nuovo [...] chi vuole svolgeria.

LEGGERA / VOCI E MUSICHE SENSUALI DAL MAGICO BRASILE

La notte è fatta per ballare

I trascinanti ritmi infuocati di Djavan, Menezes e dei Cruzeiro Do Sul

Servizio di
Carlo Muscatello

Due grandi voci dal Brasile. Entrambe magiche e sensuali. La prima e' quella di **Djavan,** da sempre un caposcuola in patria, ma anche artista molto popolare negli Stati Uniti e noto in Italia soltanto perché Loredana Bertè incise alcuni anni fa un album di sue canzoni. Ora esce anche da noi questo album intitolato «Puzzle of hearts» (Cbs), che potrebbe rendergli finalmente giustizia sotto tutte le longitudini.
I testi delle canzoni sono in inglese. La voce è di quelle che bastano da sole a emozionare l'ascoltatore, che riescono a trasmettere calore, emozioni spiritualità, colori. Se poi va a inserirsi — come qui avviene — su un variegato tappeto sonoro fatto di ritmi «carioca» e caraibici, di influenze pop e persino jazz, beh, allora siamo in presenza di un piccolo grande gioiello. Quale può essere considerato a tutti gli effetti questo album.
L'altra voce, quasi nuova, è quella di **Margareth Menezes.** Il pubblico italiano ed europeo l'ha conosciuta un anno fa, in occasione del tour «Rei Momo», di David Byrne. Ora per la cantante di Bahia è secondo il momento dell'avventura solista. Il suo secondo album si intitola «Ellegibo» (Polygram) e ci conduce attraverso un fascinoso universo di poliritmie «brasileire», con un approccio molto moderno e in qualche modo occidentale.
Lei lo ammette: «Penso di esprimere la musica afrobrasiliana con l'atteggiamento di una cantante rock». C'è allegria fra questi solchi, voglia di vivere, di ballare fino all'alba, di non dormire mai. E quando la malinconia prende il sopravvento, lo fa con quelle movenze sinuose e particolari proprie del continente sudamericano.
E concludiamo senza spostarci dalla terra di Pelè, con il gruppo **Cruzeiro Do Sul,** dodici musicisti brasiliani che per la verita' vivono ormai quasi tutti in Svizzera, ma che continuano a proporre un frizzante cocktail di ritmi e melodie «carioca». Il loro nuovo album si intitola «Passaro noturno» (Ddd) e mette in bella evidenza le doti di strumentisti dei componenti della band. Anche qui, si spazia dal brano infuocato e ballabile all'atmosfera rilassata e intimista, piena di «saudade».

CLASSICA / IL POEMA PELLEAS ET MELISANDE

Mistiche favole

Zubin Mehta esegue Fauré, Schoenberg e Sibelius

Finalmente un disco che sconfina dai consueti repertori del consumismo, con musiche capaci di attirare gli intenditori e di imporsi subito con interesse a chi le ignora. Sono tre composizioni di autori fra loro diversissimi (bastano i nomi per capirlo: Gabriel Faure', Jean Sibelius, Arnold Schoenberg), unite da una medesima molla ispirativa.
Nel 1893 il dramma **Pelléas et Mélisande** di Maurice Maeterlinck, recitato a Parigi, suscitò una grande impressione nel mondo artistico europeo per la sua carica simbolista, le sue allusioni, i suoi rimandi medievali e misticheggianti. Esso cadeva nella temperie spirituale e nell'ansia di ricerca espressiva che caratterizzava l'inquieta fine del secolo, trovandosi un «humus» favorevole. Tutti sanno che meno di dieci anni dopo Claude Debussy ne trasse il suo capolavoro operistico, avendo scoperto nelle atmosfere sentimentali del poeta belga, attutite ed esangui, la sua stessa tendenza a disegnare la realtà sotto il velo delle apparenze. Ma pochi sanno, invece, che prima ancora di Debussy, e dopo di lui, altri musicisti rimasero pure stregati da quella raffinatissima favola in cui amore e morte, felicita' e sofferenza, appaiono tanto misteriosamente intrecciate.
Il primo è Fauré, che scrive alcune musiche di scena per una rappresentazione londinese del **Pelléas** del 1898. All'inizio del nuovo secolo sono l'inglese Cyril Scott e lo scozzese William Wallace a comporre pagine sinfoniche suggerite dall'opera di Maeterlinck. Quindi viene Debussy (1902). Ma ecco che anche il viennese Schoenberg, il futuro padre della dodecafonia, dedica alla storia di Mélisande — forse sotto l'influsso di Strauss — la sua prima pagine per orchestra, un poema sinfonico. Infine — a dimostrazione della vasta fortuna incontrata da quel soggetto — persino il finlandese Sibelius compone le musiche di scena per il **Pelléas** approdato a Helsinki nel 1905.
Il poema di Schoenberg (op. 5) e le «suites» tratte dalle pagine di Fauré (op. 80) e di Sibelius (op. 46) ora figurano in un unico compact della Sony, inciso l'anno scorso a Tel Aviv. E' un accostamento opportunissimo che ci da' immediato modo di constatare le differenti reazioni emotive e linguistiche dei tre compositori al simbolismo maeterlinckiano. Zubin Mehta dirige l'orchestra filarmonica di Israele, dalla quale sa ottenere suadenti effetti timbrici ma anche abbaglianti contrasti. La morte di Mélisande, in Fauré, è di emozionante e struggente bellezza.
Le commosse scene di Sibelius, che guardano ancora al versante romantico, sono rese con estrema finezza, quasi calligrafica. E le premonitrici audacie sonore di Schoenberg sono puntualmente colte.

[Ottavio Matteini]

Tre grandi autori per una grande [...]acchetta', quella d[...] Zubin Mehta. Nell'ultimo com[...]ct dirige l'orchestra filarmonica di Israele.

45 GIRI

1.	SOTTO QUESTO SOLE	Baccini/Ladri di bicic.
2.	SCANDALO	Gianna Nannini
3.	PRAYING FOR TIME	George Michael
4.	I CAN'T STAND IT	Twenty 4 Seven
5.	I SAY YEAH	S. Secchi & O. Johnson
6.	SCRIVIMI	Nino Buonocore

33 GIRI

1.	CAMBIO	Lucio Dalla
2.	LE NUVOLE...	Fabrizio De Andrè
3.	QUELLO CHE NON...	Francesco Guccini
4.	IN CONCERT	Carreras, Domingo, Pavarotti
5.	M. MASINI	Marco Masini
6.	SIRTAKI	Mango

G1320

Marco Masini

ROCK / TORNANO AL 33 GIRI COME SOLISTI ANDREW RIDGEWAY E GEORGE MICHAEL, GLI EX WHAM

Mille chitarre beat per «Il figlio di Albert»

Servizio di
Giorgio Monteduro

In sedicesimo, sono stati i Lennon-McCartney degli anni '80, come Wham! alias il duo di maggior successo della pop dance lussuosa: e come solisti si sono poi ritagliati ciascuno il proprio spazio, anche se finora la fama è stata piu' benigna con George Michael che non con il suo ex-scudiero Andrew Ridgeway. Quasi contemporaneamente tornano al 33 giri ma i risultati, nonostante tutto, ci sembrano più soddisfacenti per Ridgeway («Son of Albert», Cbs) che non per il bel Michael («Listen without prejudice, vol. 1», Epic). Che nel frattempo ha abbandonato il nome d'arte, per riprendere il suo, greco - cipriota, di Georgeus Kyriacos Panayiotou ed ha venduto 20 milioni di copie del suo primo lavoro solo, «Faith» (Grammy come miglior album '89). Con il nuovo «Listen...», d'altra parte, si conferma autore ed interprete raffinato, melodico la gran parte ma anche pronto a sfornare deliziosi ballabili, quasi sempre potenziali hits.
Qui, comunque, «Praying for time» e' una ballad lirica molto beatlesiana; «Freedom '90» non è da meno ed è notevole anche la sua cover, dal vivo, di «They wont't go when I go» di Stevie Wonder. Ma ci piace segnalare «Son of Albert» del suo socio Andrew: un lp fresco, energetico, pimpante, una sorpresa rockin' che, da «Red dress» a «Shake», da «Big machine» a «Baby Jane» alla bella «Price of love» firmata dai mitici Everly Bros., sventaglia tra piene chitarre e rullar di tamburi un suono di beat e R&R moderni e aggiornati.
Insomma, qualcosa di inatteso da uno degli Wham!, che proprio rockers non sono mai stati. Ridgeway, questo si, sconta il maggior appeal dell'altro ma ha grossi numeri da sfruttare.

RATT: «Detonator» (Atlantic). Californiani patiti del rock superproteinico alla Van Halen, Saxon o Bonjovi, questi cinque topi si sono imposti negli Usa suonando duro e spietato, senza contratti e senza case discografiche per tre anni, prima di essere arruolati dalla Atlantic. Concerto dopo concerto, tre dischi di platino per le vendite, i Ratt (cinque topastri hard - rockers coi fiocchi) si sono conquistati (sul campo) un posto d'onore e questo «Detonator» (in particolare per «All or nothing», «Shame shame shame», «Lovin' you is a dirty job») è una robusta conferma.

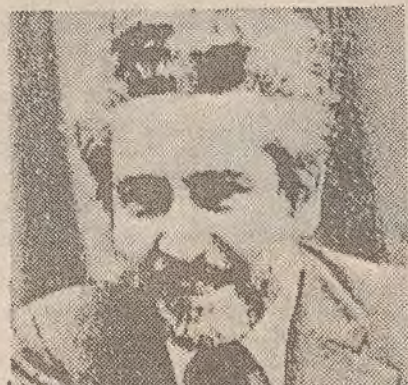
TITIYO (Arista). Vocalista morbida e sinuosa, Titiyo viene dalla Sierra Leone e canta una specie di soul etnico, una fusion semplice ma elegante, ricca di ritmo e inflessioni folk: per il suo primo album europeo, dopo l'esperienza negli Orup, l'artista africana si distingue in brani come «Flowers», «Peace, quiet» ma soprattutto «L.o.v.e.».

TOTO: «Past and present» (Cbs). Passato, presente e futuro della più celebrata e premiata gang di sessionmen di lusso degli Usa, i Toto di Paiste, Porcaro, Lukather: dopo 13 anni e 6 Grammy Award, mettono su vinile scampoli di hits antichi («Rosanna», «Africa», «Hold the line») ed il nuovo repertorio di virutuoso rock da classifica, con un nuovo cantante, Jean Michel Byron. Potenziali successi, «Out o[f] ve», «Animals», «Love has [...] power». Piu' fumo che arro[...] comunque.

CHURCH: «Gold afternoon (Bmg). Steve Kilbey, Marty [...] son Piper e Peter Koppes c[...] nuano a sfornare la loro b[...] ricetta di neorock progres[...] con ambientazioni psiche[...] che e sonorità eteree, oniri[...] Con 9 lp alle spalle, hanno [...] reso meno soft e cerebrale l[...] ro proposta, come si ascol[...] «Pharaon», in «Grind» e nel [...] no guida del disco. E già qu[...] è un grosso merito, perché, t[...] po spesso, formula che vi[...] non si tocca.

NARRATIVA / SAMONA'

Nella casa dei misteri

L'enigmatico incontro tra la giovane figlia del professor Landau e un timido studente alle soglie della guerra. Raffinata psicologia e scrittura elegante

Servizio di
Carlo Sgorlon

Quella di Carmelo Samonà fu senza dubbio una figura molto singolare di scrittore. Era un autore di estrema discrezione, molto esigente con se stesso. Distillava libri rarissimi e brevi, tutti imperniati sui temi della follia e della convivenza con essa, della reclusione e l'isolamento di chi è colpito da una malattia. Pare che *Fratelli* sia un romanzo autobiografico. Se è così, la schizofrenia del fratello deve aver sviluppato in Carmelo, che fu anche un illustre ispanista, un carattere inconsueto, intessuto di misura, di silenzio, di attenzione profonda e quasi magica verso il mondo della follia. Samonà era un individuo lontanissimo dai modelli di scrittore che il nostro tempo continuamente ci impone e consacra. Non c'è traccia in lui di narcisismo, di ricerca del successo, della lode, del chiasso, della popolarità offerta dai mass media agli individui più disposti a venire a patti con la propria coscienza. Samonà era così silenzioso e discreto che pareva non esserci. Ma invece c'era ed era uno scrittore raffinato, intenso, magistrale creatore di atmosfere. Casa Landau, il suo romanzo postumo (Garzanti, pagine 122, L. 24.000) è un libro quasi metafisico. L'unico dato preciso fornito dall'autore è l'anno in cui si svolgono i fatti, il 1939, la vigilia dello scoppio della guerra mondiale. Anche il luogo è indefinito. I personaggi sono tutti piuttosto sfumati, caratterizzati da notazioni di natura intimistica ed esistenziale. La vicenda avviene come all'interno di un'intense nebbia, che la separa dal mondo della storia definita e circostanziata. Un ragazzo di tredici anni (la stessa età che l'autore aveva nel '39) entra in una casa un po' misteriosa e carica di cose sospese. E' abitata da un bizzarro professore di matematica, Landau, che accetta di fornirgli lezioni di quella materia, poco congeniale al ragazzo, che studia privatamente. Come accade in tutti i racconti di stampo metafisico, al di là di ciò che si narra, si vede e si sente, esiste dell'altro, qualcosa che si muove invisibilmente nello sfondo e che si precisa con enigmatica lentezza. Il professor Landau, a quanto si dice, vive solo. E invece al ragazzo appare, dietro una finestra la figura di una giovinetta, che sorride, gesticola, batte ai vetri. Chi è? Un fantasma? un'allucinazione? o una giovinetta reclusa, sequestrata e seviziata dal professore? Il tredicenne, gran lettore di romanzi popolari, come *Eugenia Grandet* o *I Miserabili*, dotato di fervida fantasia, allestisce attorno alla giovinetta un ventaglio fittissimo di ipotesi romanzesche. Diciamo anzi che i *Miserabili*, specie con alcuni dei suoi personaggi, costituiscono la chiave di cui il narratore si serve per inventare la sua ipotesi sulla ragazzetta dell'apparizione. Poi il fantasma diventa una figura reale. Il ragazzo ha modo di parlarle. Scopre da Landau che essa si chiama Miranda, che è sua figlia, malata di mente, e che lo scopo di lui era quello che lei avesse un adolescente alle soglie della vita per conversare e avere compagnia. Un ragazzo sano e normale avrebbe avuto un influsso benefico su di lei. Il romanzo è incompleto. La nota editoriale aggiunge che il giovane un giorno, rientrato in città, dopo essersene allontanato, forse per una vacanza al mare, non avrebbe più trovato né il professor Landau né la figlia malata. Landau è nome ebraico. Sono stati vittime della persecuzione razzista? E' probabile. Ma protagonista vero del libro rimane il mistero, e i personaggi e la loro storia sono totalmente alonati di enigma. Il libro, benché scritto in buona parte da un autore che aveva scoperto di avere soltanto pochi mesi di vita, è impeccabile per le atmosfere, la rarefazione, l'eleganza della scrittura, la sottigliezza raffinata della psicologia: qualcuno ha già parlato di capolavoro. Io suggerirei maggior cautela di giudizio. *Casa Landau* è anche un libro lento, abbastanza noioso, privo di una forte vitalità. Per un capolavoro sono difetti piuttosto seri. Contentiamoci di definire *Casa Landau* un bel libro, il che non è poco, con i tempi che corrono.

Nella foto Carmelo Samonà.

ROMANZI / «LA SOLUZIONE» DI GIULIANA BERLINGUER

Per amore o per soldi?

Le vicissitudini di una donna manager che sacrifica il cuore al successo

Servizio di
Claudio Marabini

Un libro tutto padano nello spirito e nelle cose con un personaggio femminile in grado di riscattare una trama poco convincente

Il punto di forza di questo nuovo romanzo di Giuliana Berlinguer è un personaggio femminile di nome Jolanda. La Berlinguer, mantovana, nata nel '33, è al suo terzo libro: un libro tutto padano nello spirito e nelle cose. Diciamo del personaggio femminile, perché la vicenda, soprattutto la sua soluzione, convincono meno e in qualche maniera si staccano dall'originalità del personaggio. Il romanzo si intitola, infatti, «La soluzione» (Rizzoli, pagine 233, L. 28.000).
Jolanda è una ragazza di provincia che ha un amore, sposa un altro uomo, diviene donna-manager, resta sola alla guida di un impero industriale. Nella sostanza, è una donna non realizzata sul piano morale e dei sentimenti. Non rincorre questa realizzazione, vive nella decenza e nel benessere, contornata, chiusa da un ambiente familiare e sociale ben definito. Ritrovando poi quell'amore, lo riafferra, ma non si dona totalmente. L'uomo che di nuovo glielo offre è ambiguo, forse un mediocre opportunista. E la sua morte sventurata, lui sciolto letteralmente in una vasca d'acido di una delle fabbriche di Jolanda, lascia adito al sospetto d'omicidio. Jolanda invece avrebbe voluto salvarlo mentre, nella notte, egli pareva sul punto di scivolare nell'abisso. Di lui non si saprà più niente, sepolto nel cuore e nella coscienza di lei, e nella pigra memoria della gente del luogo, che ogni tanto rievoca le sue imprese di donnaiolo.
Il personaggio femminile, che si realizza nel mondo degli affari e non in quello morale, è nuovo in narrativa, almeno per le nostre conoscenze. Ed è, ci pare, abbastanza rappresentativo di quest'Italia tra gli anni Ottanta e Novanta, ricca e sostanziosa, abbastanza cinica, non immemore degli antichi sentimenti, malata di qualche nostalgia, pratica e realizzatrice, bravissima col danaro. Mostra anche un nuovo aspetto della provincia, che tuttavia conserva qualcosa del vecchio spirito felliniano e vitellonesco. Fausto segna la fine di una dinastia non gloriosa ma autentica, che tutti abbiamo conosciuto. Jolanda, in fondo, non è approdata alla aridità morale ma alla rinuncia. S'è accorta che il mondo dà quello che può e che occorre fare di necessità virtù. E nella necessità costruisce il suo piedistallo. Questo personaggio, soprattutto verso la fine, è ben disegnato e con sobria scrittura.
Meno convince la struttura della vicenda coi molti episodi e dialoghi, e specialmente nella cosiddetta «soluzione» a sorpresa doppia: omicidio prima, che non si sarebbe giustificato, e disgrazia dopo, che è banale e comoda. Si alza su di noi lo spettro della televisione, dei gialli e degli sceneggiati. E infatti basterebbe cominciare dalla «soluzione» finale per creare un thrilling nel seno di una consumabile soap-opera. Ciò deriva anche dal fatto che il personaggio di Fausto non è del tutto convincente. Ci lascia incerti sul suo sentimento per Jolanda. Vuole lei o i suoi soldi? E' tornato per lei o per sistemarsi?
Lei invece, nel solco della narrativa femminile, che nel glorioso passato da Pamela, ad Emma, ad Anna Karenina ha dato tanti illustri frutti, può lasciare qualche segno. Si pensa, per il presente, dall'Aleramo a Moravia, dalla Manzini a Cassola, dalla Woolf alla Morante, a una donna indurita e padrona, bene inserita nella società. Dalle romane e dalle ciociare, dalle maestrine e dalle varie Giselle e Ade cassoliane, dalla non dimenticabile Elisa della Morante, che giudica il mondo e la società, s'è fatta tanta strada. Questa Jolanda padana, forse in tutto mantovana, piena dell'aria della Bassa, col Po sullo sfondo, è incarnazione di un mondo forte ma non troppo amabile. Forte per metà. Ma vive e riesce a dire una sua vera parola.

Giuliana Berlinguer tratta un personaggio nuovo per la narrativa italiana, quello della donna che si realizza nel mondo degli affari e non in quello morale

MASS MEDIA

Il viaggio della notizia

L'editore milanese Franco Angeli ha pubblicato in questi giorni l'opera di Laura Capuzzo «Notizie in viaggio», libro che illustra il processo di riscrittura giornalistica dalla nascita delle notizie nelle agenzie fino alla loro pubblicazione sui quotidiani (L. 40.000). Come può un avvenimento trasformarsi in notizia? In che modo, poi, la notizia arriva ai diversi mezzi di comunicazione di massa? E, infine, quale trattamento subisce prima di essere resa di pubblico dominio? Il libro, prendendo spunto da questi quesiti, accompagna il lettore alla scoperta di quali siano i cambiamenti di ordine sostanziale e formale, cui va in genere soggetta l'informazione nel passaggio attraverso i vari meccanismi dell'attività giornalistica. Punto di partenza è stata una constatazione: non solo la fascia di utenti, ma gli stessi giornalisti conoscono poco, o male, il lavoro delle agenzie di stampa, nonostante la notevole incidenza che esso ha sul materiale informativo prodotto ogni giorno nel mondo. Da qui l'intento, nella prima parte del volume, di spiegare il ruolo delle agenzie. Notevole attenzione è inoltre dedicata al comportamento del giornale nel redigere le sue pagine. La seconda parte della ricerca che è anche la più originale, svolge invece una funzione esemplificativa.

BIOGRAFIE / MINO MILANI RICOSTRUISCE LA COMPLESSA E MISTERIOSA FIGURA DI GEROLAMO CARDANO

Se la scienza parla con l'Aldilà

Gerolamo Cardano, singolare figura di matematico, naturalista e medico del Cinquecento

Servizio di
Fausto Gianfranceschi

Una vita tormentata (fu accusato di eresia) ma sempre all'insegna di grandi intuizioni e slanci memorabili Ricostruzione attenta e pagine ben ritmate

«In complesso lascerò la soluzione di circa quarantamila problemi e questioni, e di oltre duecentomila questioni di minore importanza». Così Gerolamo Cardano riassume, in prossimità della morte, la sua attività di matematico, naturalista, medico, psicologo. Un bel bilancio, da non prendersi alla lettera nella sua intenzione apologetica, che tuttavia sintetizza un'esistenza straordinaria. Nato a Pavia, nel 1501, morto a Roma nel 1576, Gerolamo Cardano fu anche musicologo, gemmologo, filosofo, occultista. Il convergere di tanti interessi in un'unica ansia di conoscenza era tipico dell'epoca, e non segno di una genialità fuori del tempo; nondimeno Cardano fu una delle incarnazioni più esemplari di una visione del mondo che poneva l'uomo al punto più alto di mediazione fra il cielo e la terra, dunque in grado di intuire l'intelligenza divina e di indagare tutti i segreti dell'universo.
Ma *chi* era questo personaggio? Quali furono le sue vicissitudini? A parte gli studi settoriali e discontinui sulle opere, in Italia finora era comparsa soltanto una biografia piuttosto romanzata. Adesso abbiamo una chiara ricostruzione storica di Mino Milani — «Gerolamo Cardano, mistero e scienza nel Cinquecento» (Camunia) — che non concede nulla al romanzesco, oltretutto superfluo data la naturale brillantezza e varietà dell'argomento. Milani è insieme letterato e attento ricercatore: le sperimentate doti narrative gli hanno consentito di scrivere pagine limpide e ben ritmate per il piacere del lettore; la consuetudine con la documentazione storica gli ha consigliato di seguire le indicazioni dei testi dell'epoca a cominciare da ciò che Cardano scrisse della propria vita nel suo ultimo libro — un'opera che Goethe affermava di leggere e rileggere «con molta gioia e commozione».
Per la prima volta una figura così complessa è duunque riportata alla luce, per quanto si può scavare in un'esistenza senza mai esaurirla, nemmeno la più umile. Cardano riuscì a diventare famoso anche fuori d'Italia, come fin da giovane desiderava, ma non gli fu facile. Figlio illegittimo, per parecchio tempo gli venne impedito, per questo neo, di entrare nel Collegio dei Fisici (ossia dei medici), nonostante la laurea. Il suo insegnamento nelle Università di Pavia e di Bologna fu contrastato da invidie, complotti, calunnie. Ebbe molti dolori dai figli, uno dei quali fu giustiziato per uxoricidio, mentre un altro si accordò con un amico ribaldo per derubarlo. Fu anche accusato di eresia. Però, fra tanti tormenti, era sostenuto da un'indomabile volontà di conoscenza, di studio, di speculazione intellettuale (centotrenta i titoli delle sue opere pubblicate), e specialmente dalla percezione dell'occulto che gli inviava messaggi prodigiosi. In un solo giorno, egli narra, riuscì a imparare per incanto il latino; aveva premonizioni e sogni eloquenti; era dotato di misteriosi poteri.
Traspare la perplessità di Milani davanti a questi aspetti della personalità di Cardano, così ricca di enigmi e di ombre. L'autore preferisce sottolineare la «modernità» di certe intuizioni che sono davvero sorprendenti, come le avvertenze contro i salassi e i purganti, e come la critica rivolta ai medici del tempo: «per non sfigurare davanti al paziente, lo sovraccaricano di rimedi». A giudicare dagli odierni conti della Sanità, si direbbe che questo giudizio scavalchi i secoli.
Tuttavia mi chiedo se sia un buon esercizio distinguere il «moderno» dal «medioevale» nell'animo di un Cardano, o anche di un Leonardo da Vinci (aveva, pure lui, credenze fantastiche). Segni, messaggi arcani, coincidenze rivelatrici, facevano parte di un tessuto esistenziale collocato sulla soglia fra il trascendente e il mondo visibile, che non poteva non avere un'organica armonia, una corrispondenza segreta fra le sue parti. Oggi ci siamo ritirati dalla soglia, viviamo soltanto in questo mondo che parcellizziamo in infinite specializzazioni perdendo il senso dell'insieme (anche dell'insieme dell'uomo). Certo, facciamo scoperte inaudite, rimediamo a molti errori (Cardano curava i suoi malati con polvere di perle...); però rimane il rimpianto per non essere stati capaci di raddrizzare le storture e di acquisire potenza materiale senza diventare ottusi alla poesia del Creato.

I più venduti

81322

NARRATIVA

1) **SCOTT TUROW** — Presunto innocente (Mondadori)
2) **STEFANO BENNI** — Boal (Feltrinelli)
3) **ORIANA FALLACI** — Insciallah (Rizzoli)
4) **ISABEL ALLENDE** — Eva Luna racconta (Feltrinelli)
5) **KEN FOLLET** — I pilastri della terra (Mondadori)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Borsatti» di Trieste

SAGGISTICA

1) **GIORGIO BOCCA** — La disunità d'Italia (Garzanti)
2) **GIAMPAOLO PANSA** — L'intrigo (Sperling & Kupfer)
3) **ALBERTO MORAVIA-ALAIN ELKAN** — Vita di Moravia (Bompiani)
4) **ANTONIO SPINOSA** — Vittorio Emanuele III (Mondadori)
5) **ENZO BIAGI** — Lubjanka (Rizzoli)

SAGGI / «LEVAR LA MANO SU DI SE'» DI AMERY

Il suicida allo specchio

Letto oggi, a quattordici anni dall'edizione di Stoccarda, questo «Levar la mano su di sé» (Bellati Beringhieri, 127 pagine, 20.000 lire) appare come una lucida, razionale anticipazione di quello che Jean Améry avrebbe poi fatto, il 7 ottobre 1978, in un albergo di Salisburgo. Ma il suicidio, già tentato da Améry quattro anni prima, non è tanto giustificato per dare una spiegazione a un gesto estremo che si voleva ad ogni costo attuare, quanto teorizzato come atto libero, come una scelta di libertà per l'uomo, che fin dalla nascita — anzi, per il fatto stesso della nascita — è «condannato» a morire.
Jean Améry è in parte traduzione, in parte anagramma, comunque lo pseudonimo di Hans Mayer, intellettuale ebreo austriaco nato a Vienna nel 1912, emigrato in Belgio a causa dell'Anchluss nel 1938, partigiano e militante della Resistenza. Fatto prigioniero dai nazisti nel 1943, è deportato ad Auschwitz, dove viene torturato. Sopravvissuto, si stabilisce a Bruxelles, dove fa il giornalista e lo scrittore. Con questo saggio, la casa editrice torinese ha completato la pubblicazione di quella che è stata definita «una sorta di trilogia della vita offesa»; gli altri due volumi s'intitolano rispettivamente «Intellettuale ad Auschwitz» e «Rivolta e rassegnazione», con introduzione di Claudio Magris; questo terzo ha una presentazione di Innocenzo Cervelli. Come avverte lo stesso Améry in premessa, questo testo non è né un manuale né un saggio scientifico: si colloca al di là della psicologia e della sociologia. Ma partendo da una terminologia che distingue tra «Selbstmord» e «Freited», parole che in italiano vengono tradotte entrambe con «suicidio», mentre il secondo termine pone l'accento sulla libertà della morte, confessa di aver «tentato di studiare le inestricabili contraddizioni della 'condition suicidaire' e di recarne testimonianza: sin dove può giungere la parola».

[g. n.]

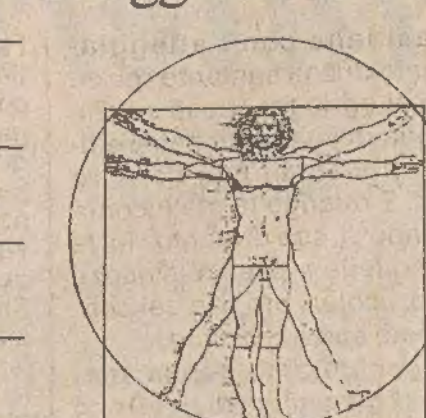
FUORICLASSIFICA / TORNA «IL RAMO D'ORO» DI FRAZER

Tra magia e religione

Una storia del pensiero umano che si legge come un grande romanzo

Servizio di
Pier Francesco Listri

Thomas Mann ed Eliot ne rimasero profondamente influenzati e Pavese scrisse: «In questo libro ho trovato che l'uva, il grano, il covone, la mietitura erano stati drammi, e parlarne in parole era sfiorare sensi profondi in cui il passato eterno, l'inconscio si agitavano». Si tratta de **Il Ramo d'oro** di James Frazer, che ha per sottotitolo «Studio della magia e della religione» ma che è molto di più. Composto nel lontano 1890, in due redazioni una in due e una in dodici volumi, quest'opera di cui apparve la sintesi nel 1922, influenzò tutta la cultura europea. Frazer, con una poderosa competenza antropologica, etnologica e folklorica, partendo dalle origini di molte costumanze, credenze e riti praticati dai popoli primitivi e poi superstiti in quelli moderni, arriva a tracciare un'intera storia del pensiero umano in rapporto soprattutto alla sfera del religioso. L'opera risente del clima positivistico ed è una sorta di pendant dell'evoluzionismo darwiniano. Quanto alla sua tesi scientifica (il barbaro primitivo si evolve nella civiltà e dalla magia trascorre alla religione) essa è stata in epoche recenti ampiamente confutata. Resta però l'incanto di una scrittura suggestiva, l'imponente materiale mitico e del più profondo passato, il piglio appassionato di questo grande studioso, sicché la si legge come un grande romanzo. Ora il fine Bollati Boringhieri la ripubblica, dall'edizione londinese ridotta del 1922, e dalla stessa edizione italiana del 1965: il libro (pagine 875, lire 55.000) era introvabile ed è di quelli che bisogna aver letto sia perché copre un arco vastissimo di competenze sia per la suggestione del pensiero e della scrittura.

La pronipote di Napoleone sul rapporto cane-padrone

Eccoci al secondo libro della settimana. Non è per carità uno dei soliti libri sul cane, fedele amico dell'uomo, anche se s'intitola **Topsy, le ragioni di un amore** (pagine 102, lire 24.000, Bollati Boringhieri), ed è scritto da una donna, per la precisione Marie Bonaparte, pronipote di Napoleone. Topsy era una cagnina Chow Chow, sorella della cagnina che apparteneva a Freud. Non a caso l'autrice diventata prima paziente poi amica e discepola di Freud fu ottima psicoanalista e autrice di testi in materia. Il libro, libretto aureo e breve, è la storia del legame fra padrona e cagna, caduta quest'ultima in una grave malattia da cui però si riprende. La scrittura, sorvegliata, disegna un rapporto non tanto d'amicizia, quanto di pensiero e di «stirpe» fra persona umana e cane. Ma, curiosamente, non è l'affinità, ma l'alterità che unisce cagna e padrone. La bestia, nella sua infinita innocenza, offre alla donna il dono più prezioso: «il riposo dall'umano». Nell'animale la donna apprezza la grandezza del non saper parlare, di ignorare il tempo e lo spazio, di non possedere storia e passato. Da qui dipana un racconto acutissimo quanto stringato che ammalierà il lettore ben oltre le normali soglie delle opere encomiastiche sull'amico dell'uomo. Anzi, in una prospettiva ribaltata.
Si avvicina, anche per l'Italia, con il '93 l'Europa. Suggerirei di fornirsi, ancorché si tratti di un «librone», di questo **Europa mito e realtà**, edito dall'Editalia col concorso di vari e autorevoli autori (Sabatino Moscati, Massimiliano Pavan, Franco Cardini, Wilde Tosi Rossi, Francesco Mei, Mario Bussagli), perché vi si trovano chiaramente esposte, con un vastissimo corredo anche iconografico, le ragioni, antiche e recenti, che legano l'idea d'Europa alla nostra storia. Il filo rosso di unità culturale e a momenti perfino statuale e politica corre attraverso Roma e la Grecia antiche, il Sacro Romano Impero e gli Stati moderni. Insieme si analizza l'idea d'Europa attraverso la cultura, i viaggi, l'Oriente. Libro singolare (pagine 273, grande formato, centinaia di illustrazioni) nel quale storici universitari lasciano il tono cattedratico e raccontano per tutti, con ampi rimandi interdisciplinari, le vicende che ci conducono con logica storica verso l'unità europea.
Una pura segnalazione finale. Tutta la figura e la storia del Cardinale Ottaviani sta in questa biografia **Il prefetto del Sant'offizio** di Emilio Cavaterra (ed. Mursia). Non è una biografia scientifica, ma una onesta e appassionata «rivalutazione» del presule che sembrò, ai suoi anni, il più roccioso dei conservatori vaticani. Vi si apprende molto: per esempio che fu lui a proporre Roncalli per il papato e lui ebbe per primo l'idea del Concilio.

INEDITI / FRANCIA

Poesie e riflessioni del giovane Sartre

Tra pochi giorni si troverà nelle librerie francesi un Jean - Paul Sartre finora inedito. La Gallimard sta infatti per pubblicare gli scritti giovanili dell'autore della «Nausea». Il volume raccoglie tre romanzi, una novella, un saggio mitologico, poemi e carnets di riflessioni composti dallo scrittore fra il 1892 e il 1927. Sartre considerava questi testi «scritti minori» e faceva risalire l'inizio della sua attività letteraria al romanzo «La nausea». In realtà, lo scrittore francese aveva cominciato a scrivere all'età di sette anni, ma di questi tentativi giovanili non si trovano tracce. La raccolta eterogenea degli «Ecrits de jeunesse» rappresenta quindi l'unica vera testimonianza degli esordi letterari di Sartre. I carnets seguono la forma letteraria dell'aforisma: con frasi secche e lucide Sartre manifesta nei quaderni i suoi pensieri filosofici. La novella, «L'ange du morbidi», pubblicata nel 1922 nella rivista francese «La revue sans titre», racconta invece la storia d'amore tra un aspirante scrittore e una giovane tisica.

ROMANZI

Un Serpico in gonnella

Un sottile diaframma separa la legalità dall'illegalità: lo conferma un romanzo americano aspro e violento, condanna dura senza appello ad una polizia corrotta e brutale come i criminali a cui da la caccia. L'autrice si chiama Kimberly-Ann Wozencrft, ha 35 anni, ed è stata veramente un agente di polizia della squadra narcotici; in «Rush» (Leonardo, pagine 317 29.000 lire) suo primo romanzo, parafrasando nomi e ambienti, non fa altro che narrare gli anni oscuri della sua attività di poliziotto.
Arruolatasi a vent'anni, la ragazza ebbe subito l'incarico di infiltrarsi nel giro degli spacciatori dopo aver appreso per bene a «rollare» uno spinello e aver assistito alla *performance* d'un collega che si infilava un ago nel braccio in modo freddo e determinato. Un apprendistato indispensabile, per tuffarsi nella mischia della droga con la sua faccina pulita e sconosciuta nei meandri di Pasadena, la città texana dove prestava servizio. Si trattò d'una operazione fortunata che permise l'arresto di un centinaio di drogati e spacciatori, ma ben presto lei e il suo compagno d'avventura, il capitano Jim Raynor, subirono un attentato.
Il fatto la convinse a cambiare lavoro. Si arruolò nell'Air Force, ma nel 1982 fu condannata a 18 mesi di carcere per aver violato i diritti civili di un uomo che aveva falsamente accusato dell'attentato a lei e al capitano. La condanna la indusse a raccontare i suoi precedenti, denunciando pubblicamente i metodi non proprio ortodossi della squadra narcotici.

[f. m.]

ROMANZI

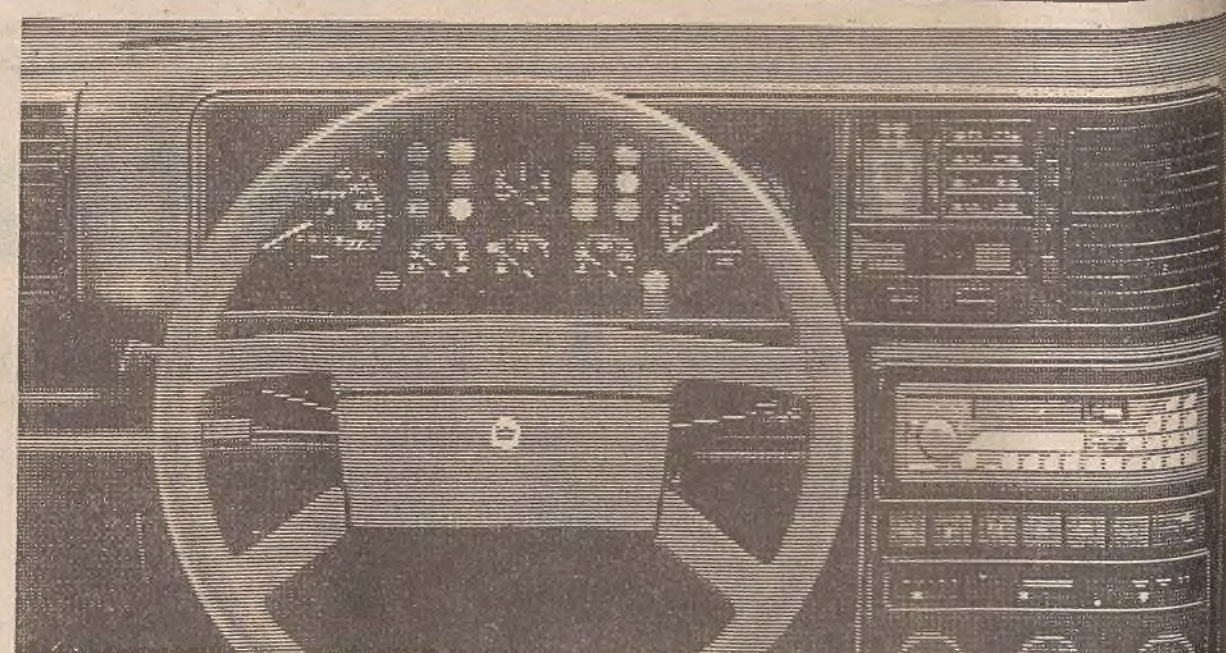
Girotondo goldoniano

Una contessina, trascinata dalla mamma in campagna presso la sorellastra maritata per «guarire» da una delusione amorosa, è la protagonista del secondo romanzo di Giulio Cisco «La contessina venuta da Venezia» edito dalla Camunia (20.000 lire). La tenue trama, che si dipana tra un venerdì di Pasqua e un lunedì di Pasquetta del 1929, è di pretesto all'autore per tracciare un sapido bozzetto della piccola borghesia della provincia veneta, con i suoi intrighi amorosi e la sua ipocrisia, con la sua pretenziosa vanità d'apparire e i suoi riti goderecci.
I personaggi, il segretario comunale e sua moglie, il medico e sua moglie, il parrocco e il farmacista, la servetta, le signorine maestre, un tracotante giovanotto che ha il solo merito di essere ricco e i vantaggi che gli derivano dal sapere usare bene il manganello, si muovono, in un balletto goldoniano, tra messe solenni, visite, feste e scampagnate. Su tutti, troneggia il personaggio della madre, contessa Maria; e Ornella, pallida e distaccata ragazza in cerca di emozioni, che alla fine si rivela l'unica provvista di umanità.
Il loro inaspettato arrivo a Campon, l'immaginario paese in cui Cisco colloca le sue storie, dà l'avvio a una felice commedia ricca di spunti satirici e preziosa annotazioni di costume.
Come quando l'autore registra che i signori mangiano polenta il Sabato Santo e dopo si scambiano visite d'augurio, mentre i contadini si concedono pane bianco e l'unico sonno pomeridiano dell'anno.

[v. cal.]

Lancia Delta ricercata e inarrestabile

Per festeggiare le vittorie al Mondiale Rally, i Concessionari Lancia propongono la Delta in promozione fino al 30 Novembre.

I Concessionari Lancia fanno festa alla Delta per celebrare gli ultimi successi sportivi, con una promozione tutta speciale: è la prima volta infatti che un modello di successo viene proposto con due offerte: fino al 30 novembre oltre ad un finanziamento personalizzato (fino ad 8.000.000 senza interessi), i Concessionari Lancia hanno voluto agevolare anche chi possiede un usato ormai inutile (valutazione dell'usato in qualsiasi condizione da lire 1.500.000 in sù).
In questa pagina viene spiegato nei dettagli il meccanismo della iniziativa.
Al tempo stesso classica e moderna, la Lancia Delta piace al pubblico di ogni età, per la sua dinamica personalità, per il suo stile raffinato ed esclusivo.
Ai vertici della categoria per la potenza, per le prestazioni, per il piacere di guida.
Entusiasmante prontezza di risposta, ripresa eccellente.
Linee tese, superfici nette e precise.
Massimo sfruttamento degli spazi, eccellente equilibrio dei pesi e delle forme.
L'armonia che ne consegue esalta la prima qualità formale di ogni Delta: la sua personalità.
Ecco perché la Delta mantiene appieno le promesse di automobile sportiva anche nelle sue linee.
Perché tutto è stato disegnato per vestire elegantemente "un' anima" grintosa ed esuberante. Nel rispetto, anche stilistico, delle aspettative di una clientela esigente sotto tutti i punti di vista.
Se avete accarezzato almeno una volta l'idea di possedere una Delta, visitate il Concessionario Lancia più vicino.
Scoprirete il segreto del successo della Delta e il piacere di viaggiare in Lancia.
Ma è meglio affrettarsi: la promozione dura solo fino al 30 novembre.

Il segreto di un'eterna giovinezza

Quattro motorizzazioni per uno stile unico

Molti hanno cercato di svelare il segreto della eterna giovinezza della Delta, un dono ricevuto dalla matita di Giugiaro che ha creato la raffinatezza e l'eleganza in una berlinetta dinamica dalla forte personalità.
Il risultato è un design lineare ed inconfondibile e una strumentazione di tipo sportivo per un propulsore che può esprimere potenze fino ai 200 CV nella versione " 16 V".
L'imbarazzo è solo nella scelta: quattro motorizzazioni per sei diversi modelli.

Quando l'usato proprio non va più

Un pensiero in meno 1.500.000 in più

Presso i Concessionari Lancia, fino al 30 novembre 1990, l'usato in qualsiasi condizione vale lire 1.500.000

I Concessionari Lancia hanno ancora una iniziativa da associare alle formule finanziamento per permetterVi un'acquisto ancora più agevolato.
Per chi acquista una Lancia Delta entro il 30 novembre, il Vostro usato in qualsiasi condizione, anche quello che non va proprio più, viene valutato minimo 1.500.000 lire.
Cosi' la Vostra nuova Lancia Delta Vi costerà ancora meno: un milionecinquecento mila lire !
Se poi invece il Vostro usato ha un valore maggiore oppure se non l'avete, godrete di un trattamento preferenziale da parte del Vostro Concessionario Lancia. I Concessionari Vi attendono per farVi provare la Delta, allettante più che mai.
Ma affrettatevi!
La promozione è valida solo fino al 30 novembre.

OFFERTE VALIDE FINO AL 30.11.90
NON CUMULABILI CON ALTRE IN CORSO.
SOLO PRESSO I CONCESSIONARI LANCIA.

Un'occasione da non perdere

Fino al 30 novembre 8.000.000 senza interessi

Quando si dice un buon affare!
8.000.000, otto milioni di finanziamento SAVA senza interessi per chi acquista una nuova Lancia Delta entro il 30 novembre.
E' una formula finanziaria che vale la pena di spiegare: gli 8.000.000 sono pagabili dopo 6 mesi in un' unica soluzione, oppure in 11 comode rate mensili, la prima delle quali dopo 60 giorni dalla consegna della Delta il tutto senza interessi.
Ma non é tutto, ci sono altre due formule SAVA molto interessanti.
Si può scegliere fra 6.000.000, sei milioni senza interessi pagabili in 18 mesi, con la prima rata dopo 60 giorni dalla consegna.
Oppure scegliere il 35% di riduzione degli interessi per rateazioni a 48 mesi.

Una carta di credito con valore aggiunto.

Sava propone Fidiscard, la forma di pagamento più moderna. Sostituisce il denaro sia nelle spese di ogni giorno, sia in quelle più importanti.
Può essere presentata presso tutti gli esercizi col marchio VISA. Il valore aggiunto della Fidiscard è costituito da un concreto risparmio.

CONCESSIONARI LANCIA: ACQUISTI IN TRANQUILLITA'.

Mondiale Rally 1983
Mondiale Rally 1987
Mondiale Rally 1988
Mondiale Rally 1989
Mondiale Rally 1990

LE ESPERIENZE VINCENTI DEI CONCESSIONARI LANCIA.

Lancia Delta, dopo cinque titoli nel mondiale rally, entra di diritto nella storia dell'automobilismo sportivo.
Correre per Lancia ha un preciso significato: collaudare le tecnologie nelle condizioni limite nei più duri rally del mondo.
E da esperienze vincenti nasce un servizio unico, quello dei Concessionari Lancia.

alternative